



LA COMUNITÀ TUNISINA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



2017

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere sono realizzati da ANPAL Servizi, nell'ambito del progetto *La Mobilità Internazionale del Lavoro*, finanziato dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione.

Il lavoro è stato curato da Laura Giacomello, Alessia Mastropietro e Rita Serusi, con il coordinamento operativo di Graziella Lobello, Direzione Transizioni - Fasce Vulnerabili.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2017, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree “Paesi di origine e comunità” e “Rapporti di ricerca sull'immigrazione” del portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it

Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	5
1. Comunità a confronto.....	6
1.1 Tendenze in corso.....	6
1.2 Caratteristiche socio-demografiche.....	9
1.3 Il mondo del lavoro.....	11
2. La comunità tunisina in Italia: presenza e caratteristiche.....	19
2.1 Caratteristiche socio-demografiche.....	19
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	23
2.3 Analisi dei nuovi ingressi.....	25
3. Minori e seconde generazioni.....	27
3.1 L'accesso all'istruzione: percorsi scolastici e formativi.....	28
3.2 Senza scuola né lavoro: i giovani NEET.....	33
3.3 I minori non accompagnati.....	34
4. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema del <i>welfare</i>	38
4.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini.....	38
4.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato.....	42
4.3 I tirocini extra curriculari.....	45
4.4 L'imprenditoria.....	50
4.5 Politiche del lavoro e sistema di <i>welfare</i>	53
5. Processi di integrazione.....	58
5.1 L'accesso alla cittadinanza.....	58
5.2 I matrimoni misti.....	60
5.3 La partecipazione sindacale.....	62
5.4 Le rimesse verso il Paese di origine.....	65
5.5 Cittadinanza Economica, Inclusione Finanziaria e Inclusione Sociale.....	67
Nota Metodologica.....	73

Premessa

Negli ultimi anni il fenomeno migratorio in Europa sta vivendo una profonda trasformazione legata principalmente al cambiamento dei motivi di spostamento dai Paesi di origine: il fattore di spinta non è più solo la ricerca di un lavoro, o il ricongiungimento familiare, quanto piuttosto il verificarsi, in aree limitrofe ai confini europei, di sconvolgimenti sociali e politici. A questi aspetti generali si aggiungono le specificità nel panorama internazionale del nostro Paese, caratterizzato da una spiccata eterogeneità della presenza straniera e da un elevato grado di stabilizzazione/integrazione delle nazionalità con una storia migratoria più consolidata.

In un momento come quello presente, in cui i diversi aspetti della migrazione umana sono sempre di più al centro dell'attualità politica nazionale ed europea, assume rilievo il contributo che le Istituzioni possono dare all'analisi del fenomeno, basandosi su informazioni aggiornate e validate, adeguate ad interpretare ed a anticipare il costante divenire del corpo sociale italiano nella sua totalità.

In tale direzione vanno i progetti editoriali finanziati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla settima edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali comunità straniere, alla sesta edizione e i Rapporti sulla presenza dei migranti nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro seconda edizione.

La composizione della collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, trae origine dalla peculiarità del fenomeno migratorio in Italia, estremamente variegato nella geografia delle provenienze e caratterizzato dalla compresenza di quasi 200 diverse nazionalità e dalla netta incidenza di poche di queste sul totale della popolazione straniera: tre quarti dei regolarmente soggiornanti sul territorio sono, infatti, riconducibili unicamente a quindici diverse nazionalità, diverse per percorsi e storia migratoria.

In considerazione di ciò, fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 15 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano: Marocchina, Albanese, Cinese, Ucraina, Indiana, Filippina, Egiziana, Bangladesi, Moldava, Pakistanese, Tunisina, Srilankese, Senegalese, Peruviana ed Ecuatoriana. Da quest'anno a queste si è aggiunta la Comunità Nigeriana, balzata al 15° posto per effetto dell'incremento degli ingressi dalla rotta del mar Mediterraneo centrale.

In ogni rapporto vengono presentate le caratteristiche socio-demografiche di ogni nazionalità, la presenza dei minori ed i relativi percorsi di istruzione e formazione, l'inserimento occupazionale, le politiche di *welfare* ed i processi di integrazione. Tra le novità di questa edizione vanno ricordati i dati relativi alle forme di *work experience*, quali i tirocini extracurricolari. Un apposito capitolo è inoltre dedicato all'analisi del quadro delle migrazioni in Italia ed al confronto tra le diverse comunità, relativamente alle principali dimensioni socio-demografiche ed occupazionali.

Anche quest'anno fondamentale è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione della Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, le informazioni elaborate poi dalla Direzione Transizione - Fasce Vulnerabili di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata collaborazione va quindi all'Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; alle rappresentanze sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL; al CeSPI e alla Divisione Knowledge – Ufficio Studi ed Analisi Statistica di ANPAL Servizi.

Il paragrafo relativo alla cittadinanza economica, inclusione finanziaria e inclusione sociale è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

La comunità in sintesi

La comunità tunisina, undicesima per numero di presenze, conta **110.468 titolari** di un permesso di soggiorno valido, pari al **3%** del totale complessivo di non comunitari in Italia.

A testimonianza di una significativa anzianità migratoria, il **71,8%** sono **soggiornanti di lungo periodo**. Tra i permessi di soggiorno a scadenza, il **ricongiungimento familiare** presenta una incidenza del **52,7%**. La quota di permessi per **motivi di lavoro** è pari al **42,5%**.

Le prime tre regioni di insediamento per la comunità sono l'**Emilia Romagna (21,7%)**, la **Lombardia (19,5%)** e la **Sicilia (15,9%)**, storicamente una delle prime mete di destinazione della comunità.

Gli **uomini** rappresentano il **62,5%** dei tunisini in Italia. Rilevante l'incidenza dei **minori** - pari a 31.709 unità - che, da soli, coprono il **28,7%** del totale della comunità.

Sono siciliane due delle province a maggior insediamento della comunità: **Ragusa e Trapani**.

In costante aumento il numero dei **laureati (+28,4%)**, con una leggera prevalenza **femminile**, pari al **51,4%**.

Scarso coinvolgimento della componente femminile tunisina nel mercato del lavoro: a fronte di un **tasso di occupazione** complessivo del **47,8%**, quello **femminile** è appena del **18,3%**. Rilevante la quota di **inattivi** tunisini con il **36,3%** e di **disoccupati** del **24,9%** (+1,4% rispetto al 2016).

Con una incidenza del **48%**, è soprattutto il comparto Industriale ad assorbire i lavoratori tunisini, distribuiti fra **Industria** in senso stretto (28,5%) e settore **Edile** (19,5%).

La comunità si colloca al **settimo posto** nella graduatoria delle **imprese** individuali con **14.513 titolari** di origine tunisina (+3,2%), che si concentrano nel settore delle **Costruzioni** (52,3%) e nel **Commercio** (25,9%).

1. Comunità a confronto

1.1 Tendenze in corso

La presenza di cittadini non comunitari è un elemento consolidato nel nostro Paese: il 5,6% dei residenti è di cittadinanza non comunitaria. Sono 3.714.137 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2017, la cui presenza è estremamente eterogenea per provenienza. La loro distribuzione per aree continentali vede infatti una ripartizione piuttosto equilibrata tra Europa, Africa, Asia: è originario di ciascuna di queste aree circa un terzo dei non comunitari regolarmente presenti nel nostro Paese. Si registra una relativa prevalenza della componente africana (31%), proviene dal continente asiatico il 30% dei cittadini provenienti da un Paese terzo e una quota pari al 29% è coperta dalle cittadinanze dell'Europa non comunitaria. Infine, circa un migrante non comunitario su 10 proviene dall'America.

All'interno di tale ripartizione trovano spazio le numerose comunità presenti sul territorio, nessuna delle quali assume una netta prevalenza sulle altre. Nel panorama internazionale l'esperienza italiana si caratterizza per la molteplicità delle provenienze e per la contemporanea significativa incidenza delle principali comunità sul totale delle presenze straniere: le prime quindici comunità coprono complessivamente il 75% delle presenze non comunitarie in Italia; in particolare, il 48% circa dei migranti non comunitari proviene da soli sei Paesi (Marocco (12,1%), Albania (12%), Cina (8,6%), Ucraina (6,3%), India (4,4%) e Filippine (4,3%)).

Dopo anni di crescita ininterrotta, per la prima volta quest'anno si registra un'inversione di tendenza con un calo delle presenze pari a 217mila unità, ovvero -5,5% rispetto all'anno precedente. Tale flessione, determinata da diversi fattori endogeni, alcuni dei quali già rilevati negli anni precedenti, può essere attribuita anche a questioni metodologiche nel trattamento dei dati: da quest'anno, infatti, una maggiore precisione nel conteggio dei permessi di soggiorno ha permesso di eliminare quelli non più in corso di validità¹, con una conseguente riduzione del numero dei regolarmente soggiornanti.

I dati disponibili mostrano comunque la concomitanza di due fenomeni tra loro distinti, che coinvolgono con diversa intensità le principali comunità sul territorio: da un lato la **riduzione e trasformazione dei flussi di ingresso**, dall'altro la **stabilizzazione delle presenze** più radicate, fino all'acquisizione della cittadinanza italiana.

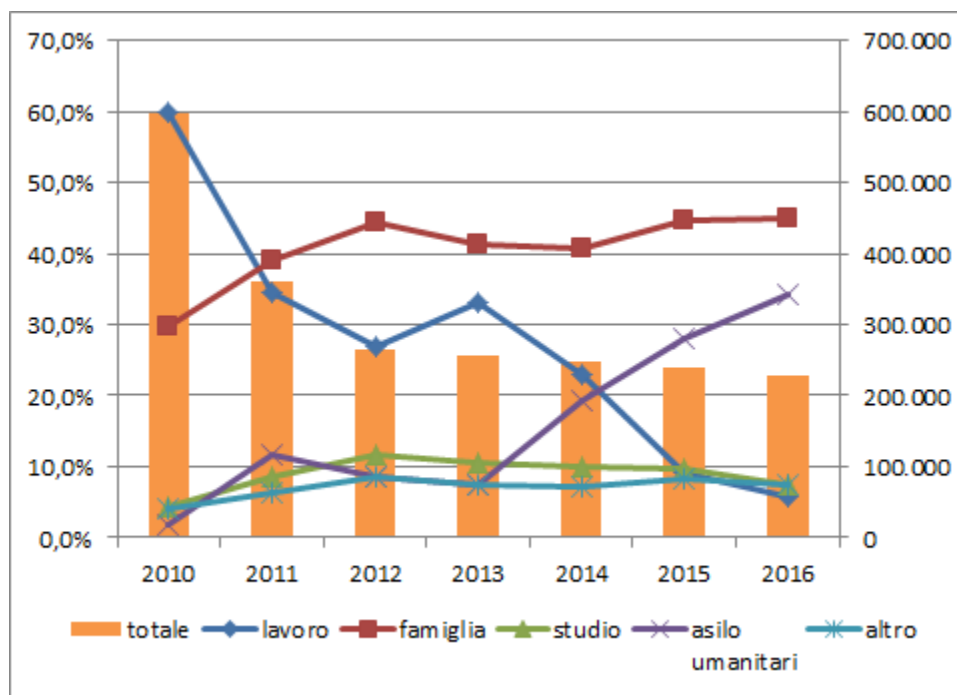
Il grafico 1.1.1 evidenzia, relativamente ai flussi:

1. una sistematica riduzione del numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati ogni anno, passati dai quasi 600 mila del 2010 agli attuali 226.934;
2. una progressiva e costante **riduzione dei permessi rilasciati per motivi di lavoro** che in termini percentuali coprivano nel 2010 il 60% del totale e rappresentano nel 2016 un esiguo **5,2%** del totale dei nuovi titoli;
3. un rilevante **incremento** dell'incidenza percentuale dei permessi legati a **ricongiungimenti familiari**, passati dal 30% del 2010 al **45%** del 2016;
4. il brusco **aumento** dal 2014 della quota **di ingressi legati alla richiesta** di una forma **di protezione internazionale**²: in soli tre anni si è passati da una quota pari al 7,5% nel 2013 al **34,3%** del 2016.

¹ L'ISTAT stima che circa i due terzi della riduzione registrata siano legati al ricalcolo dei permessi validi. Quella registrata tra il 2016 ed il 2017 sarebbe dunque una contrazione verificatasi nel corso di più anni.

² Il cittadino straniero che giunga in Italia può richiedere, qualora ne sussistano i presupposti, protezione internazionale. Ad oggi l'ordinamento del nostro Paese riconosce diverse forme di protezione internazionale, alla cui concessione sono preposte apposite Commissioni territoriali:

Grafico 1.1.1 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati (v.a.) e incidenza % delle diverse motivazioni. Serie storica 2010-2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Tali trasformazioni sono legate alla chiusura dei canali di ingresso per lavoro dipendente (vista la mancata emanazione di decreti flussi) e all'incremento dei cosiddetti "flussi non programmati": i migranti arrivati via mare - tra i quali è piuttosto elevata la quota di richiedenti protezione internazionale - sono passati dai 20.165 del 2007 ai 181.436 del 2016³. Questa dinamica globale sta cambiando lo scenario complessivo della presenza migrante nel nostro Paese, sia nella geografia delle provenienze (la Nigeria è per il primo anno nelle prime 15 comunità per presenze in Italia e nazioni come il Gambia e la Guinea hanno visto incrementare le relative presenze di più del 50%), sia dal punto di vista quantitativo: in Italia il numero di richiedenti protezione internazionale è quasi decuplicato tra il 2007 e il 2016.

In particolare, la serie storica 2010-2016 relativa al numero di persone richiedenti asilo mostra due primi picchi, nel 2008 e nel 2011, in corrispondenza delle crisi economiche e sociali dei Paesi del nord Africa, cui è seguita una crescita costante a partire dal 2012, con un incremento negli ultimi 4 anni del 612% (grafico 1.1.2).

Nel 2016, in base ai dati del Ministero dell'Interno, le richieste di protezione internazionale hanno raggiunto la cifra più alta mai registrata in un ventennio, oltre 123mila (in media 10mila ogni mese, il 47% in più rispetto

- lo status di rifugiato, definito dall'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951 (recepita nell'ordinamento italiano dalla legge n.722 del 1954), quale forma di tutela per la persona che "(...) temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese d'origine di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese(...)";

- la Protezione Sussidiaria, riconosciuta al cittadino straniero che non possiede i requisiti per ottenere lo status di rifugiato, ma nei cui confronti sussistano fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno;

- la Protezione Umanitaria, una forma residuale di protezione per quanti non hanno diritto al riconoscimento dello status di rifugiato, non hanno diritto alla protezione sussidiaria ma non possono essere allontanati dal territorio nazionale in condizioni di oggettive e gravi situazioni personali; è il Questore (e non la Commissione territoriale) a rilasciare un permesso di soggiorno per motivi umanitari a seguito di raccomandazione della Commissione territoriale, in caso di diniego delle altre forme di protezione, qualora ricorrano "seri motivi" di carattere umanitario (ad esempio motivi di salute o di età).

³ Un approfondimento sull'ultimo periodo rivela, tuttavia, un'inversione di tendenza. Un confronto sugli arrivi mensili evidenzia come nel secondo semestre del 2017 il numero delle persone sbarcate sulle coste italiane sia diminuito sensibilmente: a fronte di oltre 23mila migranti sbarcati a giugno 2017 (nel 2016 nello stesso mese erano arrivate 22mila persone), a luglio se ne contano 11mila e ad agosto quasi 4mila. Sebbene sia ancora presto per fare valutazioni in merito, è probabile che abbiano inciso in questa direzione i recenti accordi italo-libici che hanno drasticamente ridotto gli imbarchi dalle coste libiche e gli ingressi di migranti nel territorio libico dal Niger e dal Sudan, in conseguenza degli accordi stipulati da Italia ed Unione europea con questi Stati, Paesi chiave dei flussi migratori provenienti da Africa occidentale e Corno d'Africa.

all'anno precedente), collocando l'Italia in terza posizione nella classifica mondiale dei Paesi per richieste di asilo, dopo Germania e Stati Uniti⁴.

Grafico 1.1.2 - Numero di persone richiedenti asilo per anno. Serie storica 2007-2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero dell'Interno

I cambiamenti in atto non riguardano tuttavia solo i flussi, è infatti in corso, come anticipato, una **progressiva stabilizzazione delle presenze**. Un primo segnale in questo senso è **l'incremento di neocittadini italiani**: sono quasi 185 mila i cittadini non comunitari che nel 2016 hanno acquisito la cittadinanza italiana, 26mila in più dell'anno precedente⁵. Si tratta soprattutto di bambini e ragazzi sotto i 20 anni, che rappresentano più del 40% di coloro che hanno acquisito la cittadinanza nell'ultimo anno. A conferma di quanto l'acquisizione di cittadinanza rappresenti un segnale di radicamento sul territorio, la motivazione prevalente con cui i cittadini originari di Paesi terzi sono divenuti italiani è la naturalizzazione che riguarda il 49% dei casi, seguita dalla trasmissione/elezione al 18° anno, con un'incidenza del 41,2%.

Non a caso le comunità più rappresentate tra i neocittadini italiani sono quelle dalla più lunga storia migratoria, che fanno dunque registrare una maggior riduzione nel numero di regolarmente soggiornanti, come evidenziato dalla tabella 1.1.1. La comunità marocchina, storicamente prima per numero di presenze nel nostro Paese, ha visto calare i regolarmente soggiornanti della relativa cittadinanza di quasi 56mila unità, ma contemporaneamente oltre 35mila cittadini marocchini sono diventati italiani. Allo stesso modo, la comunità albanese, seconda per numero di presenze, risulta prima per acquisizioni di cittadinanza: 36.920. Queste due comunità rappresentano da sole il 39% dei neocittadini italiani del 2016.

Tabella 1.1.1 - Regolarmente soggiornanti e acquisizioni di cittadinanza per Paese di provenienza. Dati al 1° gennaio 2017

Paese	Totale	Variazione 2016/2017	Acquisizioni cittadinanza 2016	Incidenza lungosoggiornanti
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Marocco	454.817	-55.633	35.212	68,9%
Albania	441.838	-41.121	36.920	71,3%
Cina	318.975	-15.011	1.864	51,0%
Ucraina	234.066	-6.075	2.890	69,4%
Filippine	162.469	-4.707	2.737	59,3%

⁴ UNHCR, Global Trends. Forced Displacement in 2016. La Germania, con oltre 722 mila richieste, è il primo Paese al mondo per richieste di asilo, seguita dagli Stati Uniti con 262mila richieste.

⁵ Cfr. par. 5.1.

Paese	Totale	Variazione 2016/2017	Acquisizioni cittadinanza 2016	Incidenza lungosoggiornanti
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
India	157.978	-11.416	9.527	56,5%
Egitto	137.668	-5.564	3.438	62,8%
Bangladesh	132.397	-10.006	8.442	54,0%
Moldova	130.447	-10.858	5.605	71,2%
Pakistan	118.181	-4.703	7.678	51,3%
Tunisia	110.468	-8.353	4.882	71,8%
Sri Lanka	105.032	-4.936	1.550	60,8%
Senegal	103.298	-3.962	5.091	59,9%
Perù	94.971	-8.370	5.783	65,3%
Nigeria	93.915	4.962	N.D.	39,2%
Ecuador	79.845	-6.957	4.604	73,8%
Altre provenienze	837.772	-31.243	48.415	52,7%
Totale	3.714.137	-216.996	184.638	60,7%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Inoltre, continua ad aumentare **la quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo** (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, segnale anche questo di progressiva stabilizzazione: era pari al 52% nel 2012, mentre ha raggiunto il **60,7%** nel 2017. Le comunità che fanno rilevare una maggiore incidenza dei lungosoggiornanti sono l'ecuadoriana (73,8%), la tunisina (71,8%), l'albanese (71,3%), la moldava (71,2%), l'ucraina (69,4%) e la marocchina (68,9%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria, mentre la quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta più bassa nelle comunità nigeriana (39,2%), cinese (51%) e pakistana (51,3%) (tabella 1.1.1).

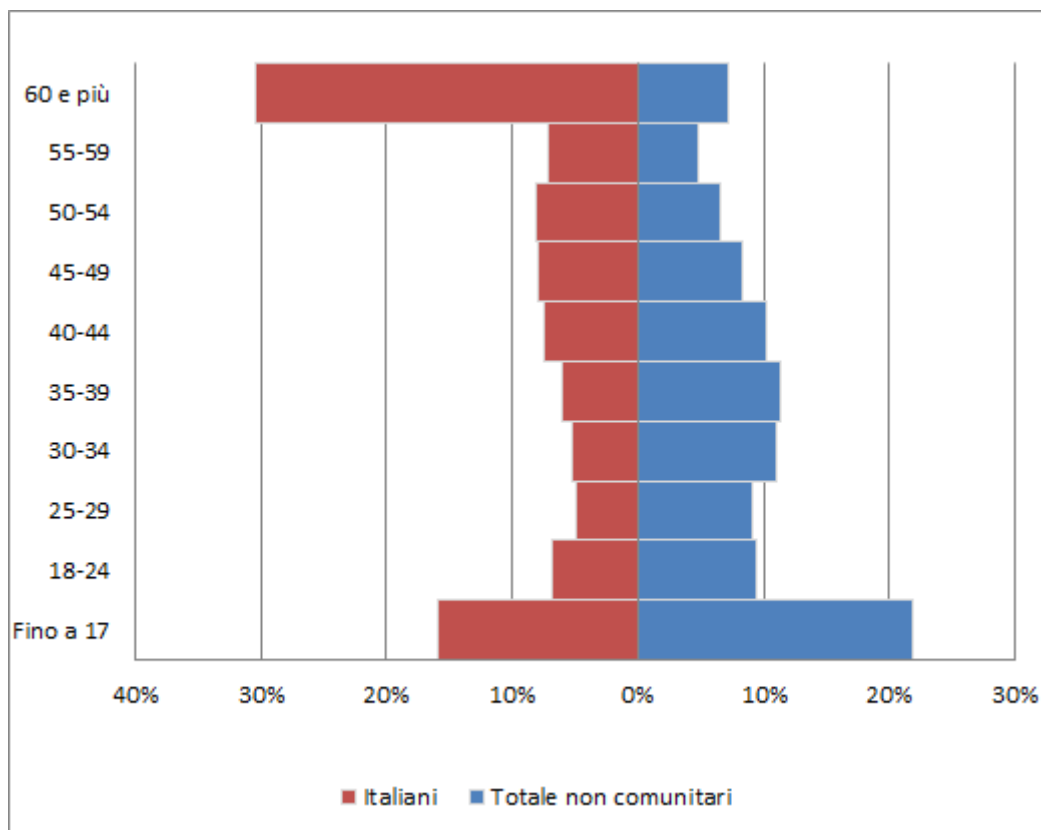
1.2 Caratteristiche socio-demografiche

La popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante in Italia è decisamente più giovane della popolazione autoctona. Il grafico 1.2.1 evidenzia come la distribuzione per classi di età delle due popolazioni sia sensibilmente diversa. Spicca, in particolare, la quota di minori, che rappresentano il 22%⁶ dei non comunitari regolarmente soggiornanti, a fronte del 16% degli italiani residenti. Complessivamente ha tra i 18 e i 34 anni il 29,6% dei non comunitari, a fronte del 17% degli Italiani ed ha tra i 35 e i 49 anni il 30% dei cittadini provenienti da Paesi Terzi, a fronte del 21,4% della popolazione autoctona. Proporzioni inverse si rilevano considerando le fasce superiori di età: solo il 18,5% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti ha più di 50 anni, a fronte del 45% degli Italiani; in particolare, poco più del 7% dei cittadini provenienti da Paesi terzi ha un'età superiore ai 60 anni, mentre tale quota sale al 30% tra gli italiani residenti.

La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è dunque frenata proprio dalla crescita rilevante della componente migrante, mediamente molto più giovane di quella italiana.

⁶ La riduzione nella quota di minori rispetto all'anno precedente (24,2%) è legata alle nuove procedure e all'affinamento nelle tecniche di trattamento dei dati che hanno consentito di cancellare (grazie alla messa a disposizione dei codici fiscali delle persone con meno di 18 anni) posizioni dubbie.

Grafico 1.2.1 – Popolazione italiana residente e cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per fasce di età (v.%). Dati al 1° gennaio 2017

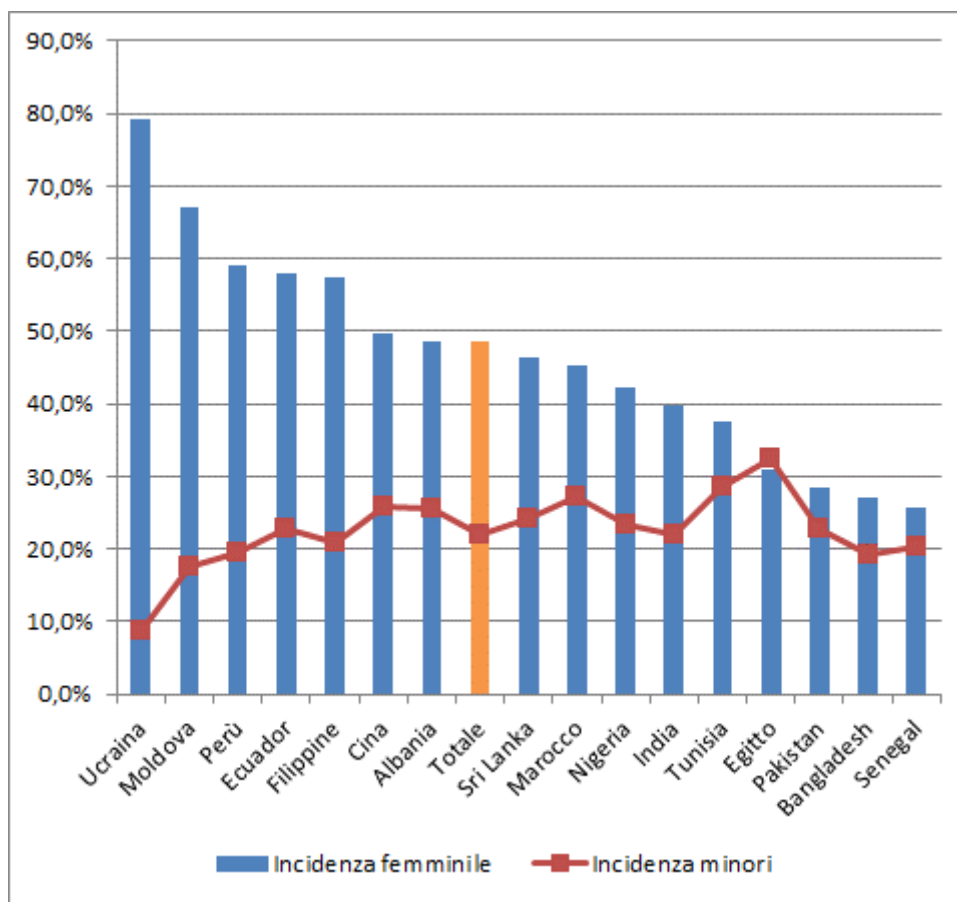


Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Elementi indicativi di una stabilizzazione delle presenze sono individuabili anche attraverso un'analisi delle caratteristiche socio-demografiche delle comunità: è chiaro, infatti, che con il procedere del processo di integrazione sul territorio, i cittadini migranti tendano alla costituzione o ri-costituzione dei nuclei familiari, a marcare la scelta di vivere la propria vita nel Paese di approdo. Ciò significa che aumenterà la quota di minori, per la presenza dei figli, ma anche che si andrà a ridurre quella polarizzazione di genere che caratterizza generalmente le prime fasi della migrazione, in cui – a seconda del modello migratorio seguito – l'uomo (inserito magari nei settori industriale o commerciale), o la donna (occupata generalmente nei servizi alle persone), cercano di raggiungere un adeguato livello di stabilità economica e sociale per chiamare a sé i propri cari. Le rilevanti differenze che attraversano le principali comunità di cittadini non comunitari presenti in Italia sotto il profilo anagrafico ci parlano dunque del loro processo di stabilizzazione sul territorio.

Se tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia si rileva una composizione di genere piuttosto equilibrata, gli uomini rappresentano il 51,5%, mentre le donne coprono il restante 48,5% (grafico 1.2.2), si registrano significative discrepanze tra le comunità: alcune, come quella ucraina o la moldava, si caratterizzano infatti per una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 79% e il 67% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta, come la senegalese e la bangladese (che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 74% e al 73%). Una composizione più bilanciata si rileva, invece, nelle comunità albanese, cinese, srilankese e marocchina.

Grafico 1.2.2 - Incidenza femminile e minorile per cittadinanza (v.%). Dati al 1° gennaio 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Anche in relazione alla presenza di minori, il grafico 1.2.2 mette in luce rilevanti disparità: la quota di minori oscilla dal 32,6%, rilevato all'interno della comunità egiziana, all'8,7% della comunità ucraina. In particolare, è evidente come la quota di minori sia più bassa nelle comunità di più recente immigrazione, o composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, che incontrano pertanto difficoltà nel ricostituire o costruire *ex novo* una vita familiare, come la moldava e l'ucraina (con rispettivamente il 17,5% e l'8,7% di minori), mentre risulti massima (superiore al 27%) laddove si sommino elevati indici di natalità ad una maggiore anzianità migratoria: è il caso delle tre principali comunità nordafricane, egiziana, marocchina e tunisina.

1.3 Il mondo del lavoro

I migranti nel mondo del lavoro

Complessivamente, nel 2016, la popolazione non comunitaria residente in Italia in età da lavoro (15 anni e oltre) è stimata in quasi 2,8 milioni di individui, di cui 1.601.406 occupati, 305.113 persone in cerca di lavoro e 852.645 inattivi. La rilevanza della componente non comunitaria per il mercato del lavoro italiano è cresciuta costantemente negli ultimi dieci anni, l'incidenza percentuale sul totale degli occupati, infatti, è passata dal 4,8% del 2007, al 7% del 2016, con rilevanti differenze settoriali. Il settore agricolo e l'edilizia sono quelli in cui risulta maggiore il peso della forza lavoro non comunitaria: il 10% del totale; nel Commercio si è passati dal 2,9% rilevato nel 2007 al 6% del totale degli occupati nel 2016, mentre nel settore dei Servizi la presenza extra UE è passata dal 4,4% al 7%.

La tabella 1.3.1 consente di confrontare i dati relativi al 2016 con quelli del 2015, evidenziando la prosecuzione del trend positivo rilevato l'anno precedente⁷: nell'arco di dodici mesi si consolida il tasso di crescita degli occupati stranieri, parallelamente all'incremento dell'occupazione nativa. Si rileva una crescita superiore alle 19mila unità di occupati di cittadinanza UE (+2,4%), un incremento di 22.758 unità nel caso dei cittadini non UE (pari a +1,4%), unitamente a un aumento degli occupati italiani che supera le 250mila unità (+1,2 %).

Allo stesso modo, nel biennio considerato, prosegue il trend decrescente della disoccupazione. Nel complesso, il numero delle persone in cerca di occupazione si è sensibilmente ridotto, passando dalle 3.033.253 unità del 2015 alle 3.012.037 unità del 2016. Rilevante il decremento fatto registrare dai lavoratori di cittadinanza straniera che passano dalle 456.115 unità del 2015, alle 436.853 del 2016, con una riduzione della componente UE del 5,0% e non UE di quasi il 4%. Rispetto all'anno precedente, nel 2016 gli inattivi non UE di età compresa tra i 15 e i 64 anni diminuiscono di circa 13.750 unità (-1,6%), quelli italiani di 414.153 unità (-3,2 punti percentuali), mentre aumentano gli inattivi comunitari, con una crescita in termini assoluti di quasi 18 mila unità (pari a +5,7%).

Tabella 1.3.1 – Popolazione per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e v.%). Anni 2016-2015

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2015	2016	Var. 2016/2015	
			v.a.	v.%
Occupati (15 anni e oltre)	22.464.753	22.757.838	293.085	1,3%
Italiani	20.105.688	20.356.921	251.233	1,2%
UE	780.417	799.510	19.094	2,4%
Extra UE	1.578.648	1.601.406	22.758	1,4%
Persone in cerca (15 anni e oltre)	3.033.253	3.012.037	-21.216	-0,7%
Italiani	2.577.137	2.575.183	-1.954	-0,1%
UE	138.709	131.741	-6.968	-5,0%
Extra UE	317.407	305.113	-12.294	-3,9%
Inattivi (15 -64 anni)	14.037.857	13.627.772	-410.085	-2,9%
Italiani	12.860.554	12.446.401	-414.153	-3,2%
UE	310.903	328.725	17.822	5,7%
Extra UE	866.400	852.645	-13.754	-1,6%

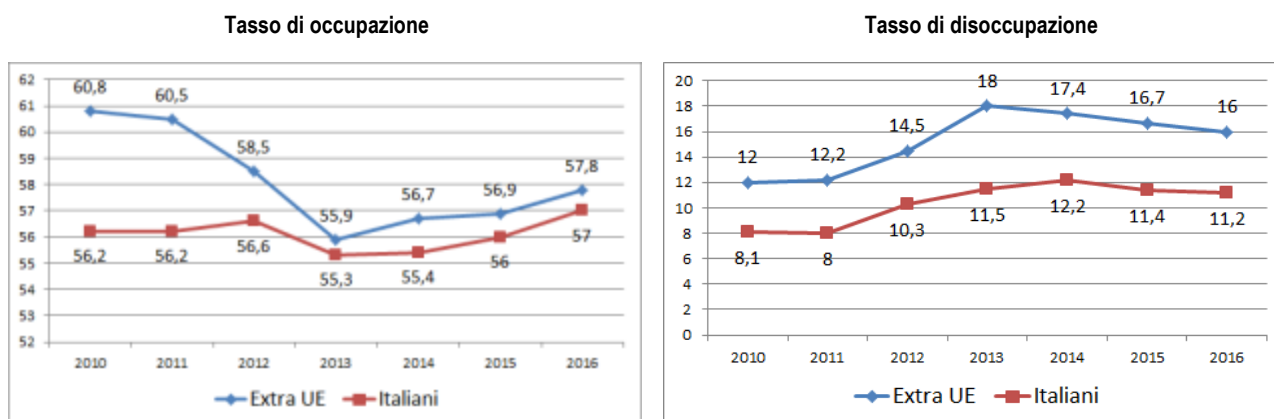
Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

L'analisi dei principali indicatori conferma quanto evidenziato. Il tasso di occupazione continua il trend positivo anche nel 2016: la quota di occupati sulla relativa popolazione in età lavorativa aumenta di 0,95 punti rispetto all'anno precedente per gli Italiani e di 0,93 punti per la componente Extra UE. I tassi di occupazione si attestano al 57% per la popolazione italiana, al 63,3% per i cittadini comunitari e al 57,8% per i lavoratori provenienti da Paesi terzi.

Allo stesso modo, l'andamento dei tassi di disoccupazione evidenzia come, tra il 2016 ed il 2015, si sia registrata una sensibile riduzione a valle della crescita registrata fino al 2013. Il tasso di disoccupazione dei non comunitari, dopo aver conosciuto un incremento costante (nel 2010 era pari al 12% e nel 2013 al 17,9%), nel 2014 ha invertito il trend sino a toccare quota 16% nel 2016.

⁷ Il 2015 ha segnato un significativo cambiamento nel mercato del lavoro italiano, da legare, con ogni probabilità, agli incentivi previsti dalla Legge di Stabilità 2015 (art. 1, comma 118) e il D.Lgs. n. 23 del 4 marzo 2015 ("Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti") che hanno generato incrementi rilevanti del lavoro subordinato a tempo indeterminato, contribuendo a migliorare le dinamiche occupazionali. Tra il 2015 ed il 2014, infatti, il numero di occupati era aumentato dello 0,8%, mentre le persone in cerca di occupazione avevano fatto registrare una riduzione del 6,3%.

Grafico 1.3.1 – Tassi di occupazione e disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2010-2016

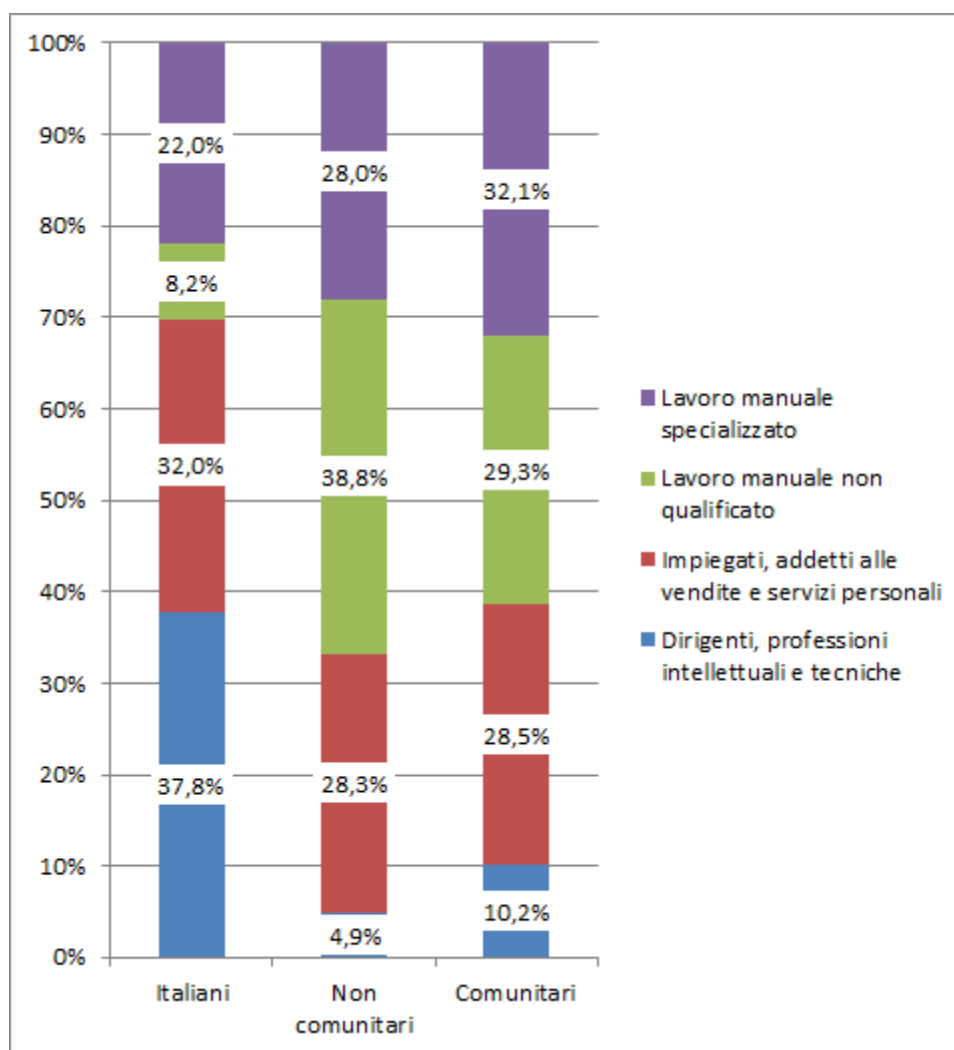


Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

I maggiori livelli occupazionali rilevati tra i cittadini non comunitari sono legati, tuttavia, anche al settore ed al tipo di impiego che i lavoratori stranieri intraprendono. Nel nostro Paese, infatti, la manodopera straniera risponde storicamente ad una domanda di lavoro non qualificato che interessa mansioni scarsamente retribuite, configurandosi quindi come manodopera “complementare” e non concorrente con gli autoctoni.

Il grafico 1.3.2 mostra la distribuzione degli occupati per tipologie professionali, evidenziando sensibili differenze tra lavoratori italiani, comunitari e non comunitari. In particolare, a fronte del 37,8% di lavoratori italiani occupati nelle professioni intellettuali e tecniche, il 4,9% dei non comunitari ha il medesimo inquadramento professionale. Nel settore manuale, specializzato e non, lavora complessivamente il 30,2% degli occupati italiani, a fronte del 66,8% tra i lavoratori originari di Paesi terzi. Meno accentuato è lo scostamento relativo agli addetti ai servizi alla persona, alle vendite o impiegati che rappresentano il 32% dei lavoratori italiani e poco più del 28% degli occupati stranieri, a prescindere dalla cittadinanza.

Grafico 1.3.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2016

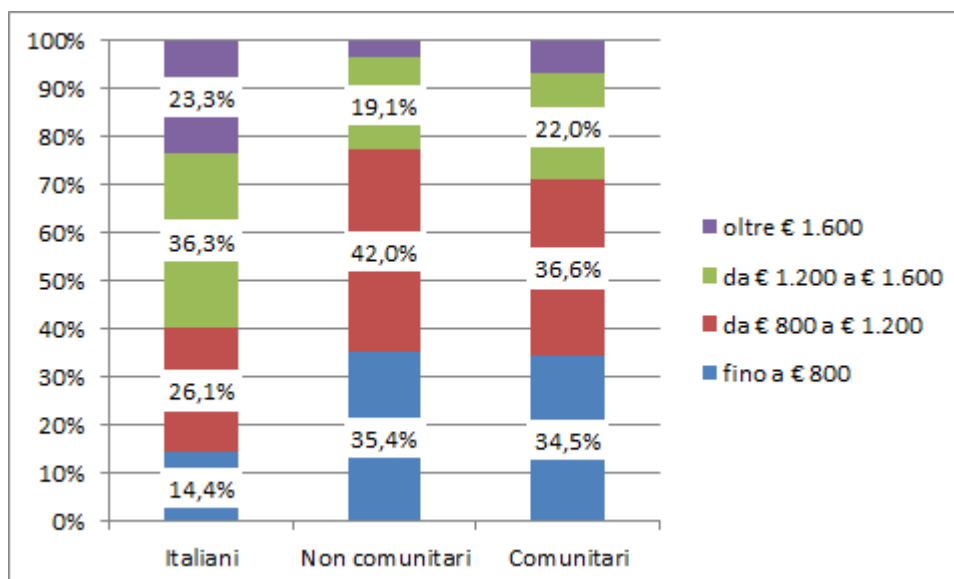


Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

I Servizi diversi dal Commercio assorbono la maggior parte dei lavoratori occupati in Italia. Tuttavia, è tra i lavoratori stranieri che l'incidenza del settore risulta maggiore: 58,2% tra i lavoratori provenienti da altri stati dell'Unione e 56% circa tra i non comunitari (a fronte del 55% rilevato tra gli italiani). Caratterizza l'occupazione non comunitaria un maggior coinvolgimento nel settore edile (8,7% circa contro il 5,7% relativo ai cittadini Italiani) e nel settore agricolo (5,4%; tra gli Italiani l'incidenza scende al 3,6%).

Completa la descrizione dell'occupazione straniera il dato relativo alla retribuzione. Il grafico 1.3.3 mostra come la netta maggioranza dei lavoratori dipendenti di cittadinanza italiana abbia una retribuzione mensile superiore ai 1.200 euro (59,5%), mentre solo il 22,6% dei lavoratori non comunitari ed il 28,9% dei comunitari ricade nella medesima fascia di reddito. Per converso, tra i dipendenti stranieri risulta superiore la percentuale di lavoratori che guadagnano meno di 800 euro mensili e tra gli 801 e i 1200 euro. I lavoratori non comunitari, in particolare, risultano avere le retribuzioni più basse: il 35,4% percepisce meno di 800 euro mensili, a fronte del 34,5% dei comunitari e del 14,4% degli italiani.

Grafico 1.3.3 – Lavoratori dipendenti per cittadinanza e retribuzione (v.%). Anno 2016



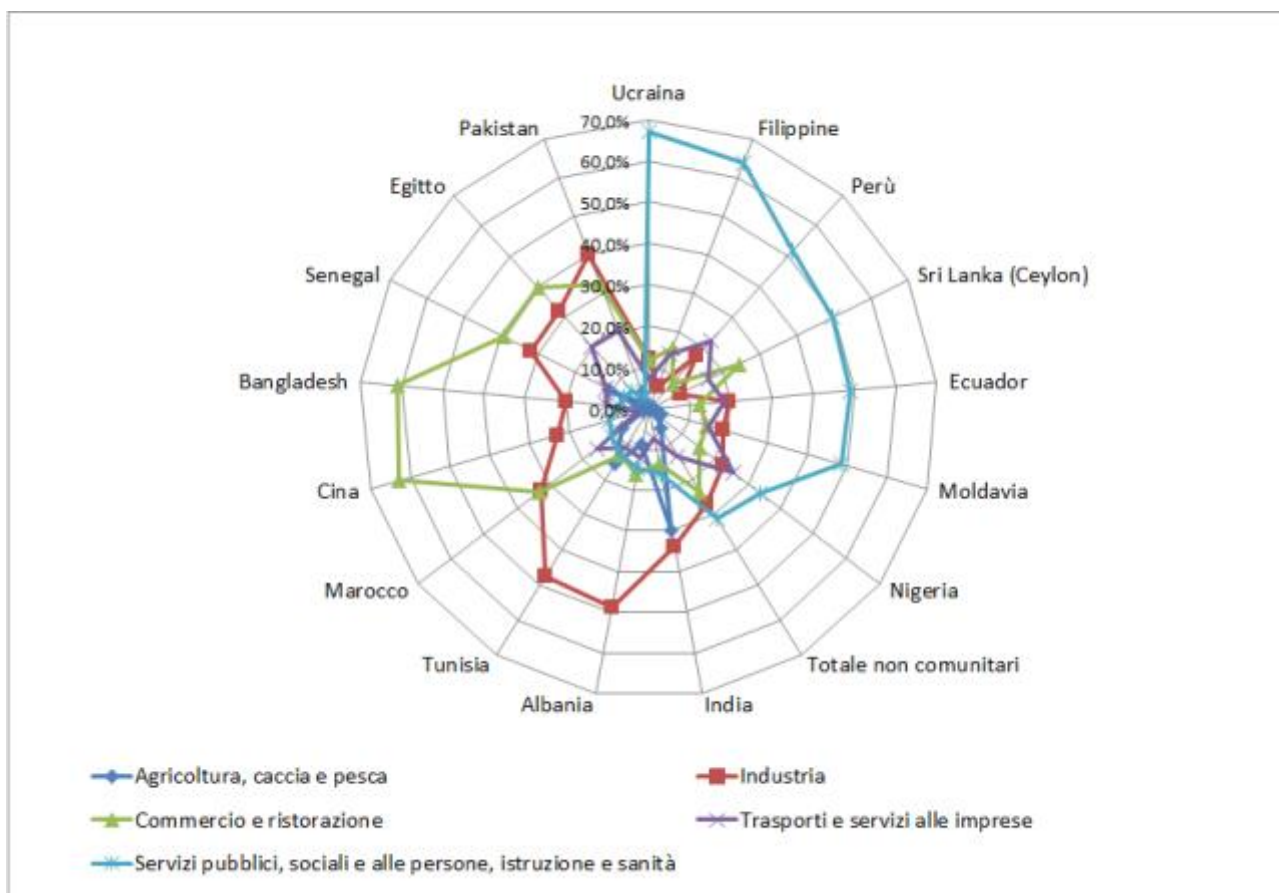
Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Comunità a confronto nel mondo del lavoro

Il quadro generale sinora descritto subisce non poche variazioni se declinato per comunità. Il peso della componente relazionale, legata al fenomeno meglio noto come “specializzazione etnica”, che incanala lavoratori provenienti dai diversi Paesi verso specifici settori e/o mansioni, porta infatti ad un diverso inserimento delle comunità nel mondo del lavoro e ad una concentrazione settoriale che può raggiungere livelli piuttosto elevati.

Un’analisi dei settori occupazionali mostra come ci siano comunità occupate principalmente nell’industria in senso stretto, come quella pakistana (38,5%) o indiana (31,6%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (29%), altre ancora concentrate nel commercio come la cinese (39%) e la senegalese (35,4%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici, sociali e alle persone come l’ucraina (64%) e la filippina (61,5%) (grafico 1.3.4).

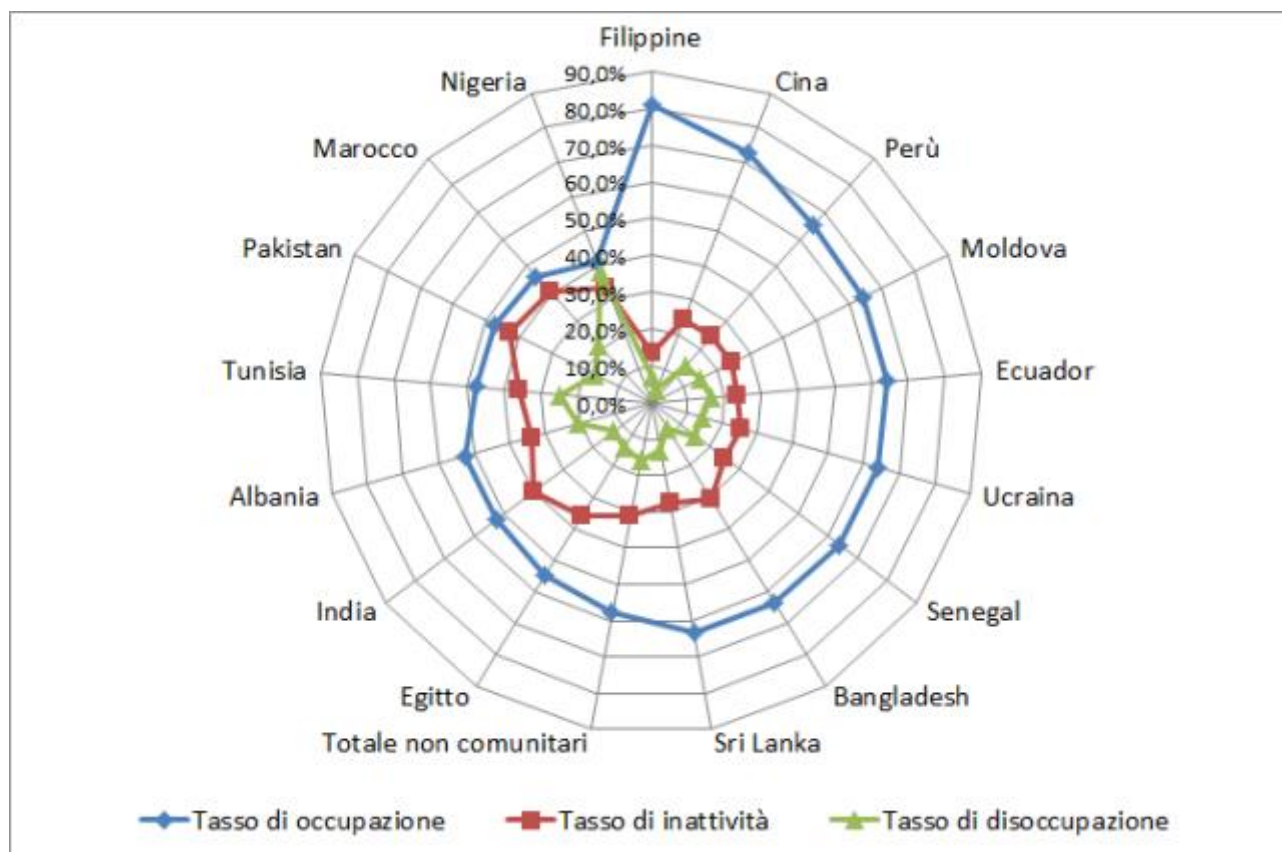
Grafico 1.3.4 – Occupati per cittadinanza e settore di attività economica (v.%). Anno 2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Tale concentrazione settoriale non è priva di conseguenze sul piano occupazionale. La fase critica da cui il Paese sta faticosamente uscendo ha infatti avuto ripercussioni non uniformi sui diversi settori, colpendo più duramente il settore manifatturiero ed edile. Una lettura dei principali indicatori del mercato del lavoro mostra dunque una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale: la quota di persone occupate supera l'80% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina e pakistana (rispettivamente 47,2% e 46,6%), fortemente presenti in ambito industriale (rispettivamente 32,6% e 40%) e nella nigeriana (41,2%), caratterizzata da un'elevata presenza di richiedenti protezione internazionale (grafico 1.3.5).

Grafico 1.3.5 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per cittadinanza. Anno 2016

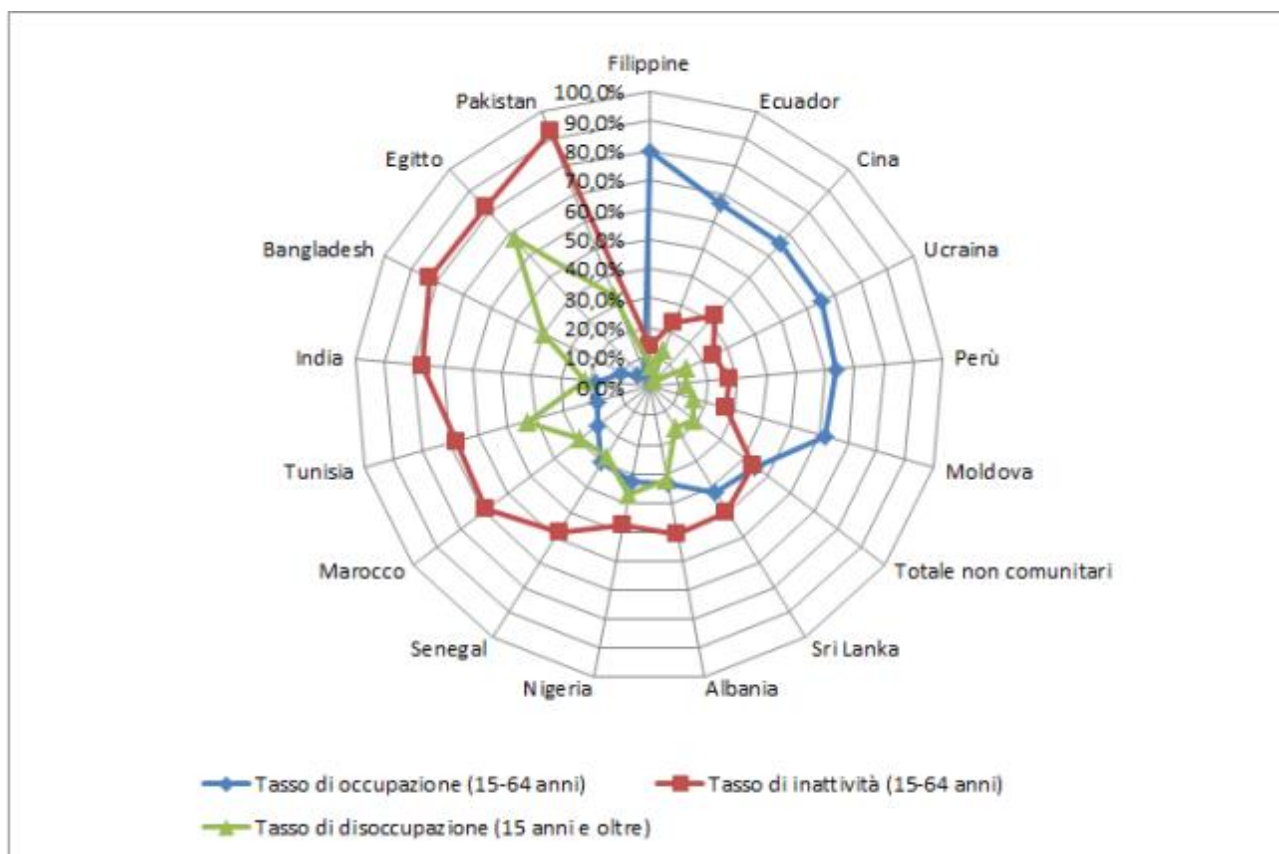


Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Le divergenze nel valore relativo al tasso di occupazione registrato tra le diverse comunità è da collegare anche alla diversa partecipazione al mondo del lavoro della parte femminile della popolazione. La condizione delle donne extracomunitarie rappresenta uno degli aspetti più problematici della dimensione socio-lavorativa dei cittadini stranieri nel nostro Paese. Se per i cittadini non comunitari complessivamente considerati il tasso di disoccupazione femminile è pari al 19% (a fronte del 13,9% maschile), un'analisi disaggregata per cittadinanza di origine mostra forti differenze. L'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità cinese e filippina (rispettivamente 2,5% e 7%), mentre risulta elevatissimo per le donne egiziane (68%), tunisine (42,8%) e bangladesi (40,1%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 45% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (81,2%), ecuadoriana (66,7%), cinese (65,6%), ucraina (65,2%), peruviana (63,8%) e moldava (61,9%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità pakistana (4,7%), egiziana (5,6%) e bangladesi (10,3%).

Grafico 1.3.6 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività femminile per cittadinanza. Anno 2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL - ISTAT

Ancor più complesso e pervasivo è il fenomeno dell'inattività. Il tasso di inattività, pari al 44,2% per le donne non comunitarie complessivamente considerate, supera per le donne originarie del Pakistan, dell'Egitto e del Bangladesh l'80%, mentre tocca il minimo tra le donne filippine (14%).

2. La comunità tunisina in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità tunisina regolarmente soggiornante in Italia⁸ (al 1° gennaio 2017), sia dal punto di vista della sua struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con il complesso dei migranti di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

La tabella 2.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime sedici comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. I Tunisini rappresentano l'undicesima comunità per numero di regolarmente soggiornanti tra i cittadini non comunitari. Rispetto al primo gennaio 2016 la graduatoria delle prime quattro comunità straniere non ha subito variazioni: al primo posto si colloca la comunità marocchina, cui seguono quelle albanese, cinese e ucraina.

Al primo gennaio 2017, i migranti di origine tunisina regolarmente soggiornanti in Italia risultano 110.468, pari al 3% del totale dei cittadini non comunitari, in calo rispetto all'anno precedente del 7%. All'interno della comunità gli uomini risultano 69.082, pari al 62,5% delle presenze; le donne sono 41.386 e corrispondono al residuo 37,5%.

Tabella 2.1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2017

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variazione 2015/2016
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	54,6%	45,4%	454.817	12,2%	-10,9%
Albania	51,4%	48,6%	441.838	11,9%	-8,5%
Cina	50,4%	49,6%	318.975	8,6%	-4,5%
Ucraina	20,9%	79,1%	234.066	6,3%	-2,5%
Filippine	42,7%	57,3%	162.469	4,4%	-2,8%
India	60,2%	39,8%	157.978	4,3%	-6,7%
Egitto	69,1%	30,9%	137.668	3,7%	-3,9%
Bangladesh	72,8%	27,2%	132.397	3,6%	-7,0%
Moldova	33,1%	66,9%	130.447	3,5%	-7,7%
Pakistan	71,5%	28,5%	118.181	3,2%	-3,8%
Tunisia	62,5%	37,5%	110.468	3,0%	-7,0%
Sri Lanka	53,6%	46,4%	105.032	2,8%	-4,5%
Senegal	74,3%	25,7%	103.298	2,8%	-3,7%
Perù	40,9%	59,1%	94.971	2,6%	-8,1%
Nigeria	57,7%	42,3%	93.915	2,5%	5,6%
Ecuador	42,1%	57,9%	79.845	2,1%	-8,0%

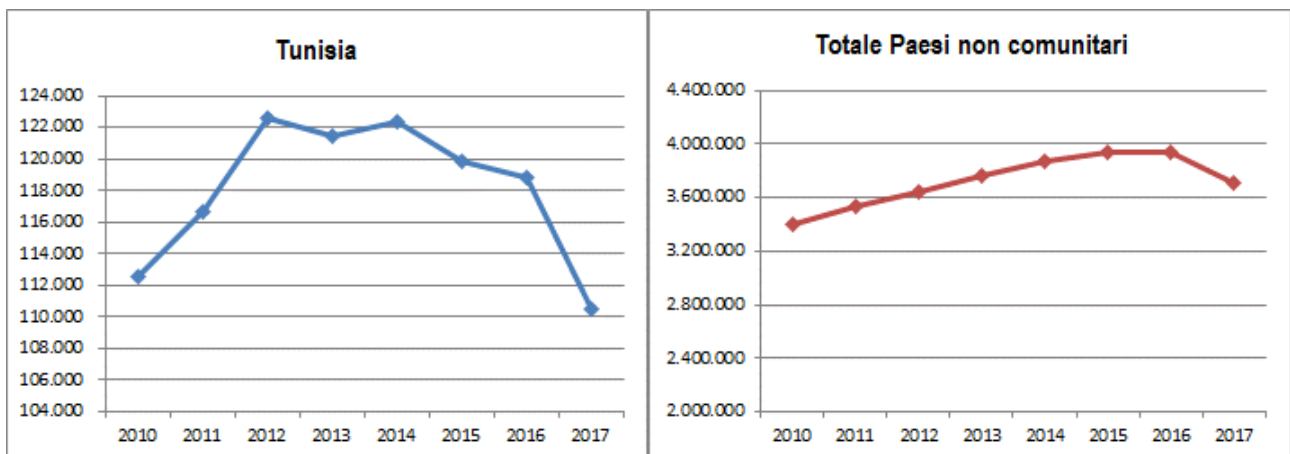
⁸ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variazione 2015/2016
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Altre provenienze	49,4%	50,6%	837.772	22,6%	-2,8%
Totale Paesi non comunitari	51,5%	48,5%	3.714.137	100%	-5,5%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Dopo anni di crescita ininterrotta delle presenze e dopo la stabilizzazione registrata tra il 2015 ed il 2016 (grafico 2.1.1), per la prima volta quest'anno si assiste ad una diminuzione del numero di cittadini regolarmente soggiornanti in Italia. Complessivamente, la riduzione registrata è pari a -5,5% (-217mila persone). Tale inversione di tendenza coinvolge tutte le principali comunità, ad eccezione della comunità nigeriana, che vede incrementare le presenze sul territorio del 5,6%. Le riduzioni più significative si registrano tra i cittadini di origine marocchina, albanese e peruviana⁹. La comunità tunisina non fa eccezione e conferma, anche nell'ultimo anno, il trend negativo: in calo dal 2014, infatti, il numero di cittadini tunisini regolarmente soggiornanti in Italia è passato dalle 118.821 unità al 1° gennaio 2016, alle 110.468 al 1° gennaio 2017, per una diminuzione complessiva di 8.353 unità (-7%). Tale dato è da legare a due fenomeni concomitanti: la diminuzione dei nuovi ingressi e il sensibile aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana¹⁰.

Grafico 2.1.1 – Andamento della presenza di cittadini della comunità di riferimento e dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (v.a.) (2010-2017)



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Il grafico 2.1.1 illustra l'andamento delle presenze tunisine in Italia nel periodo 2010-2017, evidenziando un trend negativo rispetto al complesso dei cittadini non comunitari soggiornanti nel nostro Paese. La comunità in esame, infatti, è passata da 112.534 presenze nel 2010, a 110.468 nel 2017, per un decremento complessivo del 2%, a fronte di un incremento del 9,3% rilevato sul totale dei non comunitari. Nello specifico, la comunità tunisina ha fatto registrare un incremento di oltre 10mila unità nel periodo compreso tra il 2010 ed il 2012, mentre, a partire dal 2012 e fino all'anno in corso - eccezion fatta per un leggero incremento nel 2014 - si registra una vera e propria inversione di tendenza, con un calo complessivo di 12.127 unità, che ha portato la comunità a livelli inferiori a quelli registrati nel 2010.

In riferimento al complesso dei non comunitari, l'andamento delle presenze – nel periodo considerato dal grafico 2.1.1 – vede una crescita costante fino al 2016, seppur con un marcato rallentamento a partire dal 2014, registrando per la prima volta nel 2017 un significativo calo: -217mila unità, ovvero -5,5%.

Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2017, si registra:

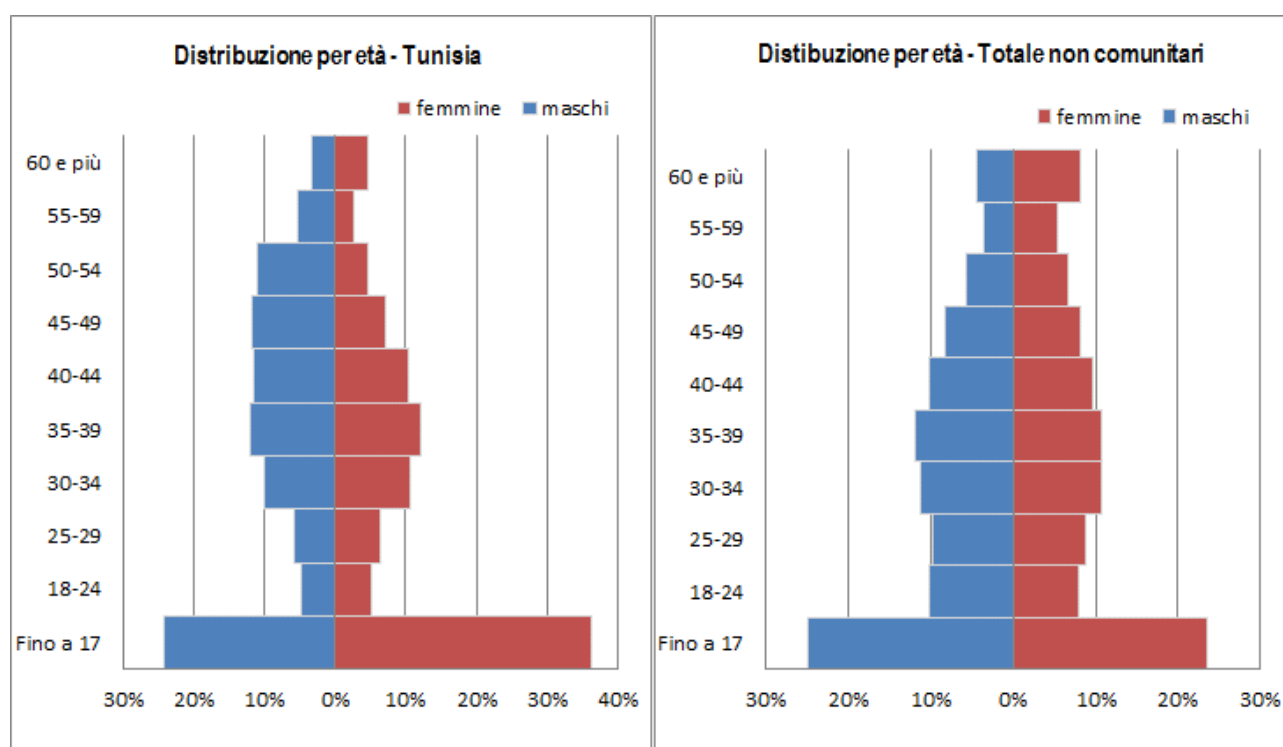
⁹ V. cap.1.

¹⁰ V. par.5.1.

- una polarizzazione di genere a favore della componente maschile: gli uomini, infatti, rappresentano il 62,5%, mentre le donne coprono il restante 37,5%, dato in discontinuità rispetto alla media dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 48,5%;
- un'età media leggermente inferiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari: nel 2017, l'età media dei cittadini tunisini è pari a 32 anni, a fronte dei 33 anni rilevati per il complesso della popolazione non comunitaria.

La distribuzione per classi d'età (grafico 2.1.2) evidenzia la prevalenza, all'interno della comunità tunisina, delle classi di età più giovani; in particolare, spicca l'incidenza dei minori¹¹, pari a 31.709 unità, che, da soli, coprono il 28,7% del totale dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2017 (un valore di circa sette punti percentuali più alto rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari, pari al 21,9%). L'alta incidenza dei minori rappresenta un tratto comune del complesso delle comunità dei cittadini provenienti dall'Africa settentrionale e, più in generale, dall'intero continente africano. Segue la classe di età 30-39 anni, in cui ricadono il 22,4% delle presenze. Complessivamente, il 62% dei cittadini tunisini ha meno di 40 anni, mentre ha un'età superiore ai 50 anni circa il 17% dei cittadini appartenenti alla comunità.

Grafico 2.1.2 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Il confronto tra i generi nella distribuzione per classi di età evidenzia come la componente femminile della comunità tunisina sia più giovane di quella maschile. Il 47,7% delle donne di cittadinanza tunisina ha un'età inferiore ai 29 anni, un valore superiore di tredici punti percentuali rispetto a quello rilevato tra gli uomini. Tale rapporto si inverte con riferimento alle classi di età comprese tra i 30 ed i 59 anni, che interessano il 62% degli uomini e il 47,7% delle donne di origine tunisina.

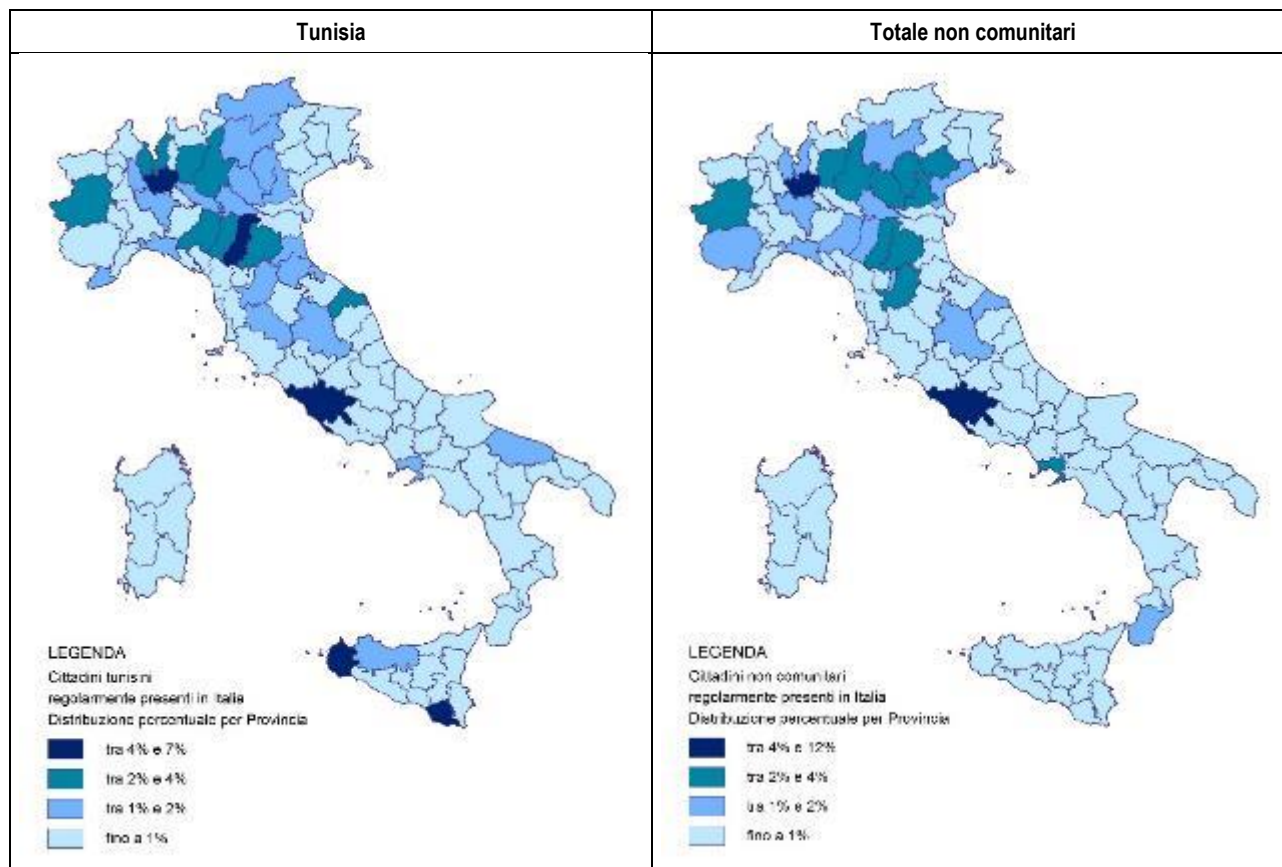
Con riferimento alla distribuzione territoriale, il Settentrione, con il 59,2% delle presenze, rappresenta la prima meta di destinazione della comunità tunisina in Italia, seppure con un'incidenza di circa tre punti percentuali inferiore rispetto a quella riscontrata per il complesso della popolazione immigrata di origine non comunitaria.

¹¹ Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato che il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, quasi doppia rispetto alle altre.

La seconda area di insediamento è il Sud del Paese, che ospita il 22,8% dei tunisini, un valore di circa 9 punti percentuali superiore rispetto alla media dei non comunitari. Il 18% degli appartenenti alla comunità risiede nel Centro del Paese.

Le prime tre regioni di insediamento per la comunità in esame sono: Emilia Romagna (21,7%), Lombardia (19,5%) e Sicilia (15,9%). Quest'ultima, in particolare, rappresenta storicamente una delle prime mete di insediamento della comunità tunisina in Italia. Sono siciliane, infatti, due delle province a maggior insediamento della comunità tunisina: Ragusa e Trapani, come evidenziato nella mappa sottostante.

Mappe 2.1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

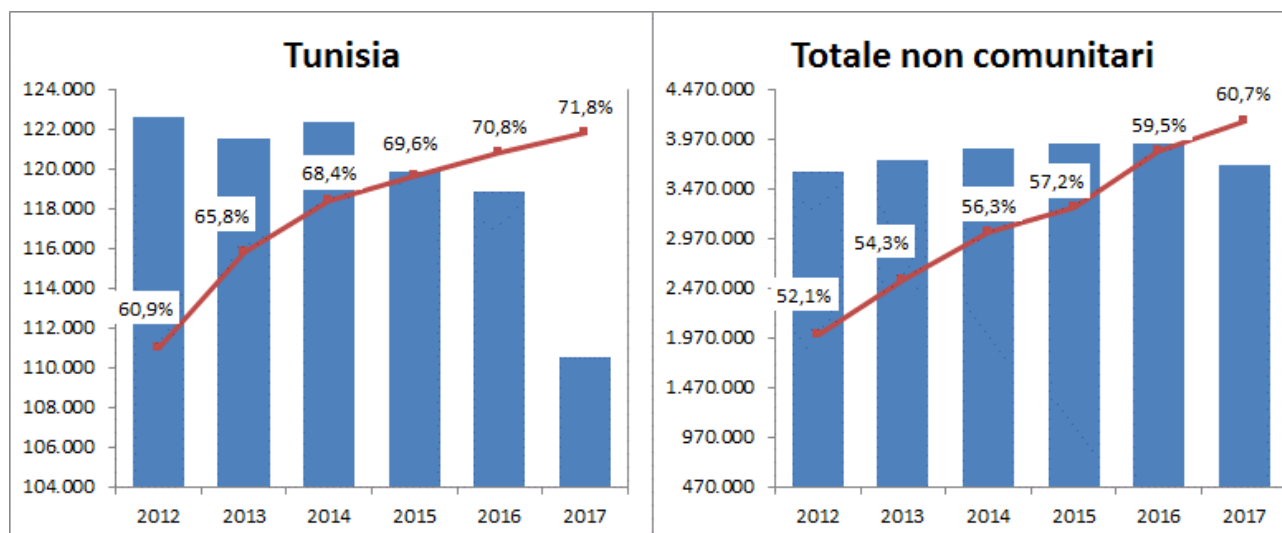
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

L'analisi della tipologia del permesso di soggiorno¹² di cui sono titolari - alla data del primo gennaio 2017 - i cittadini della comunità tunisina distingue tra "permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo"¹³ (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti ad essere rinnovati (previa verifica delle corrispondenti motivazioni, lavoro, studio, motivi familiari, etc.).

Il grafico 2.2.1 mostra come, parallelamente all'andamento decrescente del numero di presenze di cittadini tunisini in Italia, sia in corso un forte processo di stabilizzazione delle stesse, tanto che, nel 2017, il 71,8% dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti è titolare di un permesso per soggiornanti di lungo periodo (+1% rispetto all'anno precedente), mentre solo il 28,2% dispone di un permesso soggetto ad essere rinnovato. Si tratta di un elemento che caratterizza la comunità tunisina rispetto al totale dei cittadini non comunitari presenti nel Paese, a testimonianza di una più significativa anzianità migratoria rispetto ad altre nazionalità.

È interessante sottolineare, infatti, come, all'interno della comunità in esame, la quota di permessi di lungosoggiorno sia di oltre 11 punti percentuali superiore rispetto al dato rilevato sul totale dei non comunitari, pari al 60,7%.

Grafico 2.2.1 – Cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e incidenza dei lungo soggiornanti sul totale (v.%). Serie storica 2012 – 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

La tabella 2.2.1 permette di effettuare un confronto interno alla comunità di riferimento tra titolari di permesso di soggiorno a scadenza e per lungo periodo, evidenziando come, tra il 2016 ed il 2017, si sia registrato un decremento con riferimento ad entrambe le tipologie di permesso di soggiorno. In particolare, il numero di lungosoggiornanti ha fatto rilevare un calo del 5,7%, mentre i titolari di permesso di soggiorno soggetto a rinnovo sono diminuiti del 10,2%. Rispetto all'anno precedente, il numero dei permessi di soggiorno soggetti a rinnovo per la comunità in esame è sceso da 34.684 unità, a 31.132 (-3.552 unità), riduzione riconducibile alla contrazione del numero di nuovi ingressi e al processo di progressiva stabilizzazione delle presenze che comporta una progressiva sostituzione tra titoli soggetti a rinnovo e non.

¹² Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

¹³ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

Tabella 2.2.1 – Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%) al 1° gennaio 2017

Tipologia permessi di soggiorno	Uomini	Donne	Totale=100%	Variazione % 2016/2017	Incidenza % su totale non comunitari
Soggiornanti di lungo periodo	61,5%	38,5%	79.336	-5,7%	3,5%
Titolari di permesso di soggiorno a scadenza	65,1%	34,9%	31.132	-10,2%	2,1%
Totale	62,5%	37,5%	110.468	-7,0%	3,0%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Per quanto riguarda la composizione di genere, si evidenzia una maggior presenza maschile tra i titolari di entrambe le tipologie di titoli di soggiorno, con una incidenza del 61,5% rilevata tra i lungosoggiornanti e del 65,1% tra i titolari di permesso di soggiorno a scadenza.

Rispetto ai motivi delle presenze, la tabella 2.2.2 evidenzia che per i cittadini tunisini titolari di un permesso di soggiorno soggetto a rinnovo¹⁴ alla data del 1° gennaio 2017, i motivi familiari rappresentano la principale motivazione di soggiorno in Italia, interessando il 52,7% dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità. I permessi per motivi di lavoro coprono invece una quota pari al 42,5%. Il confronto con i dati dell'anno precedente evidenzia un calo complessivo dei permessi soggetti a rinnovo relativi alla comunità in esame del 10,2%; la riduzione maggiore ha riguardato i titoli motivati da esigenze di studio, diminuiti del 20%, mentre quelli per motivi di lavoro hanno subito una contrazione del 17,6%.

Motivi di studio tengono in Italia l'1,7% dei cittadini tunisini titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, solo l'1,4% dei titoli è rilasciato per motivi umanitari e asilo, mentre l'1,4% dei permessi è stato rilasciato per altri motivi (cure mediche, motivi religiosi etc.).

Tabella 2.2.2 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2017

Motivo del permesso	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2017/2016	V.%	Variazione % 2017/2016	
Lavoro	42,5%	-17,6%	37,6%	-18,1%	2,4%
Famiglia	52,7%	-3,6%	42,1%	-7,3%	2,7%
Studio	1,7%	-20,0%	3,2%	-9,3%	1,2%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	1,4%	29,7%	13,5%	27,1%	0,2%
Altro	1,7%	-13,3%	3,6%	-4,1%	1,0%
Totale=100%	31.132	-10,2%	1.458.656	-8,4%	2,1%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia alcuni elementi distintivi della comunità in esame: in particolare, l'alta incidenza dei permessi di soggiorno per motivi famiglia, di oltre dieci punti percentuali più elevata rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di tunisini sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di famiglia è pari al 2,7%, mentre l'incidenza dei permessi per lavoro rilasciati ai cittadini della comunità in esame rispetto al totale dei permessi di tale tipologia è del 2,4%.

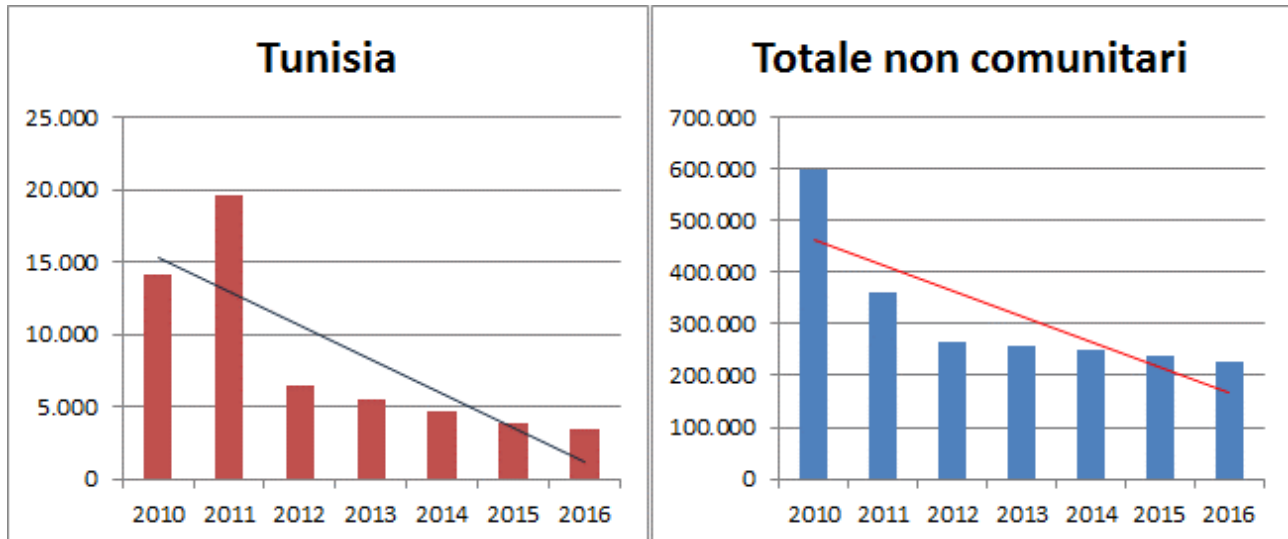
Anche per il totale dei non comunitari si conferma una generale riduzione del numero di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, sebbene, in linea con quanto registrato per la comunità in esame, aumentino sensibilmente i permessi legati alla richiesta o detenzione di una forma di protezione internazionale: +27,1%.

¹⁴ Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

2.3 Analisi dei nuovi ingressi

Il grafico 2.3.1 mostra come nel corso degli ultimi anni sia andato progressivamente riducendosi il numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini di Paesi terzi di nuovo ingresso.

Grafico 2.3.1 – Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2010-2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

Dopo il 2010, anno di boom di nuovi permessi di soggiorno¹⁵, si è assistito ad un brusco calo che ha portato il numero di titoli rilasciati ad un livello di progressiva stabilizzazione¹⁶: nel complesso, si è passati dai 598.567 nuovi permessi rilasciati nel 2010, ai 226.934 del 2016, con una riduzione del 62%. Anche nell'ultimo anno si conferma la tendenza negativa, con una riduzione di oltre 12.000 unità, pari a -5%.

La dinamica relativa alla comunità in esame evidenzia un incremento significativo di nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini tunisini nel 2011, anno a partire dal quale si comincia a registrare un calo particolarmente rilevante e continuo. Anche nel corso dell'ultimo anno, il numero di nuovi permessi relativi alla comunità tunisina è in diminuzione, con un passaggio da 3.875 del 2015, a 3.459 del 2016.

Rispetto alle caratteristiche socio-demografiche dei cittadini tunisini a cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2016, si rileva una leggera prevalenza della componente maschile, con il 51,5% dei nuovi permessi. I cittadini tunisini titolari di nuovi permessi di soggiorno sono piuttosto giovani: quasi il 64% ha un'età inferiore ai 29 anni, il 65,2% è celibe/nubile.

In riferimento ai motivi di rilascio dei nuovi permessi di soggiorno ai cittadini tunisini (tabella 2.3.1) che hanno fatto ingresso nel Paese nel 2016, si evidenzia la netta prevalenza dei permessi per motivi familiari, pari all'82% del totale, in aumento del 4,6% rispetto all'anno precedente.

¹⁵ Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare, con molta probabilità, agli effetti della sanatoria.

¹⁶ È doveroso tuttavia ricordare l'incremento registrato sul fronte degli sbarchi via mare che, secondo i dati del Ministero dell'Interno, hanno visto protagonisti oltre 170mila migranti nel 2014 e quasi 154mila nel 2015.

Tabella 2.3.1 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2016 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).

Motivo del permesso	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2016/2015	V.%	Variazione % 2016/2015	
Lavoro	4,7%	-69,9%	5,7%	-40,8%	1,3%
Famiglia	82,0%	4,6%	45,1%	-4,4%	2,8%
Studio	4,8%	-41,5%	7,5%	-25,6%	1,0%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	4,9%	16,3%	34,3%	15,8%	0,2%
Residenza elettiva, religione, salute	3,5%	-37,1%	7,3%	-15,9%	0,7%
Totale=100%	3.459	-10,7%	226.934	-5,0%	1,5%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

I permessi rilasciati per motivi di lavoro interessano solo il 4,7% delle autorizzazioni al soggiorno per i cittadini tunisini¹⁷, mentre le motivazioni del soggiorno legate all'asilo, alla richiesta di asilo e a ragioni umanitarie riguardano circa il 5% dei nuovi permessi. Infine, i permessi rilasciati per studio rappresentano il 4,8% del totale, mentre il 3,5% è relativo a soggiorno per residenza elettiva, religione e salute, in sensibile calo rispetto al 2015.

Anche con riferimento al complesso dei cittadini non comunitari, i motivi familiari rappresentano la prima motivazione dei nuovi permessi: 45,1%, con un'incidenza percentuale meno accentuata (circa 37 punti percentuali in meno) rispetto a quella rilevata per la comunità in esame. Risulta, viceversa, nettamente più alta l'incidenza dei permessi rilasciati ai titolari o richiedenti asilo per motivi umanitari, pari al 34,3% degli ingressi. Infine, si segnala, per il totale dei non comunitari, la più alta incidenza dei permessi rilasciati per motivi di studio, pari al 7,5% e per residenza elettiva, religione e salute, che raggiungono una incidenza del 7,3%.

La tabella 2.3.2 mostra come la maggior parte dei nuovi permessi rilasciati a cittadini tunisini nel corso del 2016 abbia una durata superiore ai 12 mesi: 53,5%, a fronte del 36,6% rilevato sul complesso dei permessi rilasciati a migranti di origine non comunitaria. Segue la quota di permessi con durata compresa tra i 6 ed i 12 mesi (32,7%), mentre la quota dei nuovi permessi rilasciati per una durata inferiore ai 6 mesi è pari al 13,8%.

Tabella 2.3.2 – Cittadini non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2016 per cittadinanza e durata del permesso di soggiorno (v.a. e v.%)

Durata permesso di soggiorno	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Fino a 6 mesi	476	13,8%	86.847	38,3%	0,5%
Da 6 a 12 mesi	1.132	32,7%	57.043	25,1%	2,0%
Oltre 12 mesi	1.851	53,5%	83.044	36,6%	2,2%
Totale	3.459	100,0%	226.934	100,0%	1,5%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Istat

¹⁷ Va segnalato che, anche nel corso del 2016, la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate in considerazione delle difficoltà occupazionali interne, legate alla crisi economica.

3. Minori e seconde generazioni

In questo capitolo verranno analizzate presenza e caratteristiche dei minori di cittadinanza non comunitaria, prendendo in considerazione la consistenza numerica all'interno delle diverse comunità, il numero dei nati in Italia, l'inserimento nel circuito scolastico italiano ed universitario, le condizioni dei minori e dei giovani stranieri al di fuori di ogni percorso scolastico, formativo e professionale e, da ultimo, il tema dei Minori stranieri non accompagnati.

Al 1° gennaio 2017, i minori non comunitari in Italia ammontano a 813.901, pari al 21,9% del totale dei regolarmente soggiornanti. I minori, seguendo il trend negativo del complesso delle presenze delle comunità¹⁸, hanno registrato per la prima volta, dopo anni di crescita, una diminuzione di 138.545 unità, pari ad un decremento del 14,5% rispetto all'anno precedente¹⁹.

I minori di origine tunisina risultano 31.709 e rappresentano il 3,9% del totale dei minori non comunitari. Anche i minori tunisini, seguendo il trend negativo del complesso delle presenze della comunità, hanno registrato, dopo anni di continuo calo, una ulteriore diminuzione, superiore alle 5.300 unità, per un decremento complessivo del 14,5% rispetto all'anno precedente.

L'incidenza dei minori sul complesso degli appartenenti alla comunità tunisina è pari al 28,7%, un valore superiore rispetto alla media non comunitaria, scesa al 21,9%. Il peso dei minori all'interno della popolazione non comunitaria ha registrato quest'anno una contrazione di oltre 3 punti percentuali, a testimonianza di un calo più consistente rispetto a quello rilevato sulla popolazione adulta.

Tra i minori di origine tunisina, l'incidenza dei maschi è pari al 52,8% del totale, mentre la presenza femminile è pari al 47,2% (tabella 3.1); la distribuzione per genere presenta proporzioni simili anche per il totale dei minori non comunitari. In rapporto tra i generi appare decisamente più equilibrato tra i minori che nella popolazione adulta; come esaminato nel precedente capitolo, infatti, tra i cittadini tunisini complessivamente considerati l'incidenza femminile è pari al 37,5%.

Tabella 3.1 – Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza (v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2017

	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	%	Variazione 2017/2016	%	Variazione 2017/2016	
Maschi	52,8%	-14,7%	52,5%	-14,4%	3,9%
Femmine	47,2%	-14,2%	47,5%	-14,7%	3,9%
Totale= 100%	31.709	-14,5%	813.901	-14,5%	3,9%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Istat

Particolare attenzione merita l'analisi relativa a quanti, tra i minori di nazionalità straniera presenti in Italia, hanno vissuto una parte consistente, se non l'intera vita, all'interno del Paese. Tale analisi risulta di estrema attualità alla luce delle imminenti prospettive di riforma dell'accesso alla cittadinanza per quanti sono nati nel Paese²⁰.

¹⁸ Cfr. paragrafo 2.1.

¹⁹ L'affinamento nelle tecniche di trattamento dei dati, ha permesso quest'anno, grazie all'incrocio tra Codici Fiscali e permessi di soggiorno, di eliminare dal conteggio titoli di soggiorno non più validi. L'ISTAT stima che due terzi della riduzione delle presenze registrata sia legata a tale ricalcolo, e che le ripercussioni maggiori siano state nel calcolo del numero di minori.

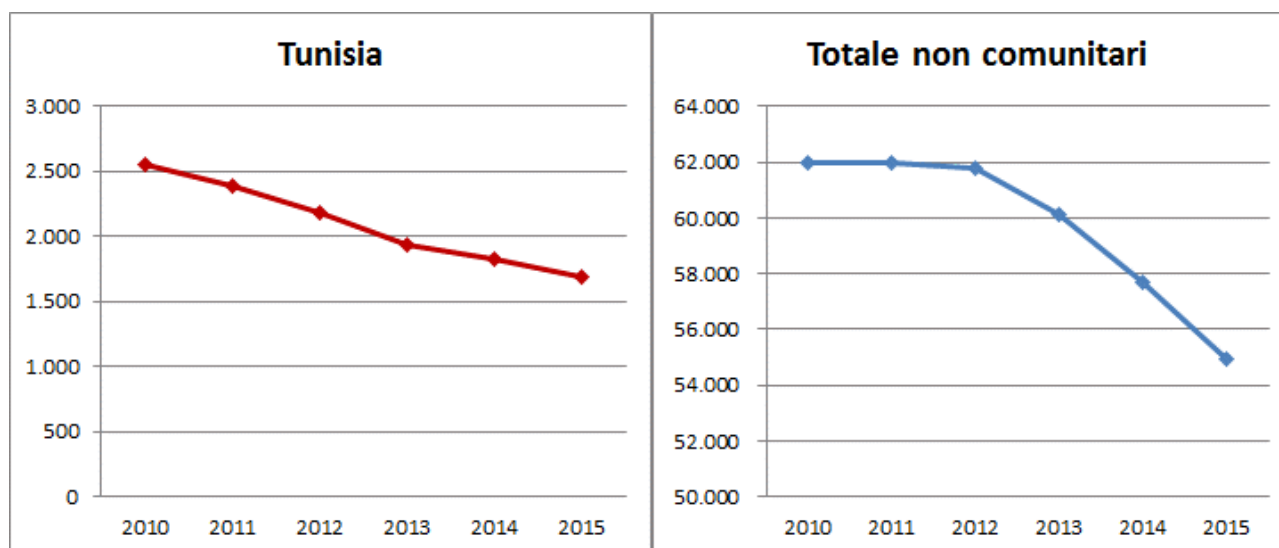
²⁰ Nel 2015, la Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge che prevede la riforma dell'accesso alla cittadinanza italiana per i minori stranieri nati in Italia. La norma non ha avuto ancora l'approvazione definitiva dalle due camere, l'iter è ancora in corso.

La normativa attualmente vigente attribuisce il diritto alla cittadinanza italiana al minore straniero nato in Italia, solo qualora abbia risieduto legalmente nel Paese senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età e ne faccia richiesta entro il 19° anno. Al contrario, la proposta di riforma introduce una forma temperata di *ius soli*, riconoscendo il diritto ad accedere alla cittadinanza italiana al minore nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, qualora almeno uno di essi sia titolare di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. Secondo il ddl, acquista altresì la cittadinanza italiana il minore che ha fatto ingresso in Italia entro il compimento del dodicesimo anno di età ed abbia completato un percorso scolastico o formativo quinquennale presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione. In presenza di tali requisiti, la richiesta di cittadinanza per il figlio deve essere presentata da parte di un genitore; in mancanza di tale richiesta, resta ferma la possibilità per l'interessato di presentare autonomamente richiesta al compimento dei 18 anni.

Al contempo, tenere adeguatamente conto dell'esperienza maturata dai minori, spesso esclusivamente nel nostro Paese, contribuisce a far comprendere adeguatamente chi siano i "minori con background migratorio", accettando la definizione utilizzata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in luogo di quella, formale, di "minori stranieri".

L'andamento delle nascite da genitori non comunitari in Italia, a partire dal 2010, ha invertito il suo trend. Dopo un periodo di crescita costante, sia in termini assoluti, che per la sua incidenza sul complesso dei nati, nell'ultimo quinquennio le nascite sono diminuite, prima lentamente poi in misura decisa a partire dal 2013. Il numero dei nati in Italia da genitori non comunitari è passato dai quasi 62 mila nati nel 2010, ai 54.935 nati nel 2015²¹. La comunità tunisina non fa eccezione e registra, a partire dal 2010 e per tutto il periodo considerato, una diminuzione costante delle nascite. Nel corso dell'ultimo anno di riferimento, le nascite sono scese di 138 unità, passando dalle 1.827 del 2014, alle 1.689 del 2015 (grafico 3.1).

Grafico 3.1 – Stima dei nati stranieri per comunità di riferimento e totale dei non comunitari. Serie storica 2010 - 2015 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Istat

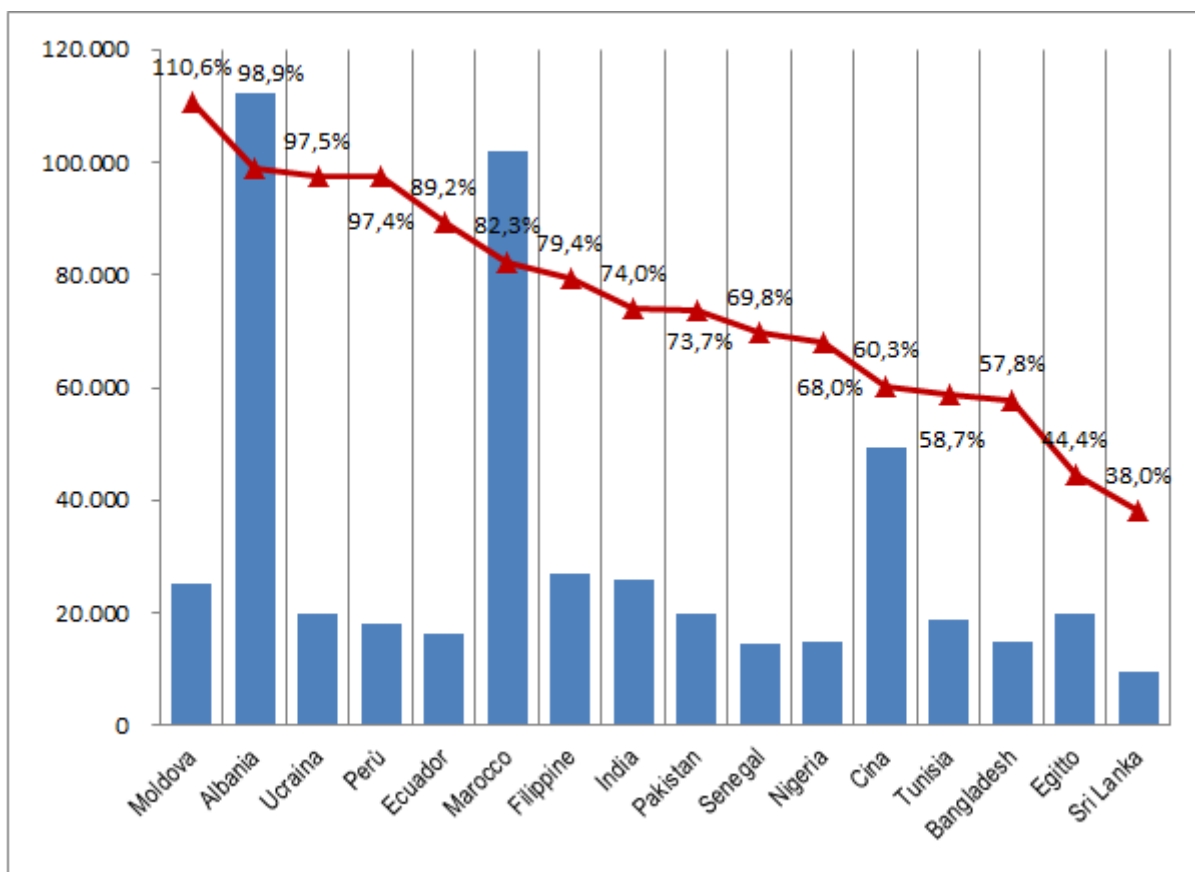
3.1 L'accesso all'istruzione: percorsi scolastici e formativi

La presenza di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Attualmente, gli alunni non comunitari rappresentano il 7% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado). Complessivamente, sono 636.614 gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2016/2017²². Le nazionalità più rappresentate sono la albanese e la marocchina – si tratta d'altronde delle comunità più numerose sul territorio – mentre meno rilevante appare la presenza di minori originari dello Sri Lanka e del Bangladesh. Al di là dei valori assoluti, legati chiaramente alla numerosità delle diverse collettività, ci appare interessante analizzare l'inserimento nel circuito scolastico italiano, rapportando, per le principali comunità, il numero di alunni al numero di minori con permesso di soggiorno (grafico 3.1.1)

²¹ Ultima annualità per la quale sono disponibili e stime dei dati.

²² I dati riportati nel presente capitolo non comprendono gli alunni delle scuole della Provincia Autonoma di Bolzano, non rilevati dal MIUR.

Grafico 3.1.1 - Alunni inseriti nel circuito scolastico e rapporto alunni/minori per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno scolastico 2016/2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi MIUR e ISTAT-Ministero dell'Interno

Il 78% circa dei minori non comunitari complessivamente considerati frequenta le scuole italiane, ma, a fronte di tale media, il grafico 3.1.1 evidenzia con immediata chiarezza le rilevanti differenze che separano le principali 16 comunità di cittadinanza extracomunitaria. La quota di minori inseriti nel circuito scolastico italiano risulta superiore o prossima al 90% per le comunità originarie del continente europeo (moldava, ucraina, albanese) e dell'America meridionale (peruviana, ecuadoriana), è compresa tra il 70% e l'85% per le comunità filippina, marocchina, indiana e pakistana, è compresa tra il 57% e il 70% per la comunità senegalese, nigeriana, cinese, tunisina e bangladese, mentre scende al di sotto del 50% per le comunità egiziana e srilankese.

È chiaro che diversi fattori possono concorrere al minore o maggiore inserimento dei minori di ciascuna comunità nel sistema scolastico italiano. Innanzitutto va sottolineato come il rapporto tra alunni di una determinata nazionalità e minori regolarmente soggiornanti della stessa cittadinanza, possa essere falsato dalla modalità di raccolta dei dati: la cittadinanza degli alunni viene infatti registrata al momento dell'iscrizione ad un ordine scolastico e non sempre viene modificata in caso di acquisizione della cittadinanza italiana in itinere. Ne discende che per alcune comunità la quota di minori inseriti nel circuito scolastico italiano risulta prossima o addirittura superiore al 100%.

Ad ogni modo, nei casi in cui la partecipazione al sistema scolastico italiano risulta particolarmente elevata – come nelle comunità ucraina, moldava, peruviana e ecuadoriana – è probabile che la quota di minori al di sotto dell'età scolare minima considerata (tre anni) sia piuttosto esigua. Si tratta di collettività connotate al femminile ed impiegate prevalentemente nel settore dei servizi alla persona, che pone non poche difficoltà di conciliazione con la vita familiare ed in particolare con l'accudimento di figli piccoli, così come potrebbero esserci ragazze/i già maggiorenni che frequentano le scuole italiane.

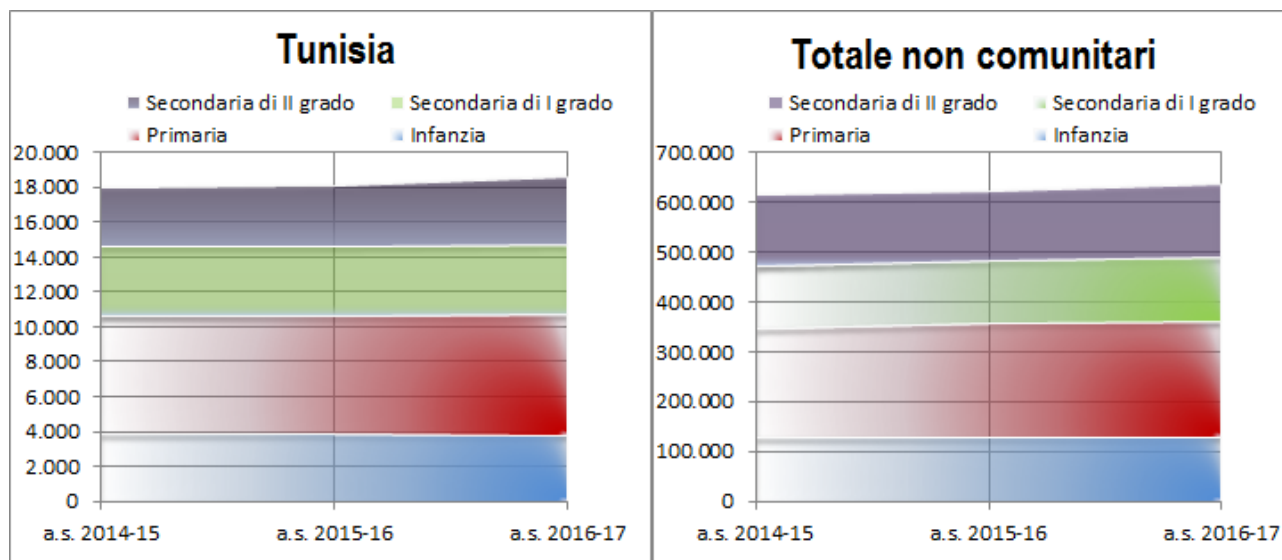
Viceversa, non è detto che il basso rapporto tra alunni e minori sia necessariamente indice di dispersione scolastica: i minori potrebbero essere iscritti sul permesso di soggiorno dei genitori ma non risiedere stabilmente nel territorio italiano, frequentando dunque le scuole nel Paese di origine. D'altronde, per alcune comunità, risulta particolarmente importante il legame con la terra di origine, e forte il desiderio di mantenere aperta la possibilità

ad un rientro in patria, tanto da far prediligere percorsi scolastici che ricalchino quelli seguiti nel Paese di origine²³.

Inserimento nel circuito scolastico

I dati confermano un costante, seppur lento, incremento nelle iscrizioni degli alunni non comunitari nelle scuole italiane: negli ultimi tre anni scolastici si è registrato un aumento del 3,6%, con un passaggio dai circa 614 mila dell'a.s. 2014/2015, agli attuali 636.314 alunni. La crescita non ha riguardato in egual misura tutti gli ordini scolastici: gli iscritti alle scuole dell'infanzia risultano infatti pressoché in numero costante, le scuole secondarie di primo e secondo grado hanno registrato un incremento prossimo al 3% nel numero di studenti (concentrato principalmente nell'ultimo anno), mentre la scuola primaria, che accoglie la quota maggiore di studenti non comunitari (233.762, pari al 36% degli studenti non comunitari) ha registrato l'aumento più significativo: +6,2% in tre anni.

Grafico 3.1.2 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). Serie storica A.S. 2014/2015 – A.S. 2016/2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati MIUR

In tale scenario, gli alunni di origine tunisina iscritti all'anno scolastico 2016/2017 risultano 18.613 (tabella 3.1.1) e rappresentano il 2,9% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente, gli alunni tunisini sono aumentati del 2,7%, con un tasso di crescita leggermente superiore a quanto evidenziato sul totale degli alunni non comunitari. Il numero degli iscritti è aumentato maggiormente nella scuola secondaria di secondo grado (+9,1%); la crescita ha riguardato, in misura decisamente inferiore, anche la scuola primaria (+2,3%) e la secondaria di primo grado (+1,4%), mentre la scuola dell'infanzia ha fatto registrare una contrazione dell'1,2%.

L'incidenza percentuale degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è maggiore nella scuola secondaria di primo grado (3,1%); negli ordini scolastici inferiori tale percentuale è, invece, pari al 3%.

²³ Indicazioni in tal senso sono emerse nel corso del ciclo di incontri promossi sull'intero territorio nazionale nell'ambito del progetto "INCONTRO – Incontri Comunità Migranti Integrazione Lavoro", tra rappresentanti delle Amministrazioni centrali e locali, cittadini stranieri e rappresentanti delle sedi comunità straniere più numerose, realizzato nel 2014.

Tabella 3.1.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2016/2017

Ordine scolastico	Tunisia			Totale non comunitari			Incidenza comunità su totale
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2017/2016	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2017/2016	
Infanzia	20,3%	45,3%	-1,2%	20,1%	47,3%	-0,1%	3,0%
Primaria	37,3%	46,6%	2,3%	36,7%	47,9%	2,5%	3,0%
Secondaria di I grado	21,5%	45,4%	1,4%	20,3%	46,4%	3,3%	3,1%
Secondaria di II grado	20,9%	48,1%	9,1%	22,9%	48,5%	3,7%	2,7%
Totale	18.613	46,4%	2,7%	636.314	47,6%	2,3%	2,9%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati MIUR

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione studentesca non comunitaria vede prevalere la scuola primaria che raggiunge un'incidenza del 36,7%, segue la scuola secondaria di secondo grado, dove è iscritto il 23% degli studenti di cittadinanza non comunitaria, mentre i restanti due quinti sono distribuiti equamente tra scuola dell'infanzia e secondaria di I grado. Il confronto con la popolazione scolastica appartenente alla comunità tunisina rivela quote più o meno simili tra i diversi ordini scolastici. La scuola primaria accoglie la maggior parte degli studenti tunisini: 6.941 alunni, che rappresentano il 37,3% della popolazione scolastica appartenente alla comunità. Percentuali intorno al 20% si distribuiscono tra la scuola dell'infanzia e le secondarie di I e II grado.

Rispetto alla distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 333.318 (52,4%), mentre le femmine risultano 302.996 (47,6%). La quota della componente femminile cresce di qualche punto percentuale durante la carriera scolastica, passando, infatti, dal 47,3% nella scuola di infanzia, al 48,5% nella scuola secondaria di secondo grado, con una caduta nella secondaria di primo grado (46,4%).

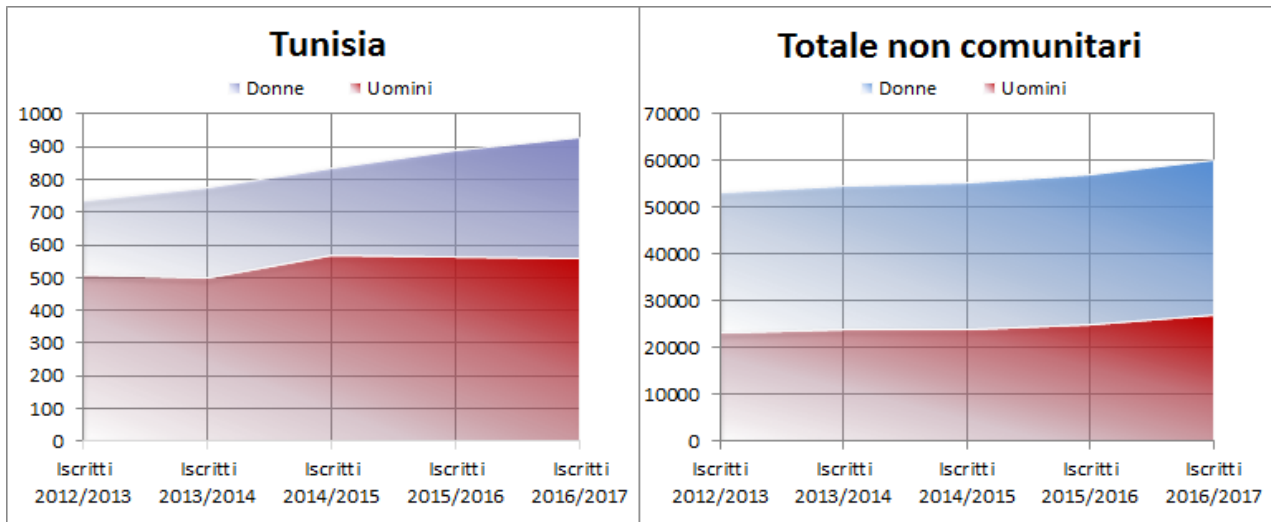
Con riferimento alla comunità in esame, l'incidenza della presenza femminile è inferiore, in ogni ordine scolastico, alla media comunitaria. È nella scuola secondaria di secondo grado che si registra la più alta incidenza di studentesse tunisine rispetto agli alunni di genere maschile (48,1%).

Istruzione universitaria

Facendo riferimento all'istruzione universitaria, nell'anno accademico 2016/2017 gli studenti di nazionalità straniera risultano 77.655: oltre il 77% di essi sono cittadini non comunitari (60.094), mentre gli studenti di altri Stati Membri risultano 17.561.

Il numero degli studenti universitari non comunitari è aumentato del 13% nel corso degli ultimi anni, passando da 53.121 nell'anno accademico 2012/2013 agli oltre 60mila dell'anno 2016/2017 (grafico 3.1.3).

Grafico 3.1.3 – Studenti universitari iscritti alle facoltà italiane per nazionalità. Serie storica a.a. 2012/2013 – a.a. 2016/2017

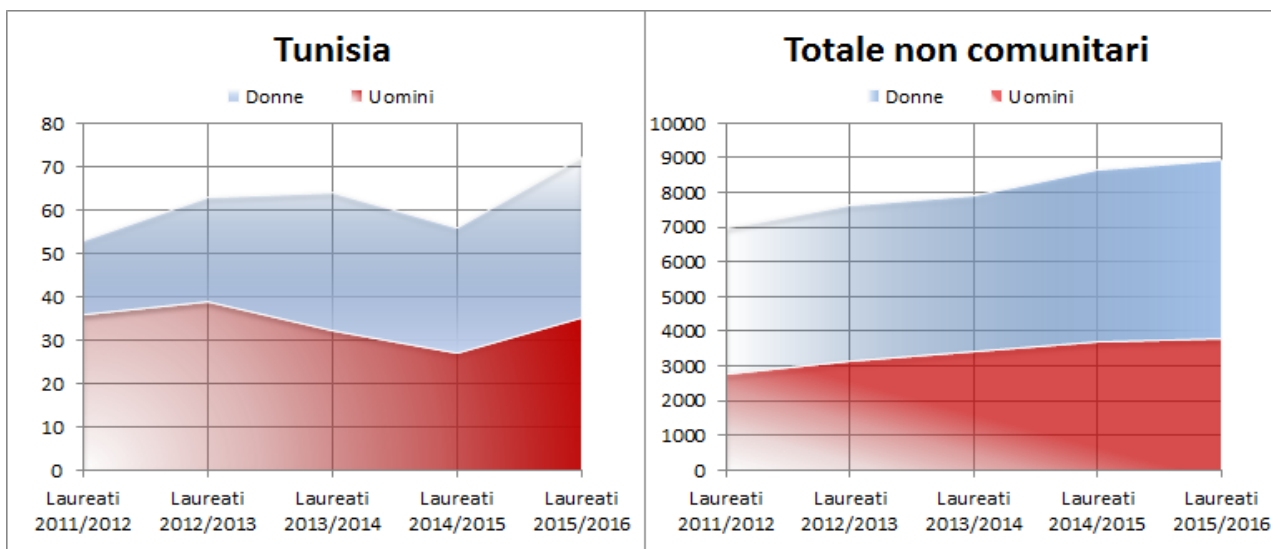


Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati MIUR

Gli alunni di nazionalità tunisina iscritti nell'anno accademico 2016/17 a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 926. In sostanziale continuità rispetto al complesso dei non comunitari, il numero degli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame risulta in costante aumento nel corso degli ultimi cinque anni. Complessivamente, con un passaggio da 735 a 926 studenti, la popolazione accademica tunisina è aumentata del 26%. Anche l'incidenza degli studenti tunisini sul totale degli studenti universitari non comunitari è andata crescendo, passando dall'1,4%, all'attuale 1,5%. Tra gli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame prevale la presenza maschile (557 iscritti, pari al 60,2%).

Nel corso dell'anno accademico 2015/2016, 72 studenti tunisini hanno conseguito una laurea biennale o triennale in Italia. Nel corso degli ultimi anni, il numero dei laureati appartenenti alla comunità ha registrato una crescita complessiva del 35,8%, in linea con l'aumento degli iscritti della comunità e con l'andamento crescente registrato per il totale dei non comunitari. La composizione di genere tra i laureati tunisini fa rilevare una distribuzione inversa rispetto a quella registrata tra gli iscritti: una leggera prevalenza femminile, con peso pari al 51,4%. Relativamente al complesso dei non comunitari, il numero di laureati nell'anno accademico 2015/16 è pari a 8.934, in crescita rispetto all'anno precedente del 3,1%. Anche sul totale dei laureati di origine non comunitaria si registra una prevalenza del genere femminile (5.148 neo laureate, pari al 57,6%).

Grafico 3.1.4 – Studenti universitari laureati alle facoltà italiane per nazionalità. Serie storica a.a. 2011/2012 – a.a. 2015/2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati MIUR

3.2 Senza scuola né lavoro: i giovani NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*), da tempo al centro del dibattito sulle giovani generazioni in Italia ed in Europa, non esula dal coinvolgere i giovani stranieri presenti nel nostro Paese. Per l'anno 2016 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni, privo di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.214.186 unità, 244.991 dei quali di cittadinanza non comunitaria.

Rispetto all'anno precedente, il numero dei NEET è complessivamente diminuito di quasi 200mila unità, principalmente grazie alla riduzione del numero di NEET italiani (-185mila). La riduzione dei NEET di nazionalità non comunitaria è invece meno significativa e ammonta a oltre 8mila unità con un decremento percentuale pari a -3,2%.

I giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano sono 7.320, pari al 3% dei NEET di origine non comunitaria. Rispetto all'anno precedente, il loro numero è aumentato di 2.368 unità, con un incremento del 47,8% dovuto esclusivamente alla componente femminile, che fa registrare una crescita superiore al 160%, mentre i giovani tunisini non coinvolti nel mondo del lavoro hanno fatto registrare nel 2016 un calo di 299 unità, pari a -9,1%.

Tabella 3.2.1 - Neet per cittadinanza e genere (v.a. e v.%). Dati 2016

	Tunisia			Totale non comunitari		
	v.%	Incidenza su popolazione 15-29	Variazione 2016/2015	v.%	Incidenza su popolazione 15-29	Variazione 2016/2015
Maschi	40,9%	34,6%	-9,1%	29,9%	21,6%	-17,1%
Femmine	59,1%	64,7%	160,8%	70,1%	47,2%	2,6%
Totale=100%	7.320	47,8%	47,8%	244.991	34,9%	-4,2%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati RCFL

Mentre tra i giovani NEET italiani si rileva un sostanziale equilibrio di genere (49,9% di uomini, 50,1% di donne), è interessante notare come nella componente non comunitaria la presenza femminile sia invece dominante (70,1%) e interessi il 47% e oltre del complesso delle giovani donne non comunitarie di età compresa tra i 15 e i 29 anni. Lo squilibrio di genere inoltre non accenna a rallentare: nel 2016 il peso delle donne registra un aumento di quattro punti percentuali rispetto al 2015.

Nel caso della comunità in esame, le donne NEET rappresentano il 59,1% del totale, la loro quota era pari al 33,5% nel 2015. La quota di giovani maschi di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, appartenenti alla comunità in esame, al di fuori del circuito formativo e scolastico e privi di occupazione, è pari al 34,6% del totale della popolazione tunisina in tale fascia di età, tasso che sale al 64,7% se calcolato sui NEET di genere femminile.

La composizione per fasce d'età non evidenzia scostamenti anagrafici significativi tra i giovani NEET di origine tunisina e il complesso dei NEET non comunitari. Per entrambi i gruppi il fenomeno interessa prevalentemente i giovani che abbiano compiuto i 25 anni di età, pari al 59,8% del totale con riferimento alla comunità in esame, mentre ricade nella medesima fascia di età il 55,7% circa del complesso dei NEET non comunitari. Il 23,9% dei NEET appartenenti alla comunità tunisina ha un'età compresa tra i 20 e i 24 anni (33,7% dei non comunitari), mentre il 16,3% appartiene alla fascia 15 - 19 anni (contro i 10,6% dei NEET non comunitari).

Le ragioni dell'inattività sono molteplici e tra loro profondamente diverse e non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. A partire dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'Istat – grazie alla registrazione delle motivazioni dell'inattività²⁴ – è possibile distinguere quattro diverse categorie di Neet:

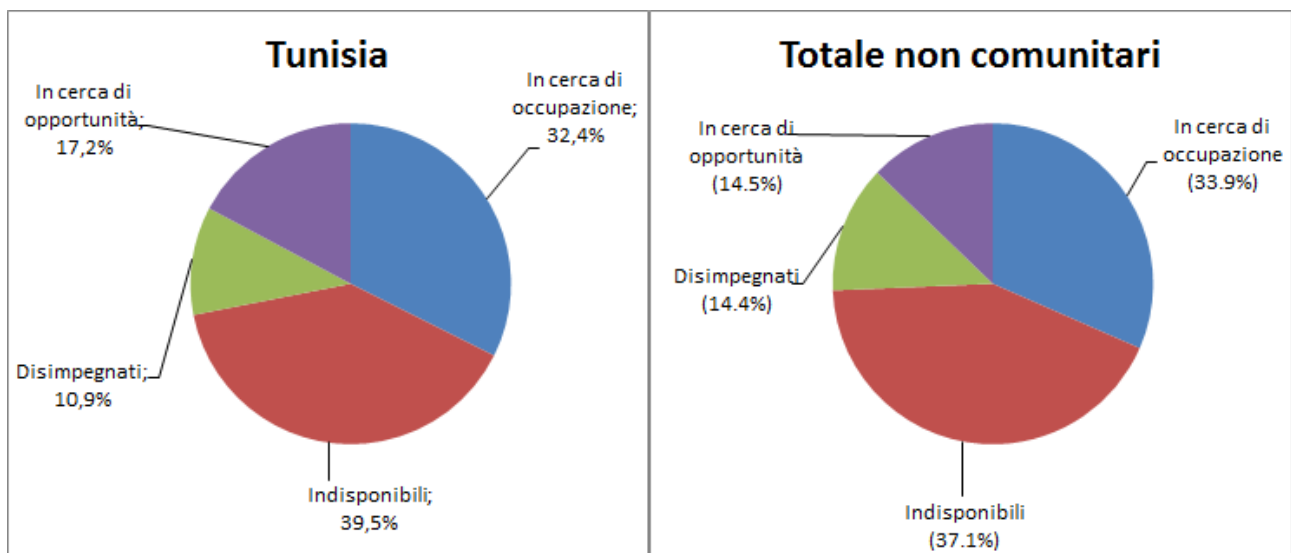
- persone *in cerca di occupazione* (disoccupati di lunga e breve durata);

²⁴ Cfr. Istat, Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario, 2015.

- individui *indisponibili* alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute;
- individui *disimpegnati* che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (così detti *scoraggiati*);
- individui *in cerca di opportunità*, impegnati in attività formative informali (ovvero che esprimono l'esigenza di formarsi) e che mantengono un elevato livello di *attachment* al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione.

In riferimento alla comunità in esame, il grafico 3.2.1 indica come il 39,5% dei giovani NEET di origine tunisina sia indisponibile ad un impegno formativo o professionale, in quanto assorbito da carichi familiari o costretto all'inattività da motivi di salute; circa la metà è alla ricerca di un'occupazione o di una opportunità formativa o lavorativa, mentre l'11% circa risulta scoraggiato. Si segnala che la quota di indisponibili tra i NEET di origine tunisina è superiore di oltre due punti percentuali rispetto agli indisponibili registrati nel complesso dei NEET non comunitari.

Grafico 3.2.1 – Totale NEET non comunitari e appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia (v.%) Dati 2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi microdati RCFL

3.3 I minori non accompagnati

Tutti i minori stranieri presenti in Italia sono titolari dei diritti sanciti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata e resa esecutiva in Italia con legge n. 176/91. La Convenzione stabilisce che, in tutte le decisioni riguardanti i minori, debba essere tenuto in conto - come considerazione preminente - il *superiore interesse del minore* e che i principi da essa sanciti debbano essere applicati a tutti i minori senza discriminazioni. I *minori stranieri non accompagnati (MSNA)* rappresentano una categoria particolarmente vulnerabile, cui la normativa internazionale ed italiana riconosce ulteriori e specifiche tutele.

Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo politico, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano"²⁵.

²⁵ V. art. 1, co.2, D.P.C.M. n°535/99.

Ai MSNA si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di *assistenza e protezione dei minori*. Si applicano, tra le altre, le norme riguardanti:

1. *il collocamento in luogo sicuro* del minore che si trovi in stato di abbandono;
2. *l'affidamento* del minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo a una famiglia o a una comunità;
3. *l'apertura della tutela* per il minore i cui genitori non possano esercitare la potestà.

Nel 2017 sono intervenute importanti novità normative in tema di minori stranieri non accompagnati. Con l'approvazione della legge 7 aprile 2017, n. 471 si introducono, infatti, una serie di modifiche alla normativa vigente in materia, con la finalità di definire una disciplina unitaria organica che al contempo rafforzi gli strumenti di tutela garantiti dall'ordinamento e cerchi di assicurare maggiore omogeneità nell'applicazione delle disposizioni in tutto il territorio nazionale. Le novità principali riguardano: l'identificazione e l'accertamento dell'età, il censimento e il monitoraggio delle presenze, il rilascio dei permessi di soggiorno, la nomina del tutore e l'affido familiare, l'istruzione e l'assistenza sanitaria, le strutture di accoglienza, i casi di ritorni volontari assistiti e la tutela dei minori vittime di tratta.

L'articolo 9, comma 1 della legge 7 aprile 2017, n. 47 ha inoltre istituito il Sistema informativo nazionale dei minori non accompagnati presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in attuazione dell'articolo 19, comma 5 del d.lgs. 142/2015, ai sensi del quale l'autorità di pubblica sicurezza dà immediata comunicazione della presenza di un minore non accompagnato [...] al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con mezzi idonei a garantirne la riservatezza, al fine di assicurare il censimento e il monitoraggio della presenza dei minori non accompagnati. Il SIM è un sistema informativo dedicato a censire la presenza dei minori nel territorio italiano e gli eventi più rilevanti del loro percorso di accoglienza e di integrazione, a partire dal ritrovamento sul territorio, il collocamento presso le strutture d'accoglienza, lo svolgimento delle pratiche amministrative, eventuali percorsi di integrazione e uscita dalla competenza per compimento della maggiore età o per allontanamento volontario. Il SIM è operativo presso la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione a partire dal mese di gennaio 2017.

Secondo i dati di monitoraggio rilasciati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione ed aggiornati al 31 agosto 2017, i MSNA presenti in comunità risultano 18.486.

I primi cinque Paesi di provenienza dei MSNA presenti nelle strutture di accoglienza italiane che coprono oltre la metà delle presenze complessive sono il Gambia (2.512 minori), l'Egitto (1.925), la Guinea (1.772), l'Albania (1.630) e la Nigeria (1.496).

I MSNA appartenenti alla comunità in esame, presenti al 31 agosto 2017, sono 95, pari allo 0,5% del totale: la Tunisia rappresenta la ventesima nazionalità di provenienza dei MSNA in accoglienza in Italia

Tabella 3.3.1 – Minori stranieri non accompagnati presenti (v.a. e v. %). Dati al 31 agosto 2017

Genere	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza su totale non comunitari
	v. %	Variazione 2017/2016	v. %	Variazione 2017/2016	
Maschi	94,7%	26,8%	93,1%	31,7%	0,5%
Femmine	5,3%	66,7%	6,9%	60,2%	0,4%
Totale=100%	95	28,4%	18.486	33,4%	0,5%

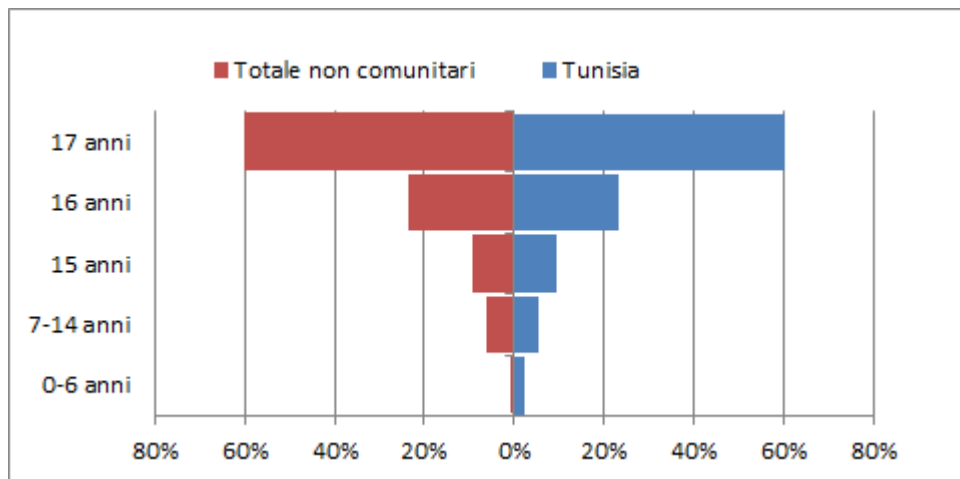
Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati MLPS Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione II

Nel 2017 il numero dei minori stranieri di origine non comunitaria presenti in strutture di accoglienza è aumentato di 4.624 minori (+33,4%) rispetto al 2016 e del 106,7% rispetto al 2015. L'incremento dei minori degli ultimi tre anni è principalmente dovuto all'intensificarsi della loro presenza tra i migranti arrivati via mare. Le principali nazionalità con un forte incremento di minori sono Gambia, Guinea, Nigeria e Costa d'Avorio.

Anche in riferimento alla comunità in esame, nello stesso periodo, si registra un incremento dei minori stranieri non accompagnati pari a 21 unità (+28,4%).

In riferimento alla composizione per genere dei minori stranieri non accompagnati di origine tunisina accolti in strutture di accoglienza, si evidenzia la netta prevalenza della componente maschile, superiore al 94,7% del totale. Tale preponderanza risulta evidente anche analizzando il complesso dei MSNA, che sono maschi nel 93,1% dei casi. L'incidenza della componente femminile all'interno della comunità tunisina (5,3%) risulta inferiore rispetto al dato rilevato sul totale dei MSNA (6,9%).

Grafico 3.3.1 - Distribuzione per classi di età dei MSNA accolti in struttura per cittadinanza (v.%). Dati 31 agosto 2017



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione II.

Il grafico 3.3.1 mostra come il 40,1% dei MSNA di cittadinanza tunisina presenti in strutture di accoglienza abbia meno di 17 anni: in particolare, il 32,7% ha un'età compresa tra i 15 ed i 16 anni, mentre il 7,4% ha un'età inferiore ai 14 anni. Ben oltre la metà dei MSNA appartenenti alla comunità ha, invece, 17 anni, incidenza sostanzialmente analoga a quella rilevata sul complesso del MSNA non comunitari.

Con riferimento alla distribuzione dei minori non accompagnati sul territorio nazionale (tabella 3.3.2), si sottolinea che – a seguito del crescente numero di minori presenti negli sbarchi nell'ultimo biennio – gli accolti in Sicilia nel 2016 sono ulteriormente aumentati rispetto al 2016: la Regione Siciliana continua a farsi carico di una quota molto consistente di minori, al 31 agosto del 2017 sono pari a 7.937 unità (quasi il 43% del totale, con oltre il +38% nel corso dell'ultimo anno). Alla stessa data, seppur con un numero di minori accolti di gran lunga inferiore rispetto alla Sicilia, la Calabria si conferma la seconda regione per numerosità di presenza di minori sul territorio, superando le altre regioni tradizionalmente ospitali, come la Lombardia, il Lazio, l'Emilia Romagna e la Puglia. Si segnala, infine, il crescente impegno della Sardegna che, dal 2015, ha aumentato la propria capacità ricettiva passando dallo 0,7% al 4,5% sul totale dei minori accolti del 2017.

Tabella 3.3.2 – Distribuzione per area territoriale di presenza dei MSNA presenti in comunità. (v.a. e v.%). Dati 31 agosto 2017

Regione	Tunisia		Totale non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Sicilia	9	35,8%	7.937	42,9%
Calabria	1	1,1%	1.708	9,2%
Emilia Romagna	29	30,5%	1.072	5,8%
Lombardia	4	4,2%	1.014	5,5%
Puglia	1	1,1%	950	5,1%
Lazio	4	4,2%	934	5,1%
Campania	0	0,0%	834	4,5%
Sardegna	2	2,1%	828	4,5%

Regione	Tunisia		Totale non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Toscana	1	1,1%	636	3,4%
Friuli Venezia Giulia	1	1,1%	604	3,3%
Piemonte	5	5,3%	494	2,7%
Veneto	3	3,2%	311	1,7%
Basilicata	1	1,1%	271	1,5%
Liguria	3	3,2%	252	1,4%
Marche	2	2,1%	196	1,1%
Abruzzo	0	0,0%	136	0,7%
Molise	1	1,1%	125	0,7%
Prov. Aut. di Bolzano	1	1,1%	105	0,6%
Prov. Aut. di Trento	1	1,1%	52	0,3%
Umbria	1	1,1%	23	0,1%
Val D'Aosta	0	0,0%	4	0,0%
TOTALI	95	100,0%	18.486	100,0%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione II.

La distribuzione territoriale dei MSNA di cittadinanza tunisina vede una maggiore concentrazione nella regione Sicilia, per un'incidenza del 35,8%, seguita della regione Emilia Romagna, dove sono accolti il 30,5% dei MSNA di origina tunisina. Segue, a lunga distanza, la regione Piemonte, che ne accoglie il 5,3%.

4. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema del *welfare*

Il presente capitolo vuole offrire un'immagine della condizione lavorativa della comunità tunisina nel nostro Paese, prendendo in considerazione dati di fonte diversa, che consentono di inquadrare il mondo del lavoro da una differente prospettiva. Nello specifico, si analizzeranno i principali indicatori del mercato del lavoro (tassi di occupazione, disoccupazione, inattività), offrendo un approfondimento relativamente alle caratteristiche dell'occupazione, grazie ai dati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze lavoro dell'Istat.

Seguirà un'analisi dei nuovi rapporti di lavoro e delle interruzioni di rapporti di lavoro, ottenuta attraverso i dati relativi alle comunicazioni obbligatorie, grazie ai quali si fornirà anche una panoramica sul mondo dei tirocini extracurricolari. Attenzione verrà inoltre dedicata al mondo dell'imprenditoria, prendendo in considerazione la distribuzione geografica e settoriale delle imprese individuali a conduzione non comunitaria.

Il capitolo si chiuderà con una descrizione della partecipazione della comunità alle politiche del lavoro e della fruizione delle misure di *welfare*.

4.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini

Un'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro rivela come le condizioni occupazionali della comunità tunisina nel nostro Paese siano meno rosee di quelle relative al complesso della popolazione non comunitaria, con una minor quota di occupati e maggiori livelli di inattività e disoccupazione. In particolare, la tabella 4.1.1 mostra come il 47,8% della popolazione di 15-64 anni della comunità tunisina in Italia risulti occupata, valore analogo a quello relativo ai migranti provenienti dal Nord Africa, ma inferiore a quello rilevato sui restanti gruppi di confronto. La distanza dal tasso di occupazione rilevato sul totale dei migranti provenienti dall'Africa è di poco superiore ai due punti percentuali, mentre lo scostamento dai migranti non comunitari complessivamente considerati risulta ancor più significativo, attestandosi sui 10 punti percentuali. Il tasso di occupazione della comunità tunisina in Italia risulta, peraltro, in calo (-0,8% rispetto allo scorso anno), a fronte della crescita rilevata complessivamente tra i cittadini provenienti da Paesi terzi (+0,3%).

Un significativo discrimine tra la comunità in esame e il complesso dei non comunitari nel nostro Paese è dato dallo scarso coinvolgimento della componente femminile tunisina nel mercato del lavoro. All'interno della comunità esistono infatti significative differenze tra il tasso di occupazione maschile (63%) e quello femminile (18,3%) e lo scostamento rispetto alla media non comunitaria, sebbene di una certa evidenza anche nel caso dei tassi relativi agli uomini della comunità, risulta ancor più significativo con riferimento agli indicatori relativi alle sole donne, che si distanziano sensibilmente dalla media non comunitaria, con un tasso di occupazione pari al 18,3% (a fronte del 45,1%), un tasso di disoccupazione del 42,8%, a fronte del 19% e un tasso di inattività del 67,6%, contro il 44,2%. La bassa incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile tunisina contribuisce a determinare un indice complessivo inferiore alla media dei non comunitari.

Il tasso di inattività tra i cittadini tunisini è pari al 36,3%, valore superiore di oltre 5 punti percentuali rispetto al complesso dei non comunitari, ma inferiore di circa 4 punti percentuali rispetto al dato rilevato tra i migranti provenienti dal resto dell'Africa settentrionale (40,1%) e sostanzialmente in linea con quanto registrato per i cittadini di origine africana.

Tabella 4.1.1 – Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza (v.%). Anno 2016

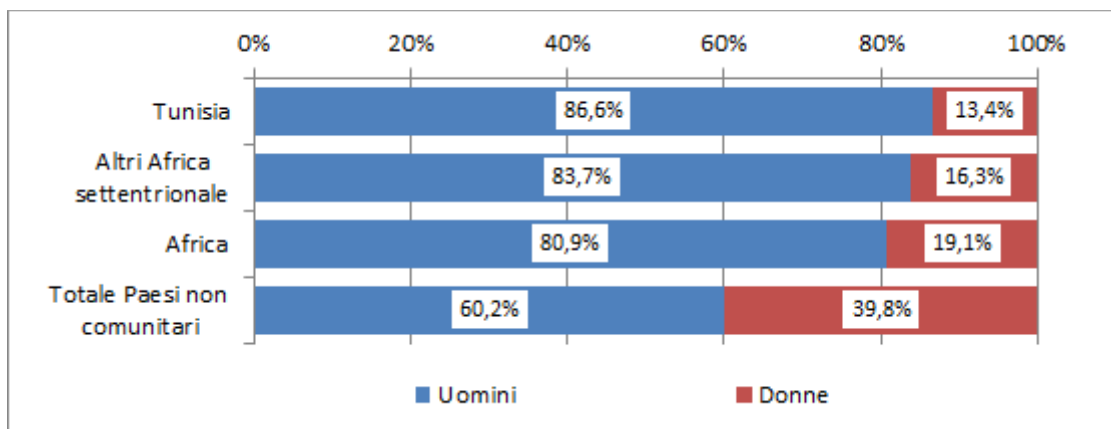
CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v. %	Variazione 2015/2016	v. %	Variazione 2015/2016	v. %	Variazione 2015/2016
Tunisia	47,8%	-0,8%	36,3%	-0,2%	24,9%	1,4%
Altri Africa settentrionale	47,8%	2,4%	40,1%	-0,2%	20,1%	-3,7%
Africa	50,1%	1,7%	36,1%	-1,0%	21,6%	-1,4%
Totale Paesi non comunitari	57,8%	0,9%	31,1%	-0,5%	16,0%	-0,7%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di disoccupazione relativo alla comunità in esame è pari al 24,9%, valore superiore a quello rilevato tra i migranti di tutti i gruppi di confronto. Lo scostamento maggiore si registra nel confronto con il complesso dei non comunitari, il cui tasso di disoccupazione è pari al 16%; meno significativo lo scarto con i migranti provenienti dalla medesima area geografica e dal continente africano complessivamente considerato, che fanno registrare tassi di disoccupazione pari, rispettivamente, al 20,1% e al 21,6%. Rispetto allo scorso anno, inoltre, la quota di disoccupati sulle forze lavoro di cittadinanza tunisina ha registrato un incremento di oltre un punto percentuale, segnando un andamento opposto a quello relativo al complesso della popolazione non comunitaria (-0,7 punti).

La distribuzione per genere (grafico 4.1.1) evidenzia una prevalenza della componente maschile tra gli occupati provenienti dal continente africano. Nella comunità tunisina tale polarizzazione risulta ancora più accentuata: l'esercizio di attività lavorative in Italia interessa quasi esclusivamente la componente maschile, con un'incidenza dell'86,6%, a differenza di quanto rilevato sul complesso degli occupati non comunitari, per i quali la composizione di genere risulta più equilibrata, con una quota maschile pari al 60,2%. L'incidenza della presenza femminile, peraltro, risulta progressivamente in calo: nel 2015 la quota di lavoratrici sul totale degli occupati appartenenti alla comunità tunisina era pari al 15%, mentre nel 2016 è scesa al 13,4%. Sebbene di poco, risulta in diminuzione anche l'incidenza del lavoro femminile rilevata sugli altri gruppi di confronto: -1,7% per gli occupati di origine nord-africana, -1,6% per quelli provenienti dal continente africano, -1,3% per il complesso degli occupati non comunitari.

Grafico 4.1.1 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2016

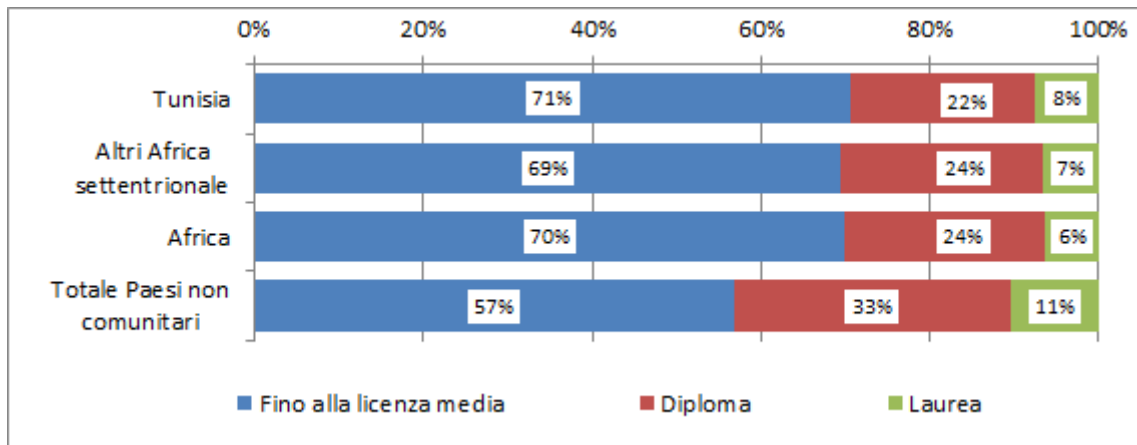


Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini tunisini occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso (grafico 4.1.2). In linea con quanto rilevato sul complesso dei non comunitari, sebbene con un'incidenza decisamente superiore, ben oltre la metà dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo la licenza media (71%), valore sostanzialmente in linea con quello rilevato tra i lavoratori provenienti dal resto dell'Africa settentrionale e dal continente africano complessivamente considerato.

Il 30% dei lavoratori appartenenti alla comunità possiede almeno un titolo secondario di secondo grado (l'8% ha conseguito anche un'istruzione terziaria), valore inferiore di 14 punti percentuali rispetto ai lavoratori non comunitari.

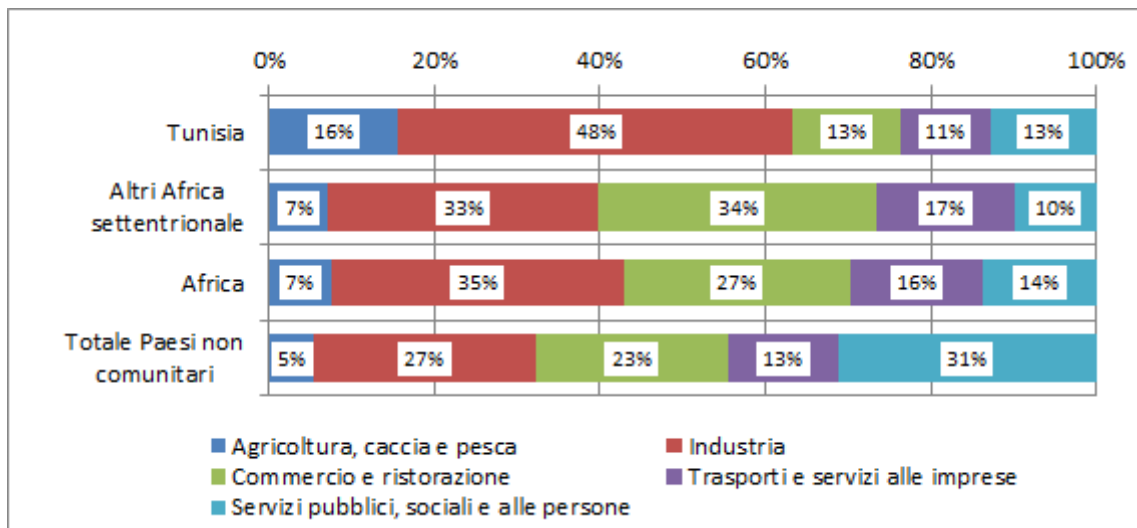
Grafico 4.1.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine tunisina tra i settori di attività (grafico 4.1.3) mette in luce la prevalenza del settore dell'*Industria*, nel quale è impiegato circa il 48% dei lavoratori della comunità, a fronte di un'incidenza del 27% di tale settore sul complesso della manodopera non comunitaria. In particolare, il 28,5% dei lavoratori tunisini è impiegato nell'*Industria in senso stretto*, con un'incidenza di oltre dieci punti percentuali superiore rispetto a quella rilevata per il complesso dei lavoratori non comunitari. È occupato, invece, nel settore edile il 19,2% dei lavoratori tunisini, anche in questo caso valore superiore di oltre 10 punti percentuali rispetto a quello dei non comunitari nel loro complesso (8,7%). Il 13% degli occupati tunisini è, invece, impiegato nel settore del *Commercio e della ristorazione*, valore significativamente inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari. Analogamente a quanto rilevato per gli altri lavoratori nordafricani e africani, risulta piuttosto ridotta la quota di lavoratori tunisini impiegati nel settore dei *Servizi pubblici, sociali e alle persone* (13%), a fronte di un'incidenza del 31% per il complesso dei non comunitari. Il settore *Primario* assorbe il 16% circa della manodopera tunisina, un valore più che doppio rispetto a quello rilevato tra gli altri lavoratori nordafricani e africani e superiore di oltre 10 punti percentuali rispetto al dato rilevato tra i lavoratori non comunitari. La specializzazione maturata dalla comunità nel settore della pesca e dell'industria appare l'elemento caratterizzante della sua partecipazione al mercato del lavoro italiano.

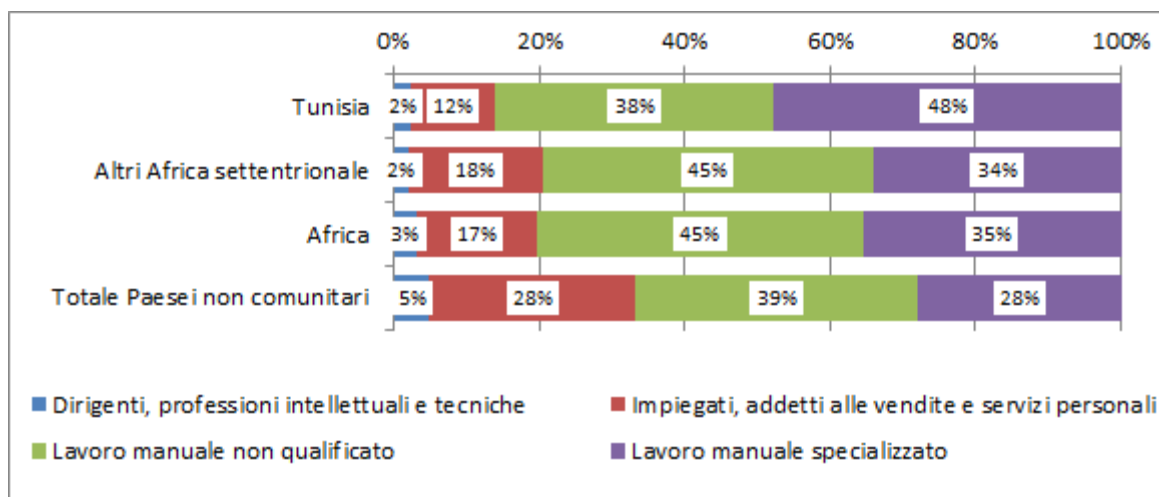
Grafico 4.1.3 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL - ISTAT

In riferimento alla tipologia professionale, il grafico 4.1.4 evidenzia la prevalenza tra gli occupati tunisini del lavoro manuale specializzato, che raggiunge un'incidenza del 48%, a fronte del 28% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di appartenenti alla comunità occupati come lavoratori non qualificati (38%), valore sensibilmente inferiore a quello riscontrato nei gruppi di confronto: 45% tra gli occupati provenienti dal resto dell'Africa settentrionale e dal continente africano e 39% per il totale dei lavoratori non comunitari. Il 12% degli occupati tunisini è impiegato, addetto alle vendite e servizi personali, mentre è pari ad un esiguo 2% l'incidenza di dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico.

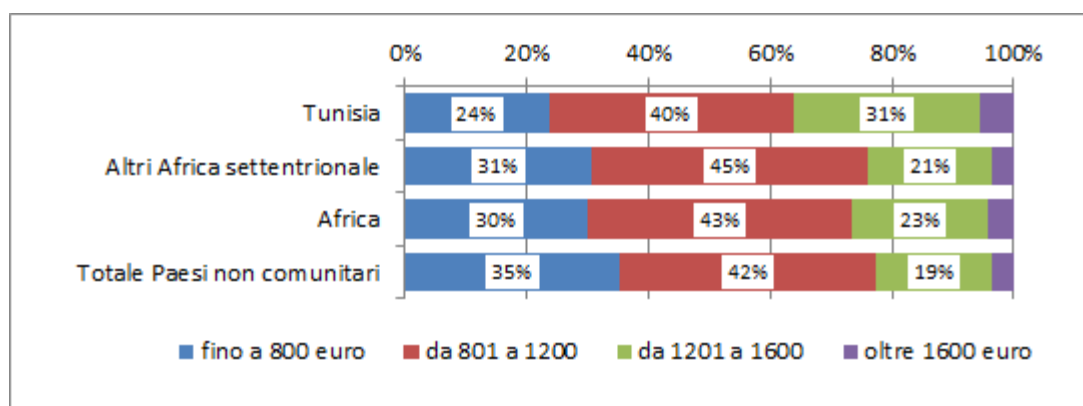
Grafico 4.1.4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 4.1.5, relativo alla retribuzione dei dipendenti²⁶, mostra come il 36,2% dei lavoratori della comunità percepisca uno stipendio mensile superiore ai 1.200 euro; si tratta di un valore sensibilmente superiore a quello registrato su tutti gruppi di confronto: 12 punti percentuali rispetto agli occupati provenienti dagli altri Paesi dell'Africa settentrionale, oltre 9 punti percentuali rispetto al complesso dei lavoratori africani e oltre 13 punti percentuali rispetto al totale dei non comunitari. Le prime due classi di retribuzione, come per tutti i gruppi di confronto, sono quella tra gli 800 e i 1.200 euro, in cui ricade il 40% degli occupati dipendenti della comunità e quella fino a 800 euro, che interessa il 24%.

Grafico 4.1.5 – Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per cittadinanza e retribuzione (v.%). Anno 2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL - ISTAT

²⁶ La rilevazione continua sulle Forze di lavoro realizzata da ISTAT, da cui sono tratti i dati utilizzati, prende in considerazione la stima dei redditi netti mensili dei soli lavoratori dipendenti.

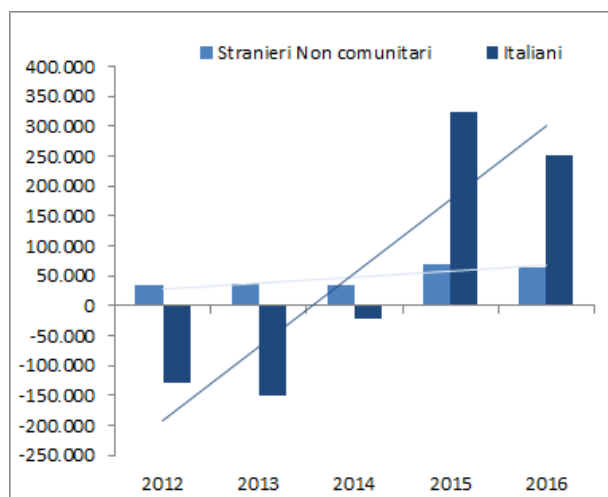
4.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)²⁷ consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una angolazione di analisi diversa rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat, prendendo in considerazione le assunzioni e le cessazioni di rapporti di lavoro.

Nel 2016 sono stati complessivamente oltre 9 milioni i nuovi rapporti di lavoro attivati: 7.552.825 a favore di cittadini italiani (pari all'80%) e 1.150.259 per cittadini non comunitari (il 12% circa). Nel corso degli ultimi 5 anni il saldo tra numero di attivazioni e numero di cessazioni è stato, per i cittadini non comunitari, sempre positivo, facendo registrare un lieve calo tra il 2013 ed il 2014 (-477 unità), per poi registrare una sensibile risalita nel 2015 (+33.821). L'ultimo anno, pur facendo segnare un valore nettamente positivo del saldo tra attivazioni e cessazioni (+64.507), vede una riduzione di tale valore di quasi 5 mila unità rispetto all'anno precedente. Decisamente diversa la dinamica relativa alla componente italiana delle forze lavoro, il cui saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro è stato negativo fino al 2014, per raggiungere nel 2015 un valore positivo (+324.297), rimarcando il netto incremento delle assunzioni avvenuto in tale anno. Nel 2016 il saldo si mantiene positivo anche per la componente italiana delle forze lavoro, sebbene raggiunga un valore sensibilmente inferiore a quello rilevato nell'anno precedente (252.063).

Va detto, a tal proposito, che nel 2016 le assunzioni hanno subito un calo rispetto all'anno precedente di circa 966 mila unità; calo che ha coinvolto i lavoratori di tutte le nazionalità, ma ha riguardato in maniera più significativa i lavoratori italiani, i cui nuovi contratti hanno segnato un -10%, a fronte del -3% relativo alla componente non comunitaria. Tale dinamica è da legare, con ogni probabilità, all'affievolirsi dei positivi effetti della nuova normativa sul lavoro²⁸ registrati nel corso del 2015.

Grafico 4.2.1 - Saldo attivazioni/cessazioni per cittadinanza. Serie storica 2012 - 2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

²⁷ La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2016*, Giugno 2016, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

²⁸ Legge di Stabilità 2015 (art. 1, comma 118) e D.Lgs. n. 23 del 4 marzo 2015 ("Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti").

Nel corso del 2016 i rapporti di lavoro attivati²⁹ (tabella 4.2.1) per i cittadini di origine tunisina sono stati 40.167, l'1,2% in meno rispetto all'anno precedente. Mentre nel settore agricolo si è registrato un sensibile aumento (+3%), gli altri settori hanno visto calare il numero di assunzioni. In particolare, il calo più rilevante si registra nel settore edile (-6,6%), seguito dai servizi (-5,8%), mentre nell'industria in senso stretto la riduzione è stata più contenuta (-4,5%). Tale dinamica appare in linea con quella registrata sul complesso della popolazione non comunitaria, che fa rilevare un incremento ancor più significativo delle attivazioni nel Primario (+9,8%) e riduzioni in tutti gli altri settori. Circa il 3,5% dei nuovi rapporti di lavoro attivati a favore di cittadini stranieri non comunitari è relativo a cittadini provenienti dalla Tunisia.

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2016 da lavoratori tunisini ricade nel settore primario, che raggiunge una quota pari al 54,5%, a fronte del 24,1% registrato dai non comunitari; i Servizi, primo settore di riferimento per i lavoratori non comunitari, con un'incidenza pari al 58,7%, rappresentano, invece, per la comunità tunisina, il secondo settore per numero di assunzioni nel corso del 2016, con un valore pari al 31,3% delle attivazioni.

L'incidenza delle assunzioni nel settore industriale è pari al 14,2%: nello specifico, il settore edile risulta prevalente, con una percentuale dell'8,4%, valore superiore alla media non comunitaria (6,7%).

Tabella 4.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2016

Settori	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione %2016/2015	v.%	Variazione %2016/2015	
Agricoltura	54,5%	3,0%	24,1%	9,8%	7,9%
Totale industria	14,2%	-5,8%	17,2%	-9,1%	2,9%
<i>di cui costruzioni</i>	8,4%	-6,6%	6,7%	-9,8%	4,4%
<i>di cui industria in senso stretto</i>	5,8%	-4,5%	10,5%	-8,7%	1,9%
Servizi	31,3%	-5,8%	58,7%	-5,8%	1,9%
Totale=100%	40.167	-1,2%	1.150.259	-3,1%	3,5%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Relativamente ai rapporti di lavoro avviati per lavoratori appartenenti alla comunità tunisina, si rileva una netta prevalenza di contratti a tempo determinato, pari all'81,2% dei nuovi rapporti di lavoro del 2016, valore significativamente superiore a quello rilevato sul totale dei lavoratori di cittadinanza non comunitaria (61,5%). Circa il 16% delle assunzioni di lavoratori tunisini ha usato un contratto a tempo indeterminato (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi terzi tale tipologia contrattuale è stata attivata nel 32,6% circa dei casi).

Inferiore alla media la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi dell'apprendistato o di altre forme contrattuali (rispettivamente 0,8% e 1,6%, a fronte del 2,2% e 3% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari).

Tra il 2015 ed il 2016 a crescere sono stati soprattutto i contratti di apprendistato, che registrano un +27,6% per la comunità in esame ed un +17,6% per il totale dei cittadini provenienti da Paesi terzi.

²⁹ Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

Tabella 4.2.2 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2016

Tipologia contratto	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione %2016/2015	v.%	Variazione %2016/2015	
Indeterminato	15,9%	-25,0%	32,6%	-20,2%	1,7%
Determinato	81,2%	5,2%	61,5%	8,7%	4,6%
Apprendistato	0,8%	27,6%	2,2%	17,6%	1,3%
Collaborazione	0,5%	-28,5%	0,7%	-20,5%	2,2%
Altro	1,6%	2,2%	3,0%	1,6%	1,9%
Totale=100%	40.167	-1,2%	1.150.259	-3,1%	3,5%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche con le quali sono stati assunti i cittadini appartenenti alla comunità tunisina mette in luce una marcata prevalenza di braccianti agricoli, che da soli coprono oltre la metà delle assunzioni (confermando la quota riservata al settore primario). Superiore al 10% la quota di assunzioni nell'ambito dei servizi di alloggio e ristorazione (complessivamente il 12% circa), con i contratti per camerieri che raggiungono una percentuale del 3,7%, del 3,9% per i facchini, dell'1,9% per i servizi di ristorazione e del 2,5% per i cuochi.

Le qualifiche per le quali risulta maggiore l'incidenza della comunità sul complesso delle assunzioni relative a cittadini non comunitari sono, quindi, quelle del settore primario, pari all'8,2% per i braccianti agricoli (oltre 20 mila contratti) e quelle per collaboratori domestici (1.212 contratti, per una incidenza del 10,7%). Inferiore al 5% l'incidenza relativa alle altre qualifiche considerate (tabella 4.2.3).

Tabella 4.2.3 – Distribuzione dei rapporti di lavoro attivati per cittadini della comunità di riferimento per qualifica (v.a. e v.%). Anno 2016

Qualifiche	Attivazioni lavoratori della comunità di riferimento		Incidenza sul totale attivazioni non UE
	v.a.	v.%	v.%
Braccianti agricoli	20.675	51,5%	8,2%
Manovali	1.783	4,4%	2,4%
Facchini	1.569	3,9%	4,2%
Camerieri	1.486	3,7%	1,6%
Collaboratori domestici	1.212	3,0%	10,7%
Cuochi in alberghi e ristoranti	1.006	2,5%	2,1%
Servizi di ristorazione	761	1,9%	1,6%
Addetti all'assistenza personale	662	1,6%	2,8%
Addetto ai servizi di pulizia di uffici	624	1,6%	1,5%
Agricoltori e operai agricoli	603	1,5%	0,7%
Altre qualifiche	9.786	24,4%	-
Totale	40.167	100,0%	3,7%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Cessazioni

Sempre per l'anno 2016 i rapporti di lavoro cessati (tabella 4.2.4) riguardanti lavoratori tunisini sono 38.875, 1.292 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di oltre 64.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale del settore agricolo si riduca lievemente, a favore dei servizi.

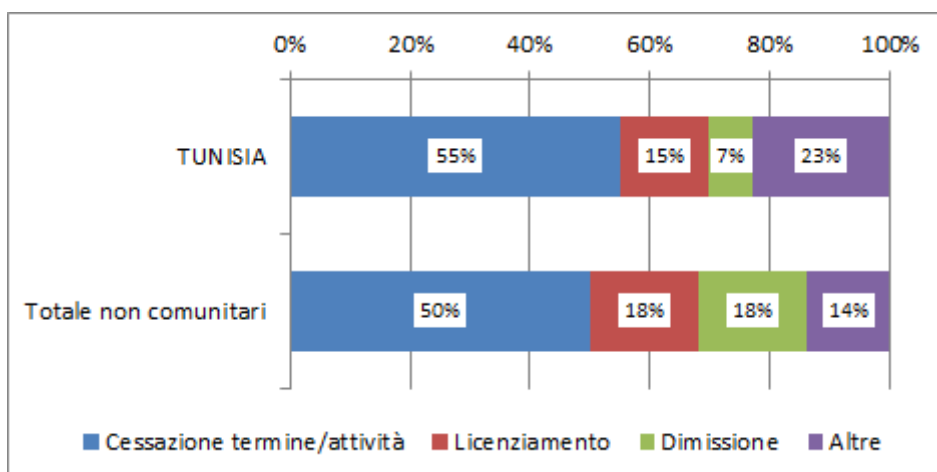
Tabella 4.2.4 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2016

Settori	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione %2016/2015	v.%	Variazione %2016/2015	
Agricoltura	56,2%	3,0%	25,2%	9,2%	8,0%
Totale industria	13,9%	-1,7%	16,6%	-8,1%	3,0%
<i>di cui costruzioni</i>	8,4%	-3,0%	6,9%	-6,4%	4,4%
<i>di cui industria in senso stretto</i>	5,5%	0,5%	9,7%	-9,3%	2,0%
Servizi	30,0%	-6,2%	58,2%	-5,8%	1,8%
Totale=100%	38.875	-0,6%	1.085.752	-2,8%	3,6%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 4.2.2 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro relative a lavoratori di cittadinanza non comunitaria. In riferimento alla comunità tunisina si rileva una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 55% (a fronte del 50% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure di contratti a causa di licenziamento sono pari al 15% (quota inferiore di 3 punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari), mentre le dimissioni coprono una quota pari al 7% del totale ed è collegato ad altre motivazioni il 23% delle cessazioni.

Grafico 4.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

4.3 I tirocini extra curricolari

Nel presente paragrafo si prenderanno in considerazione i tirocini extracurricolari attivati e cessati dai migranti non comunitari e dai cittadini appartenenti alla comunità di riferimento. Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2016 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 317.620: 29.779 hanno riguardato cittadini stranieri: 5.615 comunitari e 24.164 extra comunitari. Se complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto una riduzione del 9%, nel caso dei cittadini stranieri si è registrato un incremento del 21%, che ha coinvolto in particolar modo individui provenienti da Paesi terzi, i cui tirocini extracurricolari sono aumentati tra il 2015 e il 2016 del 26%.

Tabella 4.3.1 - Tirocini extracurricolari attivati per cittadinanza degli individui interessati (v.a. e v.%). Anno 2016 e variazione 2015/2016

	2016		Variazione 2015/2016	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Totale	317.620	100%	-31566	-9,0%
Italiani	287.841	90,6%	-36735	-11,3%
Comunitari	5.615	1,8%	166	3,0%
Non comunitari	24.164	7,6%	5003	26,1%
<i>di cui</i>	v.a.	% su non comunitari	v.a.	v.%
Albania	2.567	10,6%	51	2,0%
Nigeria	1.927	8,0%	860	80,6%
Marocco	1.902	7,9%	93	5,1%
Senegal	1.273	5,3%	410	47,5%
Pakistan	1.125	4,7%	314	38,7%
Ucraina	806	3,3%	188	30,4%
Moldova	729	3,0%	142	24,2%
Bangladesh	660	2,7%	174	35,8%
Tunisia	500	2,1%	83	19,9%
Egitto	489	2,0%	27	5,8%
India	416	1,7%	79	23,4%
Ecuador	412	1,7%	60	17,0%
Filippine	406	1,7%	25	6,6%
Perù	342	1,4%	37	12,1%
Cina	283	1,2%	10	3,7%
Sri Lanka	240	1,0%	56	30,4%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il ranking delle comunità più coinvolte nell'attivazione di tirocini extracurricolari è solo parzialmente sovrapponibile a quello delle presenze: al primo posto si colloca la comunità albanese con oltre 2 mila 500 tirocini attivati (il 10,6% di quelli relativi a cittadini non comunitari). Seguono la comunità nigeriana (quindicesima per numero di regolarmente soggiornanti) i cui membri hanno attivato 1.927 tirocini extracurricolari e la comunità marocchina con 1.902 tirocini. Colpisce la presenza in quarta posizione della comunità senegalese, tredicesima per numero di regolarmente presenti. La comunità tunisina si colloca al nono posto con 500 tirocini attivati.

In riferimento alla variazione tendenziale gli incrementi più significativi si sono registrati nelle comunità nigeriana, senegalese e pakistana (rispettivamente +80,6%, +47,5% e +38,7%). La comunità in esame ha visto aumentare il numero di tirocini extracurricolari attivati dai relativi cittadini del 19,9% rispetto al 2015.

I Servizi diversi da Commercio e riparazioni sono il settore che assorbe la maggior parte dei tirocini, a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato: ciò è vero anche per la comunità tunisina che, infatti, fa rilevare una percentuale del 59% di tirocini attivati nel settore, incidenza di poco superiore a quella relativa al complesso dei non comunitari (57,1%). Seguono l'Industria in senso stretto in cui è stato svolto il 18,9% dei tirocini extracurricolari relativi a migranti non comunitari complessivamente considerati ed il 17,8% di quelli attivati per cittadini tunisini e il Commercio e le riparazioni, in cui ricade il 13,9% dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini provenienti da Paesi terzi ed il 15,2% di quelli che coinvolgono Tunisini. La comunità in esame fa rilevare una bassa quota di attivazioni di tirocini in ambito edile: 2,8%, a fronte del 3,8% registrato sul complesso dei non comunitari (tabella 4.3.2).

L'incidenza della comunità tunisina sul totale dei non comunitari risulta più alta con riferimento al numero di tirocini attivati nel settore del commercio e delle riparazioni (2,3%).

Rispetto al 2015 le attivazioni di tirocini extracurricolari per cittadini provenienti da Paesi terzi sono sensibilmente aumentate in tutti i settori. Spicca in particolare l'incremento registrato nel settore agricolo: +58,1%. La comunità in esame – in sostanziale continuità con quanto rilevato sul complesso dei non comunitari – fa registrare un trend di crescita delle attivazioni di tirocini nel settore del commercio e delle riparazioni (+72,7%), nell'industria in senso stretto (+27,1%), nel settore agricolo (+13%) e negli altri servizi (+11,3%); soltanto il settore edile fa registrare una variazione negativa, pari a -6,7%.

Tabella 4.3.2 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2016 e variazione 2015/2016

Settori	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione %2016/2015	v.%	Variazione %2016/2015	
Agricoltura	5,2%	13,0%	6,3%	58,1%	1,7%
Industria in senso stretto	17,8%	27,1%	18,9%	26,3%	1,9%
Costruzioni	2,8%	-6,7%	3,8%	27,5%	1,5%
Altre attività nei servizi	59,0%	11,3%	57,1%	22,4%	2,1%
Commercio e riparazioni	15,2%	72,7%	13,9%	29,8%	2,3%
Totale=100%	500	19,9%	24.164	26,1%	2,1%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La ristorazione è il settore in cui ricadono le qualifiche per le quali sono stati prevalentemente attivati tirocini extracurricolari a favore di cittadini non comunitari; in particolare, la prima qualifica è quella di Cuoco in alberghi e ristoranti (che ha un'incidenza del 7,3%), la terza è quella di Cameriere (o professioni assimilate), con il 4,4% e la quarta è relativa a personale non qualificato nei servizi di ristorazione (4%). La seconda qualifica per numerosità è invece relativa a Commessi nelle vendite al minuto che coprono il 5,8% delle attivazioni di tirocini. Le qualifiche più rappresentate tra i tirocini extracurricolari attivati in favore di cittadini tunisini sono, invece, Commessi delle vendite al minuto (7%), Personale non qualificato addetto alla manutenzione del verde (6,4%), Assemblatori in serie di articoli vari (6%), Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali (5,6%). L'incidenza della comunità tunisina sul totale delle attivazioni di tirocini a favore di cittadini extracomunitari si fa maggiore con riferimento alla qualifica di "Assemblatori in serie di articoli vari": infatti, è relativo a tirocinanti tunisini il 14% dei tirocini extracurricolari attivati nel 2016 con tale qualifica per individui di cittadinanza extracomunitaria.

Tabella 4.3.3 - Tirocini extracurricolari per le prime 10 qualifiche per numerosità e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e v.%). Anno 2016

Qualifiche	Attivazioni lavoratori della comunità di riferimento		Incidenza sul totale attivazioni non UE
	v.a.	v.%	v.%
Commessi delle vendite al minuto	35	7,0%	2,5%
Personale non qualificato addetto alla manutenzione del verde	32	6,4%	3,5%
Assemblatori in serie di articoli vari in metallo, in gomma e in materie plastiche	30	6,0%	14,0%
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	28	5,6%	3,1%
Cuochi in alberghi e ristoranti	22	4,4%	1,2%
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	21	4,2%	3,8%
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	18	3,6%	1,9%
Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	16	3,2%	2,5%
Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti	16	3,2%	3,7%

Qualifiche	Attivazioni lavoratori della comunità di riferimento		Incidenza sul totale attivazioni non UE
	v.a.	v.%	v.%
Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate	14	2,8%	2,5%
Altre qualifiche	268	53,6%	1,7%
Totale	500	100,0%	2,1%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il ranking delle province per numero di tirocini extracurricolari attivati a favore di cittadini appartenenti alla comunità tunisina vede al primo posto Bologna, con il 9,2% delle attivazioni; seguono Trento (6,8%) e Parma (6,6%). La tabella 4.3.4 evidenzia con immediatezza come le prime dieci province per attivazione di tirocini a favore della comunità tunisina siano tutte nel Nord Italia, a testimonianza della forte presenza della comunità in esame nel Settentrione del Paese. L'incidenza della comunità sul complesso delle attivazioni di tirocini risulta elevata con riferimento alle province di Parma (7,3%) e Trento (5,8%).

Tabella 4.3.4 - Tirocini extracurricolari attivati a cittadini della comunità di riferimento per provincia (v.a. e v.%). Anno 2016

Provincia	Attivazioni lavoratori della comunità di riferimento		Incidenza sul totale attivazioni non UE
	v.a.	v.%	v.%
Bologna	46	9,2%	4,6%
Trento	34	6,8%	5,8%
Parma	33	6,6%	7,3%
Milano	26	5,2%	1,1%
Modena	22	4,4%	4,2%
Reggio nell'Emilia	21	4,2%	4,8%
Bergamo	18	3,6%	3,9%
Torino	16	3,2%	1,1%
Forlì	15	3,0%	4,2%
Vicenza	15	3,0%	1,8%
Altre province	254	50,8%	1,6%
Totale	500	100,0%	2,1%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Sempre nel 2016 sono cessati complessivamente 337.815 tirocini extracurricolari, 22.318 relativi a cittadini non comunitari: di questi, 482 (il 2,2%) coinvolgevano persone tunisine. Nella maggior parte dei casi i tirocini extracurricolari relativi a non comunitari sono durati tra i 4 e i 12 mesi (66,5%), circa un quarto ha avuto una durata compresa tra i due e i tre mesi, il 6,3% è durato meno di un mese e solo il 4,3% ha superato l'anno³⁰. La distribuzione per classe di durata dei tirocini extracurricolari relativi a cittadini tunisini risulta in linea con quella del complesso della popolazione non comunitaria, sebbene si registri un'incidenza inferiore della classe

³⁰ Secondo l'accordo sottoscritto tra Stato e Regioni per l'adozione di linee guida comuni in materia di tirocini extracurricolari, i tirocini di orientamento e formazione o di inserimento/reinserimento in favore di soggetti disabili possono avere una durata massima pari a 24 mesi. I tirocini formativi e di orientamento prevedono invece una durata massima di 6 mesi, mentre i tirocini di inserimento/reinserimento possono durare al massimo 12 mesi. Cfr. Settimo Rapporto Nazionale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia".

compresa tra i quattro ed i dodici mesi (59,1%), a favore della quota di durata fino a un mese (8,5% contro 6,3%), tra i due e i tre mesi (27%, contro 23%) e oltre l'anno (5,4%, contro 4,3%).

Tabella 4.3.5 - Tirocini extracurricolari cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e v.%). Anno 2016

Durata	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Fino a 1 mese	41	8,5%	1399	6,3%	2,9%
1 giorno	0	0,0%	63	0,3%	0,0%
2-3 giorni	3	0,6%	89	0,4%	3,4%
4-30 giorni	38	7,9%	1247	5,6%	3,0%
2-3 mesi	130	27,0%	5124	23,0%	2,5%
4-12 mesi	285	59,1%	14841	66,5%	1,9%
oltre 1 anno	26	5,4%	954	4,3%	2,7%
Totale	482	100,0%	22.318	100,0%	2,2%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

I tirocini relativi a cittadini non comunitari si sono conclusi prevalentemente al termine del periodo di orientamento/formazione (77%), seguono, per incidenza, i tirocini finiti per altre cause (decesso, risoluzione consensuale etc.), quelli conclusi per volontà del tirocinante (7,2%). In relazione alla comunità in esame si registra una quota inferiore di cessazioni al termine del periodo di orientamento/formazione (69,7%, a fronte del 77% rilevato sul complesso dei non comunitari) e una quota analoga di tirocini conclusi per dimissioni.

Tabella 4.3.6 - Tirocini extracurricolari cessati per motivo della cessazione e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2016

Motivo della cessazione	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Cessazione al termine	336	69,7%	17.177	77,0%	2,0%
Cessazione attività	1	0,2%	40	0,2%	2,5%
Dimissioni	35	7,3%	1.598	7,2%	2,2%
Licenziamento	1	0,2%	118	0,5%	0,8%
Altre cause	109	22,6%	3.368	15,1%	3,2%
Altro	0	0,0%	17	0,1%	0,0%
Totale	482	100,0%	22.318	100,0%	2,2%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili – ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

4.4 L'imprenditoria

L'imprenditoria straniera³¹ è un fenomeno rilevante, che assume un ruolo sempre più centrale in Italia: sono complessivamente quasi 570mila le imprese a conduzione straniera registrate nel 2016 nel nostro Paese, pari al 9,4% del totale delle imprese. Si tratta, nella maggioranza dei casi (79,6%), di imprese individuali, il 12% è costituito da società di capitali, il 6,5% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota di poco inferiore al 2%. La componente non comunitaria della popolazione straniera svolge un ruolo di tutto rilievo in questo ambito, guidando l'80% circa delle imprese a conduzione straniera: 450.070. Anche tra le imprese a guida non comunitaria prevale – quale forma giuridica – l'impresa individuale, con un'incidenza superiore all'81% (tabella 4.4.1).

Tabella 4.4.1 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine (comunitario e non comunitario) e per classe di natura giuridica. Dati al 31 dicembre 2016

Classe di Natura Giuridica	Imprese a guida comunitaria	Imprese a guida extra UE	Totale imprese straniere	Incidenza imprese straniere sul totale delle imprese
Società di capitale	19,5%	10,2%	12,1%	4,3%
Società di persone	5,3%	6,8%	6,5%	3,6%
Imprese individuali	72,7%	81,4%	79,6%	14,0%
Cooperative	2,2%	1,4%	1,6%	6,1%
Consorzi	0,1%	0,0%	0,1%	1,3%
Altre forme	0,3%	0,1%	0,1%	1,9%
Totale = 100%	119.407	450.070	569.477	9,4%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

Sono complessivamente 366.425 le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia al 31/12/2016. Solo per questa forma di impresa è possibile identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Tra il 2011 e il 2016 il numero delle imprese individuali a titolarità non comunitaria ha visto una graduale e costante crescita con un passaggio dalle 285.671 unità del 2011, alle 366.425 del 2016, con una crescita nell'ultimo anno pari al 3,5%, in controtendenza rispetto al complessivo calo delle imprese (-0,4%).

Se a livello complessivo il numero delle imprese individuali di cittadini non comunitari risulta in aumento, i trend divergono nel confronto tra le comunità. La crescita risulta particolarmente accentuata per alcune delle comunità di origine asiatica: indiana (+14,8%), pakistana (+14,3%) e srilankese (+11,5%). Inferiore al 10% l'incremento di tutte le altre comunità. Complessivamente, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano l'11,3% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale alla fine del 2016. Nel 2015 la loro incidenza era del 10,9%.

I titolari di imprese individuali di origine tunisina al 31 dicembre 2016 sono 14.513, pari al 4% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente, il numero di imprese individuali con titolari tunisini è aumentato del 3,2% (+453 unità).

La comunità tunisina, undicesima per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi con comunitari, si colloca al settimo posto nella graduatoria dei titolari di imprese individuali.

³¹ Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

Tabella 4.4.2 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2016 (v.a. e v.%)

Paese di nascita	Uomini	Donne	Totale=100%	Variatione 2016/2015
	v. %	v. %	v.a.	v. %
Marocco	87,5%	12,5%	68.609	1,8%
Cina, Rep. Popolare	53,8%	46,2%	50.737	3,4%
Albania	89,7%	10,3%	31.358	1,5%
Bangladesh	94,0%	6,0%	30.580	6,2%
Senegal	91,8%	8,2%	19.532	0,6%
Egitto	93,9%	6,1%	17.847	6,0%
Tunisia	91,5%	8,5%	14.513	3,2%
Pakistan	95,1%	4,9%	14.464	14,3%
Nigeria	55,8%	44,2%	13.047	7,3%
India	87,7%	12,3%	6.647	14,8%
Moldova	69,8%	30,2%	4.902	6,4%
Ucraina	43,4%	56,6%	4.323	3,3%
Perù	70,5%	29,5%	3.351	1,9%
Ecuador	73,8%	26,2%	3.189	2,4%
Sri Lanka	78,1%	21,9%	2.926	11,5%
Filippine	51,3%	48,7%	963	2,1%
Altri Paesi extra UE	71,4%	28,6%	79.437	11,0%
Totale Paesi non comunitari	78,7%	21,3%	366.425	3,5%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

Il 79% circa degli imprenditori non comunitari è di genere maschile; l'incidenza della componente femminile è di poco più del 21% per il complesso dei non comunitari, ma per alcune comunità risulta molto più elevata: è di genere femminile il 56,6% dei titolari di imprese individuali ucraini, il 48,7% dei filippini e il 46,2% dei cinesi (tabella 4.4.2).

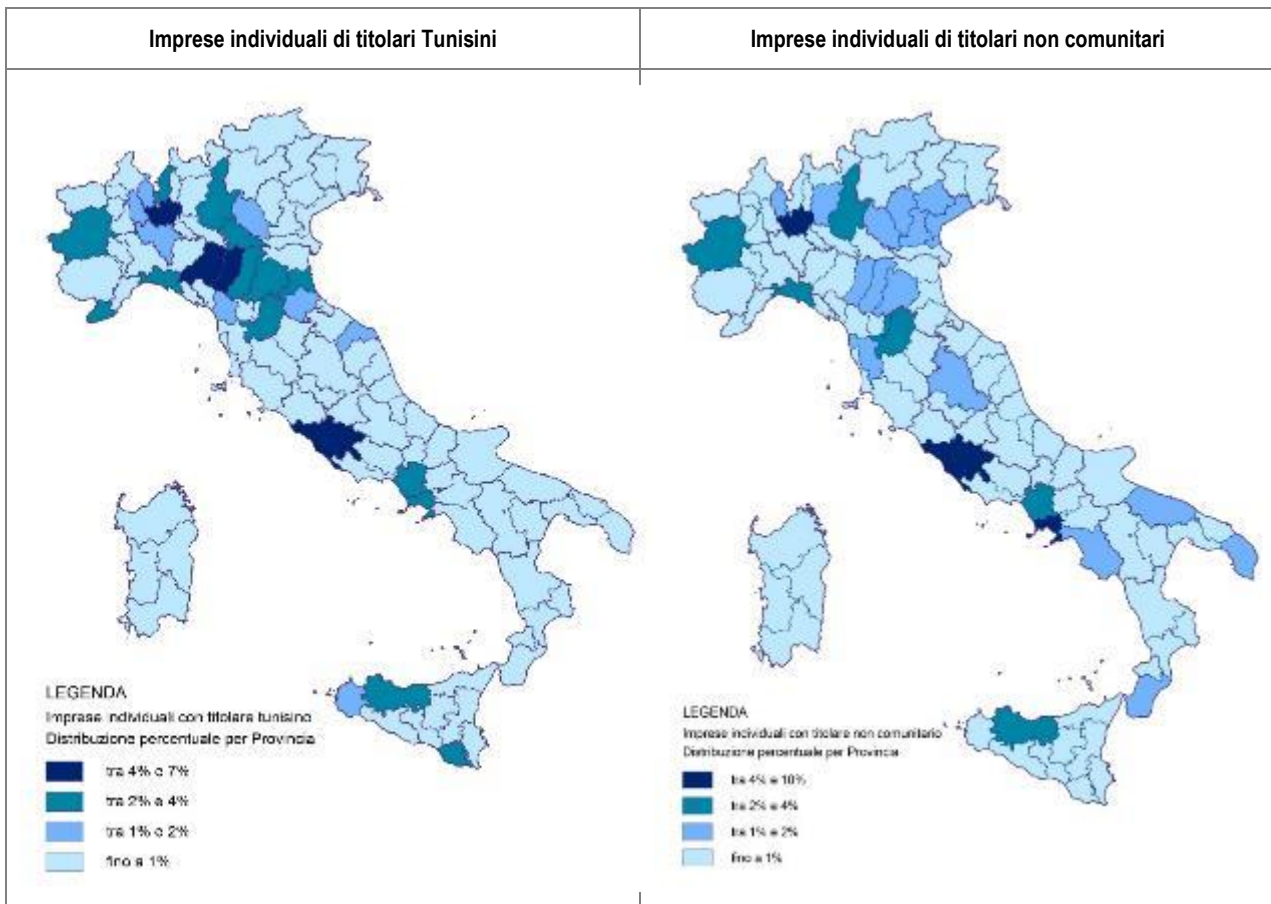
Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità tunisina si rileva una prevalenza della componente maschile ancor più marcata di quella registrata sulla media dei non comunitari: gli uomini titolari di imprese sono 13.275 (91,5%), mentre le donne 1.238 (l'8,5%). Tuttavia, l'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come l'impresa al femminile stia crescendo più rapidamente rispetto a quella maschile: a fronte di un incremento del numero di imprese individuali di uomini tunisini del 3,1%, il numero delle donne imprenditrici all'interno della comunità in esame è aumentato del 4,3%, passando dalle 1.187 del 2015, alle 1.238 del 2016.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Tunisia presenta varie analogie con la distribuzione della comunità sul territorio³². La prima regione di insediamento risulta l'Emilia Romagna, dove hanno sede 3.474 imprese guidate da cittadini tunisini (il 23,9% del totale), segue la Lombardia, che accoglie 2.656 imprese afferenti alla comunità (il 18,3% del totale). Rilevante la quota di imprenditori tunisini presenti in Sicilia (9,3%).

Per il complesso degli imprenditori non comunitari le principali regioni di insediamento risultano la Lombardia (19%), seguita da due regioni del centro Italia: Lazio (11,4%) e Toscana (9,8%).

³² Cfr. cap. 2, par. 2.1 del Presente rapporto.

Mapa 4.4.1 – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

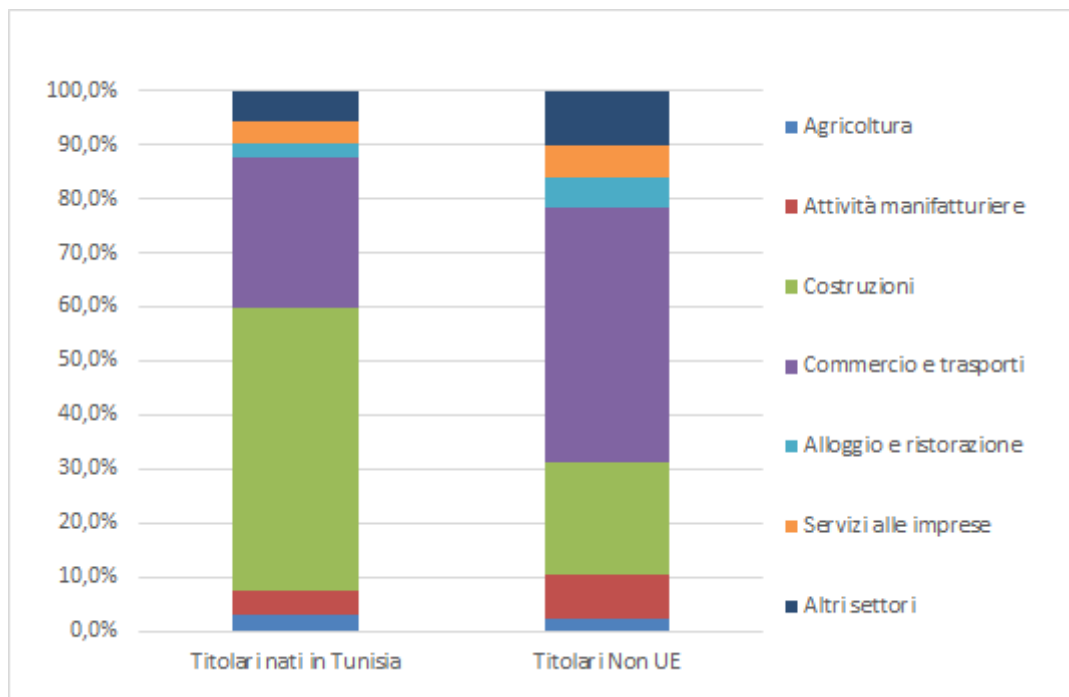
In linea con la distribuzione regionale sopra evidenziata, quattro delle prime cinque province di insediamento per le imprese a titolarità di cittadini nati in Tunisia sono localizzate in Emilia-Romagna e Lombardia, le prime due Regioni per numero di presenze. Reggio Emilia, Parma e Modena accolgono rispettivamente il 6%, il 5,5% e il 3,5% delle imprese tunisine. Roma e Milano sono la sede, rispettivamente, di 828 (5,7%) e 717 (4,5%) imprese a titolarità tunisina. Complessivamente, le prime cinque province accolgono oltre un quarto del totale delle imprese tunisine, ad indicare un'ampia diffusione sull'intero territorio nazionale. (Mapa 4.4.1).

Con riferimento alla distribuzione per settore di attività economica (Grafico 4.4.1), gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati in *Commercio e Trasporti* (47%) e nelle *Costruzioni* (il 21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: *Attività manifatturiere* (8,2%), *Servizi alle imprese* (6%), *Alloggio e ristorazione* (5,6%) e *Agricoltura* (2,1%).

Il 52,3% dei titolari di imprese individuali nati in Tunisia opera nel settore delle *Costruzioni*, un valore di oltre trenta punti percentuali superiore a quello riscontrato per il complesso degli imprenditori non comunitari. Complessivamente, circa il 10% degli imprenditori non comunitari che operano nel settore delle *Costruzioni* è nato in Tunisia.

Secondo, per numero di imprese a titolarità tunisina, è il settore del *Commercio* che fa rilevare una incidenza pari al 25,9%, a fronte di una percentuale del 45,4% rilevata per il complesso degli imprenditori non comunitari.

Grafico 4.4.1 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

4.5 Politiche del lavoro e sistema di welfare

Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria³³), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione. Relativamente a quest'ultimo caso, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di indennità³⁴, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità³⁵, Assicurazione sociale per l'Impiego³⁶-ASPI, MiniASPI³⁷, Naspi³⁸, Disoccupazione ordinaria³⁹, Disoccupazione Agricola).

³³ Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

³⁴ Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

³⁵ L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

³⁶ L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni.

³⁷ La cosiddetta miniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e abbia pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

³⁸ Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpi), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASPI e miniASPI.

³⁹ L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro, dal 1 gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI), a sua volta, sostituita a partire dal 01 maggio 2015 dalla Nuova Assicurazione sociale per l'impiego. Per il 2015 le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

Nel corso del 2016 sono stati complessivamente 705.083 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 59.114 erano cittadini non comunitari, pari all'8,4% del totale.

In riferimento alla comunità in esame, si contano 2.174 percettori di integrazioni, uomini nel 96,8% dei casi (tabella 4.5.1). Si tratta soprattutto di beneficiari di CIGO (1.612), mentre è pari a 562 il numero di percettori di CIGS. Il 3,7% dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea è di cittadinanza tunisina.

A beneficiare di indennità di disoccupazione nel corso del 2016 sono state complessivamente quasi 3,085 milioni di persone, il 12,7% delle quali di cittadinanza non comunitaria (392.943).

È di cittadinanza tunisina il 4,1% circa dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 16.267 beneficiari che percepiscono prevalentemente NASPI (7.729) e Disoccupazione agricola (7.332), a testimonianza del forte coinvolgimento della comunità nel settore *Primario*. Gli uomini risultano il genere prevalente tra i beneficiari di ogni tipologia di indennità, in linea con i dati relativi alla partecipazione al mercato del lavoro.

Tabella 4.5.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2015/2016

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza su totale non comunitari
		v.%	v.%	v.a.	v.%
Integrazioni salariali	CIGO (2016) *	98,1%	1,9%	1.612	3,7%
	CIGS (2016) *	93,1%	6,9%	562	1,0%
	TOT	96,8%	3,2%	2.174	3,7%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2015)	96,3%	3,7%	517	3,9%
	ASPI (2016)	81,4%	18,6%	665	2,1%
	Mini Aspi (2016) *	80,0%	20,0%	20	3,3%
	Naspi (2016) *	82,6%	17,4%	7.729	2,8%
	Disoccupazione ordinaria (2016) *	100,0%	0,0%	4	7,4%
	Disoccupazione agricola (2015)	93,4%	6,6%	7.332	9,7%
	TOT	87,8%	12,2%	16.267	4,1%

(*) Dati provvisori

Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia, che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

Nel corso del 2016 la quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è pari ad un esiguo 0,3% del totale: su oltre 14 milioni di pensioni sono infatti 43.830 quelle destinate a cittadini non comunitari. In parte tale differenza è riconducibile all'età media della popolazione straniera, più giovane di quella italiana. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 39,2% dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (36,4%), mentre circa un quarto delle pensioni IVS erogate a favore di migranti di cittadinanza extra UE nel corso del 2016 è legato ad invalidità.

In riferimento alla comunità tunisina, si rileva una distribuzione tra le diverse tipologie di misure previdenziali sensibilmente differente da quella registrata sul complesso dei migranti provenienti da Paesi terzi: prevalgono le pensioni di invalidità, che raggiungono un'incidenza del 57,2%, seguite dalle pensioni per i superstiti (28,8%), mentre una quota pari al 14% è rappresentata dalle pensioni di vecchiaia. Complessivamente, con 1.439 pensioni IVS, la comunità tunisina ha un'incidenza del 3,7% sul totale dei non comunitari che beneficiano di tali prestazioni.

Tra il 2015 ed il 2016 il numero delle pensioni IVS erogate a migranti provenienti dalla Tunisia ha registrato un incremento sostanzialmente analogo a quello registrato per il complesso dei non comunitari: +10,7 punti percentuali (a fronte di +10,6 punti percentuali).

Tabella 4.5.2 – Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a. e v.%). Anno 2016

Pensioni IVS	TUNISIA	Variazione 2016/2015	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2016/2015	Incidenza su totale non comunitari
Vecchiaia	14,0%	16,2%	39,2%	10,9%	1,3%
Invalidità	57,2%	8,6%	24,4%	9,0%	8,4%
Superstiti	28,8%	12,5%	36,4%	11,4%	2,9%
Totale=100%	1.439	10,7%	43.830	10,6%	3,7%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)⁴⁰.

L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Per quanto attiene al riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, essa spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

⁴⁰ Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale⁴¹.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedano in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

Complessivamente, nel corso del 2016, l'INPS ha erogato oltre 3milioni e 915mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, un quarto circa sono pensioni di invalidità civile e poco più di un quinto sono assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi terzi hanno beneficiato di 65.168 pensioni assistenziali, l'1,7% del totale, tra le quali risultano prevalenti gli assegni sociali che coprono una quota prossima al 47%, seguite dalle pensioni di invalidità civile (35,7%).

Le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2016, i cittadini appartenenti alla comunità tunisina sono invece 1.721 (il 2,6% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta nel 52,2% dei casi di pensioni di invalidità civile, circa il 27% sono assegni sociali, mentre le indennità di accompagnamento coprono il restante 21%.

Tabella 4.5.3 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario. Anno 2016 e variazione rispetto al 2015

Pensioni assistenziali	TUNISIA	Variazione 2016/2015	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2016/2015	Incidenza su totale non comunitari
Pensioni e assegni sociali	26,8%	11,1%	46,7%	9,1%	1,5%
Pensioni di invalidità civile	52,2%	12,4%	35,7%	9,7%	3,9%
Indennità di accompagnamento e simili	21,0%	9,7%	17,7%	7,0%	3,1%
Totale=100%	1.721	11,5%	65.168	8,9%	2,6%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità⁴², l'indennità per il congedo parentale⁴³ e gli assegni per il nucleo familiare⁴⁴.

Nel 2016 sono state complessivamente 341.397 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,6% delle quali di cittadinanza non comunitaria (29.518). Nello stesso periodo le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza tunisina sono state 387, ovvero l'1,3% delle beneficiarie non comunitarie.

⁴¹ In particolare, il messaggio INPS del 4 settembre 2013 ha espressamente precisato che l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità mensile di frequenza, ferme restando le verifiche degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia ecc.), sono riconosciute a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno (anche se privi di permesso di soggiorno UE di lungo periodo). I beneficiari di protezione internazionale sono espressamente parificati ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale. Godono altresì dello stesso trattamento riservato ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale i titolari di Carta blu UE ed i familiari stranieri con diritto di soggiorno di cittadino italiano o comunitario residente in Italia.

⁴² Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

⁴³ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

⁴⁴ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Tabella 4.5.4 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza. Anno 2016 e variazione rispetto al 2015

Assistenza alle famiglie	TUNISIA	Variazione 2016/2015	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2016/2015	Incidenza su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Maternità	387	-0,5%	29.518	-1,7%	1,3%
Congedo parentale	639	8,7%	18.208	10,3%	3,5%
Assegni al nucleo familiare	11.883	0,9%	328.895	1,7%	3,6%
Totale	12.909	1,2%	376.621	1,8%	3,4%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Relativamente al congedo parentale, nel 2016 sono stati complessivamente 309.618 i beneficiari, il 5,9% dei quali di origine non comunitaria (18.208). A beneficiare di tale misura nel corso del 2016 sono stati anche 639 cittadini tunisini, pari al 3,5% dei non comunitari.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2016 sono stati ben 2.828.644 i beneficiari, circa 329mila di cittadinanza non comunitaria (l'11,6%).

All'interno della comunità in esame si contano 11.883 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso dell'ultimo anno, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 3,6%.

Nel complesso, l'incidenza di beneficiari appartenenti alla comunità tunisina sui percettori di tutte le forme di assistenza alle famiglie analizzate è pari al 3,4%.

5. Processi di integrazione

Il presente capitolo, a chiusura dei rapporti, intende prendere in considerazione elementi che aiutino a comprendere il grado di “integrazione” delle comunità sul territorio italiano. Parlare di integrazione vuol dire analizzare un processo bidirezionale, che coinvolge i cittadini migranti, ma anche la comunità di accoglienza e le sue diverse istituzioni. Non è semplice darne una definizione univoca, condivisa ed esaustiva; si tratta, infatti, di un concetto complesso che chiama in causa una pluralità di dimensioni: una dimensione legale, con riferimento all’accesso a diritti e doveri assimilabili a quelli dei cittadini autoctoni (diritti e libertà civili, accesso all’istruzione, ai servizi socio-sanitari, al mercato del lavoro, acquisizione della cittadinanza), ma anche una dimensione economica (raggiungimento di un’autonomia reale che consenta di ricostruire i nuclei familiari e fare progetti di più ampio respiro), così come una dimensione socio-culturale che – nel rispetto delle tradizioni del Paese di origine – veda i migranti inserirsi nella cultura della società di accoglienza e contemporaneamente veda le istituzioni di quest’ultima impegnarsi per il superamento di ogni logica discriminatoria.

Vista l’ampiezza e la complessità del concetto, non è semplice individuare adeguati indicatori per misurare l’“integrazione” e a lungo la comunità scientifica ne ha dibattuto. Nel Rapporto si è dato conto di elementi che concorrono a valutare il livello di integrazione (ad esempio l’inserimento nel sistema scolastico o nel mondo del lavoro), in quest’ultimo capitolo si è deciso di analizzare ulteriori specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati che riguardassero le principali comunità. Nello specifico si approfondiranno: l’acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e elezione/trasmissione), i matrimoni con cittadini italiani, la partecipazione sindacale e l’invio di rimesse nel Paese di origine.

5.1 L’accesso alla cittadinanza

In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per **residenza** (cosiddetta “*naturalizzazione*”) al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per **matrimonio**, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l’acquisizione di cittadinanza per **trasmissione** dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana⁴⁵ e per beneficio di legge in caso di **nascita sul territorio italiano**.

La legislazione attualmente vigente riconosce il diritto alla cittadinanza italiana per chi nasce in Italia da genitori stranieri e vi risieda fino ai 18 anni, se, entro un anno dalla maggiore età, ne faccia richiesta (cosiddetta “*elezione di cittadinanza*”)⁴⁶.

Al momento della pubblicazione dei Rapporti è in corso una ampia discussione sulla riforma dell’accesso alla cittadinanza per i minori stranieri, anche se al momento l’iter parlamentare per l’approvazione è sospeso. La riforma introduce una forma temperata di *ius soli* (acquisizione per nascita sul territorio) che, prescindendo dal

⁴⁵ Si parla di acquisizione per trasmissione dai genitori nel caso di figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana. I minori, se convivono con il genitore neocittadino, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciare se in possesso di altra cittadinanza (art 14 L.91/92). Al momento della naturalizzazione del genitore, il minore deve convivere con esso in modo stabile e comprovabile con idonea documentazione (art.12 Regolamento di esecuzione DPR 572/93).

⁴⁶ Ai sensi dell’art. 4, comma della legge 5 febbraio 1992, n.91, il cittadino straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di voler eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data. Tale dichiarazione di volontà deve essere resa dall’interessato all’Ufficiale dello Stato Civile del Comune di residenza. Un requisito fondamentale per tale acquisto risulta essere il permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori, dalla nascita e la registrazione all’anagrafe del Comune di residenza.

requisito di aver maturato 18 anni di residenza continuativa nel Paese, tiene conto dei percorsi di istruzione del minore e di stabilizzazione dei suoi genitori⁴⁷.

Nel corso del 2016 sono stati complessivamente 184.638 i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione (oltre il 16% in più rispetto all'anno precedente). Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2016 si rileva una lieve prevalenza del genere maschile, con un'incidenza pari al 52,4%.

La residenza rappresenta la prima motivazione di acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2016, interessando il 49,6% dei casi. A conferma del ruolo centrale ricoperto dalle giovani generazioni qualora si intenda parlare del fenomeno migratorio e di come siano queste ultime le reali protagoniste del processo di trasformazione del tessuto sociale del nostro Paese, la trasmissione da parte dei genitori e l'elezione al 18° anno rappresentano la seconda motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana, interessando oltre il 41% del complesso dei neocittadini di origine non comunitaria. Il matrimonio copre il residuo 9,3% dei casi.

Un'analisi per genere, tuttavia, mette in luce rilevanti differenze nelle motivazioni di acquisizione della cittadinanza italiana tra uomini e donne: in particolare, le donne diventano italiane nel 16,5% dei casi per matrimonio, mentre per gli uomini ciò avviene nel 2,7% dei casi. Per converso, le acquisizioni di cittadinanza per residenza riguardano più del 56% dei neocittadini non comunitari, ma circa il 42% delle neocittadine. L'acquisizione al 18° anno e la trasmissione da parte dei genitori coinvolgono, invece, uomini e donne in misura analoga e prossima al 41%.

Tabella 5.1.1 – Acquisizioni di cittadinanza (matrimonio, residenza e trasmissione/elezione) di cittadini non comunitari per nazionalità di origine (v.a. e v.%). Anno 2016

Motivazione	Tunisia				Totale non comunitari			
	Uomini	Donne	Totale	Variazione % 2016/2015	Uomini	Donne	Totale	Variazione % 2016/2015
Residenza	47,8%	23,9%	37,7%	-15,9%	56,4%	42,1%	49,6%	17,1%
Matrimonio	5,7%	16,5%	10,3%	2,7%	2,7%	16,5%	9,3%	16,5%
Trasmissione/elezione	46,5%	59,6%	52,0%	-12,6%	40,9%	41,4%	41,2%	15,0%
Totale=100%	2.810	2.072	4.882	-12,6%	96.684	87.954	184.638	16,2%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi

La comunità tunisina, undicesima per numero di presenze tra i cittadini non comunitari residenti in Italia, risulta undicesima anche per concessioni di cittadinanza. Nel corso del 2016, su un totale di 184.638 concessioni per cittadini originari di Paesi terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine tunisina sono stati 4.882, pari al 2,6% del totale.

In riferimento alla comunità tunisina, si rileva una diversa distribuzione delle acquisizioni di cittadinanza per motivazione rispetto a quella rilevata sul totale dei non comunitari. Infatti, la prima motivazione di riconoscimento della cittadinanza è la trasmissione da parte dei genitori neo italiani o l'acquisizione per nascita in Italia⁴⁸, che interessano 2.541 nuovi cittadini tunisini, pari al 52% del totale. Seguono le concessioni di cittadinanza per naturalizzazione, che fanno registrare un'incidenza pari al 37,7%, mentre, nel restante 10,3% dei casi, la cittadinanza è seguita al matrimonio con un cittadino italiano (tabella 5.1.1).

Nel corso dell'ultimo anno il numero di neocittadini appartenenti alla comunità in esame ha fatto registrare un decremento pari al 12,6%, a fronte della crescita del 26,6% registrata nel 2015 rispetto al 2014; a diminuire nel 2016 sono state soprattutto le acquisizioni di cittadinanza legate alla residenza sul territorio (-15,9%) e quelle

⁴⁷ La Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge che riconosce il diritto ad accedere alla cittadinanza italiana al minore nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, qualora almeno uno di essi sia titolare di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. Secondo il ddl, acquista altresì la cittadinanza italiana il minore che ha fatto ingresso in Italia entro il compimento del dodicesimo anno di età ed abbia completato un percorso scolastico o formativo quinquennale presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione.

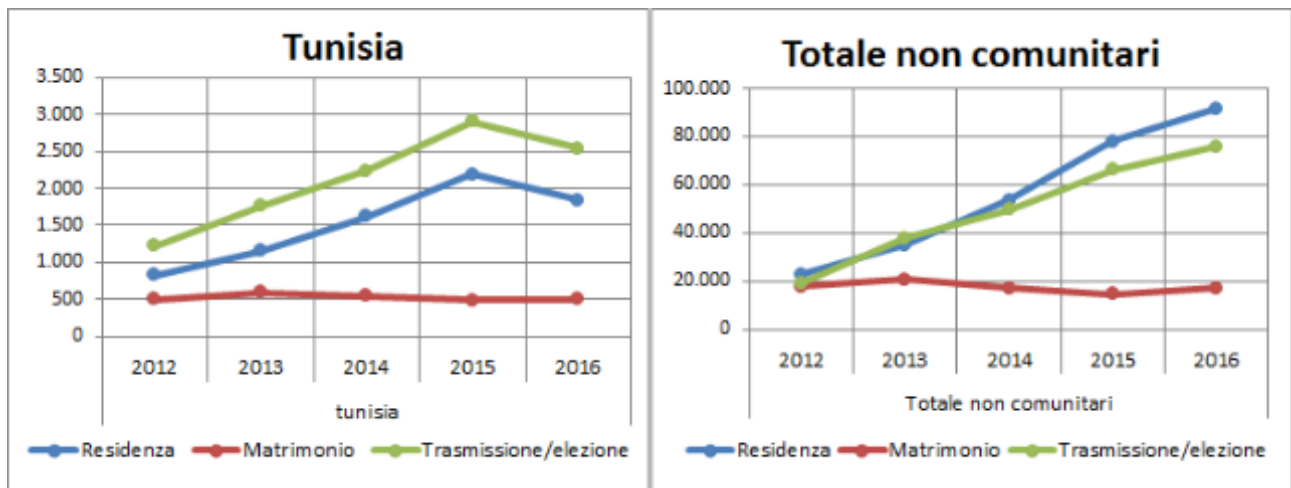
In presenza di tali requisiti, la richiesta di cittadinanza per il figlio deve essere presentata da parte di un genitore; in mancanza di tale richiesta, resta ferma la possibilità per l'interessato di presentare autonomamente richiesta al compimento dei 18 anni.

⁴⁸ I dati disponibili rilasciati dall'ISTAT accorpano le due motivazioni, non consentendo un'analisi disaggregata.

per trasmissione dai genitori o elezione al 18° anno (-12,6%), mentre le acquisizioni di cittadinanza per matrimonio nel 2016 hanno registrato un incremento pari al 2,7%, a fronte dell'aumento del +10,8% registrato nell'anno precedente.

Anche per la comunità in esame il matrimonio ha un'incidenza significativamente diversa tra uomini e donne come ragione di accesso alla cittadinanza italiana: meno del 6% degli uomini tunisini acquista la cittadinanza italiana per matrimonio, mentre, nel caso delle donne, tale incidenza raggiunge il 16,5%.

Grafico 5.1.1 – Acquisizioni di cittadinanza (per matrimonio e residenza e trasmissione/elezione) di cittadini appartenenti alla comunità di riferimento e del totale dei non comunitari. Serie storica 2012-2016 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi

Complessivamente, oltre 618mila cittadini non comunitari hanno acquisito la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione tra il 2012 ed il 2016.

Analizzando le tendenze in corso, il numero di acquisizioni di cittadinanza italiana mostra una costante e rilevante crescita nel corso degli ultimi anni. Complessivamente, nel periodo compreso tra il 2012 ed il 2016, il numero di concessioni di cittadinanza a favore dei cittadini non comunitari ha visto una crescita superiore al 200%, passando da 60.059 a 184.638 (grafico 5.1.1). In particolare, a fronte di un calo del numero di acquisizioni di cittadinanza per matrimonio (-4%), aumentano significativamente e in misura analoga le acquisizioni per naturalizzazione e per trasmissione dai genitori o elezione al 18° anno che nel periodo hanno quadruplicato il loro numero.

In riferimento alla comunità in esame, le concessioni di cittadinanza hanno registrato un aumento interessante: nel 2012 erano state 2.555, mentre nel 2016 risultano 4.882 (+91%). In linea con quanto rilevato per il complesso dei non comunitari, la crescita è da imputare principalmente alle concessioni per residenza e trasmissione/elezione che, nel periodo, hanno registrato, rispettivamente, un incremento del 122% e del 107%.

5.2 I matrimoni misti

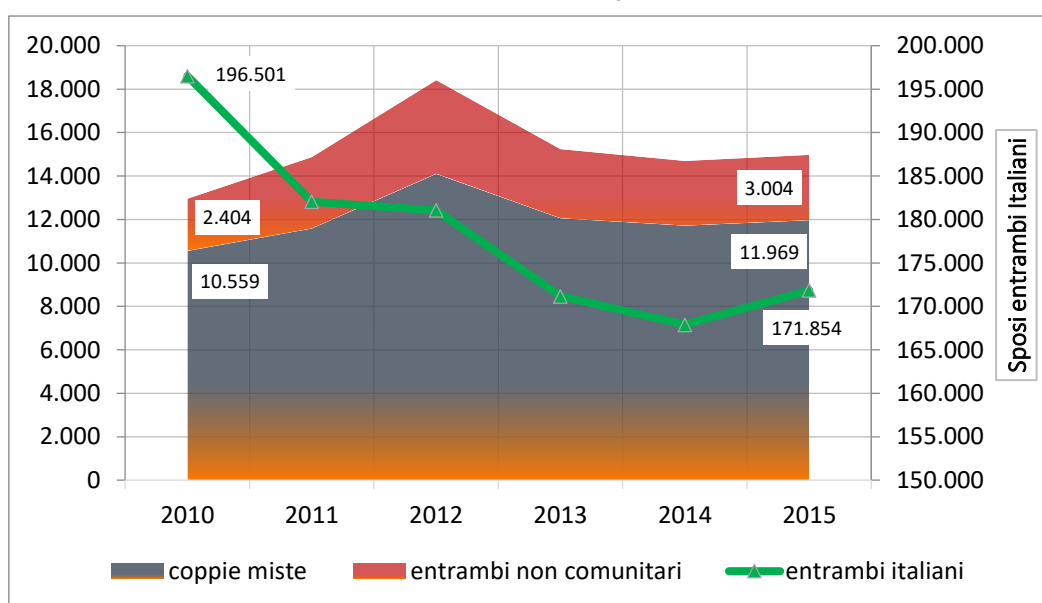
Uno dei segnali più evidenti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico, è l'incremento progressivo del numero di unioni miste (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero). La famiglia, tra gli elementi fondanti del nostro assetto societario, si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno.

Nel 2015 sono stati celebrati in Italia **194.377 matrimoni**, circa 4.600 in più rispetto al 2014. Il 2010 è il primo anno nel quale i matrimoni risultano in crescita. Nel periodo 2010-2015 i matrimoni sono diminuiti complessivamente del 10,7%, passando da 217.700 a 194.377. Il grafico 5.2.1 mostra, tuttavia, come nel corso

del medesimo periodo a calare siano state le unioni di coppie formate da sposi entrambi italiani (-13%), mentre sono aumentati sia i matrimoni di coppie miste che i matrimoni di sposi entrambi non comunitari.

In particolare, le unioni di coppie miste (che hanno coinvolto cittadini non comunitari) sono aumentate del 13,4%, passando da 9.875 a 11.969, tanto che la loro incidenza sul complesso dei matrimoni è passata dal 4,9% al 6,2%. Ancor più incisivo l'incremento dei matrimoni, celebrati in Italia, tra coniugi entrambi di cittadinanza non comunitaria⁴⁹, che hanno visto un passaggio dai 2.404 ai 3.004 (+25% circa). L'incidenza sul complesso delle nozze celebrate è passata, in questo caso, dall'1,1% all'1,5%.

Grafico 5.2.1 – Matrimoni con almeno un cittadino non comunitario per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 2010-2015



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati ISTAT

Le prime comunità, per numero di matrimoni in cui almeno un coniuge risulti straniero, sono quella ucraina (2.023 matrimoni), albanese (1.480) e marocchina (1.219). Tra le comunità si registrano sensibili differenze circa l'incidenza delle varie tipologie di nozze. I matrimoni che uniscono un marito italiano ad una moglie straniera rappresentano oltre l'80% dei matrimoni all'interno della comunità ucraina e solo il 2,4% dei matrimoni nella comunità egiziana. Per converso, il 96% dei matrimoni celebrati in Italia che coinvolgono un cittadino egiziano riguarda un coniuge straniero che sposa una cittadina italiana, mentre la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri è quella nigeriana (51,5%) (tabella 5.2.1).

Facendo riferimento alla comunità in esame, su 317 matrimoni celebrati nel 2015 in cui almeno un coniuge sia di nazionalità tunisina, circa il 72% riguarda un cittadino tunisino che sposa una donna italiana, il 22,1% è relativo ad un marito italiano ed una moglie tunisina, mentre il restante 6% coinvolge coniugi entrambi stranieri (tabella 5.2.1). L'incidenza della comunità risulta maggiore tra le nozze che hanno coinvolto un marito non comunitario e una sposa italiana: nel 7,5% dei casi lo sposo era tunisino.

Lievemente diversa la distribuzione per tipologia di coppia dei 14.973 matrimoni che hanno coinvolto almeno un coniuge di nazionalità non comunitaria nel corso del 2015: la maggioranza delle unioni prevede comunque mariti italiani e mogli straniere, con un'incidenza superiore a quella rilevata nella comunità in esame (59,5%); un quinto delle nozze riguarda sposi entrambi stranieri, mentre una quota analoga è relativa a coppie miste in cui ad avere cittadinanza non italiana è lo sposo.

⁴⁹ La definizione comprende sia coppie formate da sposi della stessa cittadinanza che sposi stranieri, ma con cittadinanze diverse.

Tabella 5.2.1 – Matrimoni con almeno un coniuge non comunitario per cittadinanza dello sposo straniero (v.a. e v%). Anno 2015

Cittadinanza	2015							
	Sposo italiano e sposa non comunitaria		Sposo non comunitario e sposa italiana		Sposi entrambi non comunitari*		Almeno uno sposo non comunitario	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Marocco	468	5,3%	529	17,3%	222	7,4%	1.219	8,1%
Albania	730	8,2%	448	14,7%	302	10,1%	1.480	9,9%
Cina	223	2,5%	36	1,2%	203	6,8%	462	3,1%
Ucraina	1.637	18,4%	73	2,4%	313	10,4%	2.023	13,5%
Filippine	94	1,1%	14	0,5%	44	1,5%	152	1,0%
India	21	0,2%	49	1,6%	12	0,4%	82	0,5%
Moldova	748	8,4%	33	1,1%	290	9,7%	1.071	7,2%
Egitto	3	0,0%	122	4,0%	2	0,1%	127	0,8%
Bangladesh	6	0,1%	11	0,4%	11	0,4%	28	0,2%
Tunisia	70	0,8%	228	7,5%	19	0,6%	317	2,1%
Perù	314	3,5%	64	2,1%	177	5,9%	555	3,7%
Nigeria	205	2,3%	129	4,2%	355	11,8%	689	4,6%
Pakistan	3	0,0%	52	1,7%	17	0,6%	72	0,5%
Sri Lanka	11	0,1%	9	0,3%	8	0,3%	28	0,2%
Senegal	17	0,2%	99	3,2%	19	0,6%	135	0,9%
Ecuador	247	2,8%	48	1,6%	116	3,9%	411	2,7%
Altri Paesi	4.116	46,2%	1.112	36,4%	894	29,8%	6.122	40,9%
Totale Paesi non comunitari	8.913	100,0%	3.056	100,0%	3.004	100,0%	14.973	100,0%

(*) Per cittadinanza della sposa

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Istat

5.3 La partecipazione sindacale

La partecipazione sindacale è una delle possibili forme che la partecipazione alla vita pubblica può assumere, coinvolgendo gli individui in quanto lavoratori, ma arrivando a divenire uno spazio di partecipazione politica alla vita del Paese.

Il sindacato rappresenta sicuramente un importante strumento di tutela da possibili abusi e scorrettezze contrattuali e da inadempienze del datore di lavoro. I lavoratori stranieri sono tra i più vulnerabili e soggetti ad essere coinvolti in forme di precarietà, irregolarità e lavoro sommerso, sia per la stringente necessità di un lavoro – in assenza di reti familiari e amicali in grado di garantirne il sostentamento – che può minarne il potere contrattuale, sia per l'ampio inserimento in settori (domestico, edile, agricolo), che lasciano maggiori margini a possibili forme di illegalità⁵⁰.

Ad avvicinare i migranti al mondo sindacale può certamente contribuire il ruolo svolto dai Patronati, che supportano i cittadini stranieri non solo nelle questioni legate al mondo del lavoro, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali. Basti pensare che più della metà delle pratiche relative a migranti indirizzate ogni anno a Questure e Prefetture è svolta dai Patronati⁵¹, molti dei quali sono legati a sigle sindacali.

⁵⁰ Si pensi al caporalato in edilizia ed in agricoltura, o al lavoro nero o "grigio" in ambito domestico.

⁵¹ Idos (2016), Dossier Statistico Immigrazione.

Non stupisce quindi che la partecipazione sindacale sia tra i lavoratori stranieri piuttosto elevata. Se si considerano solamente le prime quattro confederazioni sindacali italiane⁵² (CGIL, CISL, UIL e UGL) i cittadini stranieri tesserati risultano oltre 1 milione, pari al 9,5%⁵³ circa del totale degli iscritti e pari a oltre il 46% degli occupati stranieri di età compresa tra i 15 e 64 anni. L'incidenza dei tesserati stranieri risulta superiore all'interno della UIL, i cui 191.291 migranti iscritti rappresentano il 9,8% del totale dei tesserati (tabella 5.3.1). Nel corso dell'ultimo anno si è registrata una leggera diminuzione nella partecipazione sindacale dei cittadini stranieri: il numero di iscritti di cittadinanza non italiana è infatti complessivamente ridotto dello 0,9%; tra i tesserati della CISL si registra la variazione più significativa: -1,7%.

Tabella 5.3.1 – Tesserati alle quattro principali confederazioni sindacali italiane (v.a. e v.%). Anno 2016

	Tesserati stranieri		Variazione 2016/2015	Incidenza stranieri su totale iscritti
	v.a.	v.%	V.%	V.%
CGIL	408.356	37,5%	-0,2	7,5%
CISL	328.973	30,2%	-1,7	8,0%
UIL	191.291	17,6%	-1,5	9,8%
UGL	159.521	14,7%	-0,5	n.d.
TOTALE	1.088.141	100,0%	-0,9	9,5%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati CGIL, CISL, UIL e UGL

È la CGIL il sindacato che nel 2016 risulta avere il maggior numero di iscritti di cittadinanza straniera: dei 1.088.141 tesserati non italiani, 408.357, vale a dire il 37,5% del totale, è iscritto a tale sindacato. Segue, per numero di iscritti, la CISL: 328.973 (30,2% del totale) (tabella 5.3.1).

La distribuzione regionale dei tesserati stranieri ai quattro principali sindacati italiani (tabella 5.3.2) mostra come le Regioni con un maggior numero di iscritti stranieri siano la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, dato che ricalca perfettamente la distribuzione dei cittadini stranieri sul territorio italiano. Mentre per CGIL e CISL le principali regioni per numero di tesserati stranieri coincidono, la UIL e la UGL fanno rilevare una maggior incidenza di iscritti stranieri nel Lazio, rispettivamente 12% e 13,8%, a fronte del 5% della CGIL e del 7% della CISL.

Tabella 5.3.2 – Tesserati stranieri alle quattro principali confederazioni sindacali per Regione (v.a. e v.%). Anno 2016

Regione	Tesserati CGIL		Tesserati CISL		Tesserati UIL		Tesserati UGL		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	29.650	7,3%	20.615	6,3%	10.478	6,8%	11.579	7,3%	72.322	6,6%
Valle d'Aosta	1.227	0,3%	549	0,2%	611	0,4%	530	0,3%	2.917	0,3%
Liguria	19.184	4,7%	9.415	2,9%	8.844	5,7%	9.358	5,9%	46.801	4,3%
Lombardia	64.464	15,8%	73.640	22,4%	15.689	10,2%	16.321	10,2%	170.114	15,6%
Trentino Alto Adige	14.326	3,5%	13.403	4,1%	5.198	3,4%	998	0,6%	33.925	3,1%
Friuli Venezia Giulia	15.249	3,7%	12.739	3,9%	7.512	4,9%	10.546	6,6%	46.046	4,2%
Veneto	36.830	9,0%	45.034	13,7%	8.177	5,3%	15.054	9,4%	105.095	9,7%
Emilia Romagna	81.971	20,1%	42.156	12,8%	14.373	9,3%	9.806	6,1%	148.306	13,6%
Toscana	33.804	8,3%	24.819	7,5%	8.617	5,6%	8.741	5,5%	75.981	7,0%
Marche	15.721	3,8%	12.826	3,9%	5.096	3,3%	3.394	2,1%	37.037	3,4%
Umbria	9.610	2,4%	6.135	1,9%	4.588	3,0%	3.684	2,3%	24.017	2,2%
Lazio	20.364	5,0%	23.058	7,0%	18.373	11,9%	21.937	13,8%	83.732	7,7%
Abruzzo	11.182	2,7%			4.477	2,9%	6.281	3,9%	34.774	3,2%
Molise	1.658	0,4%	8.650	2,6%	1.777	1,2%	749	0,5%		

⁵² Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL); Unione Generale del Lavoro.

⁵³ Il dato è riferito sia ai cittadini non comunitari che ai cittadini comunitari di nazionalità non italiana.

Regione	Tesserati CGIL		Tesserati CISL		Tesserati UIL		Tesserati UGL		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Campania	14.413	3,5%	6.794	2,1%	10.476	6,8%	14.875	9,3%	46.558	4,3%
Puglia	10.225	2,5%	6.374	1,9%	7.899	5,1%	7.547	4,7%	32.045	2,9%
Basilicata	1.742	0,4%	1.944	0,6%	2.003	1,3%	1.294	0,8%	6.983	0,6%
Calabria	7.142	1,7%	5.351	1,6%	6.011	3,9%	6.098	3,8%	24.602	2,3%
Sicilia	14.897	3,6%	12.069	3,7%	10.067	6,5%	7.106	4,5%	44.139	4,1%
Sardegna	4.697	1,2%	3.402	1,0%	3.817	2,5%	3.623	2,3%	15.539	1,4%
Totale	408.356	100,0%	328.973	100,0%	191.291	100,0%	159.521	100,0%	1.088.141	100,0%

* i dati Cisl relativi alle regioni Abruzzo, Molise e Puglia e Basilicata sono stati forniti in forma aggregata.

** i dati UIL degli iscritti per regioni non comprendono le II affiliazioni

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati CGIL e UIL

La comunità tunisina risulta quarta per numero di iscritti ai tre sindacati considerati⁵⁴, coprendo il 3,1% dei tesserati stranieri. In particolare, oltre 12mila lavoratori appartenenti alla comunità sono iscritti alla CGIL (il 3% degli iscritti stranieri del sindacato), 8.271 alla UIL (il 4,3%) e 7.926 (il 2,4%) alla CISL (tabella 5.3.3). Colpisce l'elevata incidenza delle altre nazionalità sul totale dei tesserati stranieri: più della metà delle iscrizioni non riguarda cittadini appartenenti alle principali sedici comunità.

Tabella 5.3.3 - Stranieri tesserati nel 2016 alle tre principali confederazioni sindacali italiane per Comunità di origine dei lavoratori (v.a. e v.%). Anno 2016

Paese	Tesserati CGIL		Tesserati UIL		Tesserati CISL		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Marocco	38.936	9,5%	23.637	12,4%	24.511	7,5%	87.084	9,4%
Albania	40.383	9,9%	12.777	6,7%	30.447	9,3%	83.607	9,0%
Ucraina	9.703	2,4%	11.113	5,8%	8.833	2,7%	29.649	3,2%
Tunisia	12.283	3,0%	8.271	4,3%	7.926	2,4%	28.480	3,1%
India	12.337	3,0%	3.591	1,9%	11.358	3,5%	27.286	2,9%
Senegal	13.831	3,4%	5.432	2,8%	7.832	2,4%	27.095	2,9%
Moldavia	8.609	2,1%	8.377	4,4%	8.495	2,6%	25.481	2,7%
Perù	8.079	2,0%	9.001	4,7%	7.342	2,2%	24.422	2,6%
Ecuador	6.344	1,6%	9.017	4,7%	4.915	1,5%	20.276	2,2%
Egitto	5.588	1,4%	8.288	4,3%	5.393	1,6%	19.269	2,1%
Filippine	8.229	2,0%	4.062	2,1%	4.230	1,3%	16.521	1,8%
Bangladesh	4.715	1,2%	3.426	1,8%	3.378	1,0%	11.519	1,2%
Nigeria	4.799	1,2%	3.201	1,7%	3.123	0,9%	11.123	1,2%
Sri Lanka	3.440	0,8%	4.419	2,3%	2.878	0,9%	10.737	1,2%
Cina	3.211	0,8%	5.226	2,7%	2.084	0,6%	10.521	1,1%
Pakistan	4.978	1,2%	1.973	1,0%	3.404	1,0%	10.355	1,1%
Altre comunità	222.891	54,6%	72.681	38,0%	192.824	58,6%	488.396	52,6%
Totale tesserati stranieri	408.356	100,00%	191.291	100,0%	328.973	100,0%	928.620	100,0%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati CGIL, CISL e UIL

⁵⁴ I dati degli iscritti stranieri all'UGL per comunità di appartenenza non sono disponibili.

5.4 Le rimesse verso il Paese di origine

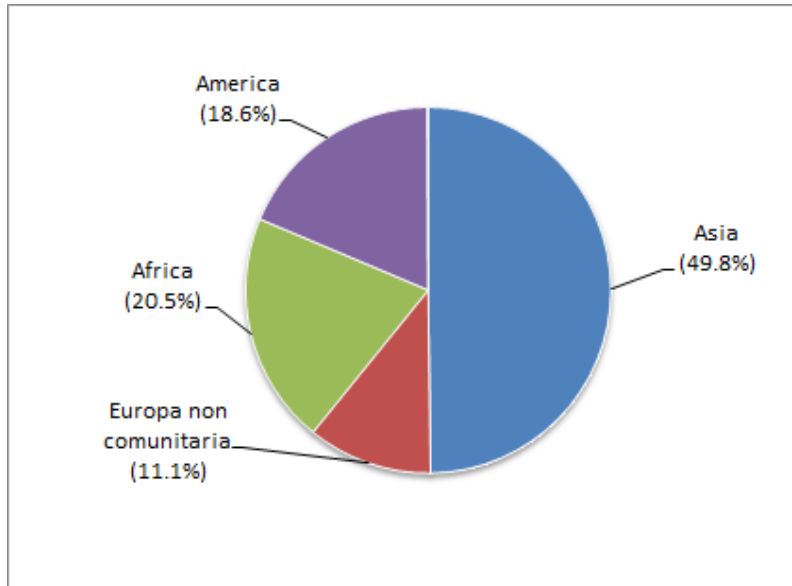
L'importanza delle rimesse inviate verso i Paesi di origine dalle persone che emigrano è nota in letteratura e non solo, basti pensare alla recente storia di emigrazione del nostro Paese. Infatti, il denaro che arriva rappresenta per i Paesi in via di sviluppo una risorsa di gran lunga superiore agli aiuti ricevuti dagli organismi internazionali e dagli altri Stati, che – a partire dall'economia delle singole famiglie – può far da motore alle economie locali.

Per analizzare i flussi di rimesse in uscita dal nostro Paese utilizzeremo i dati messi a disposizione dalla Banca d'Italia: è tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico. La natura dei dati utilizzati non consente infatti una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione, ma non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati; sfugge alla tracciabilità, quindi, il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2016 supera di poco i 5 miliardi di euro, oltre l'80% dei quali (4 miliardi di euro circa) diretti verso Paesi non comunitari.

Il grafico 5.4.1 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi terzi evidenziando come un ruolo di primo piano sia ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe quasi la metà delle rimesse in uscita dall'Italia (49,8%), seguito dall'Africa (20,5%) e dalle Americhe (18,6%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria l'11,1% dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Grafico 5.4.1 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2016



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Nel dettaglio, la tabella 5.4.1 evidenzia come appartengano proprio al continente asiatico i primi 2 Paesi di destinazione dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese nel corso del 2016: Bangladesh e Filippine, che da soli ricevono quasi un quarto delle rimesse dirette verso Paesi non comunitari.

Rispetto all'anno precedente, l'ammontare delle rimesse in uscita dall'Italia è calato del 2,3%; si registrano, tuttavia, significative differenze nelle variazioni relative ai diversi Paesi considerati: calano in misura rilevante i flussi diretti in Cina (-57,4%) ed in Moldova (-13%), mentre aumentano in maniera significativa le rimesse dirette in Sri Lanka (+39,5%), Pakistan (+20% circa) e Bangladesh (+11,8%).

Nel corso del 2016 sono stati inviati in Tunisia 51,2 milioni di euro, pari all'1,3% del totale delle rimesse in uscita (-2 milioni rispetto al 2015).

Tabella 5.4.1 - Rimesse inviate dall'Italia. Prime 20 destinazioni fuori dall'UE (v.a. in milioni di euro e v.%) Variazione 2016/2015

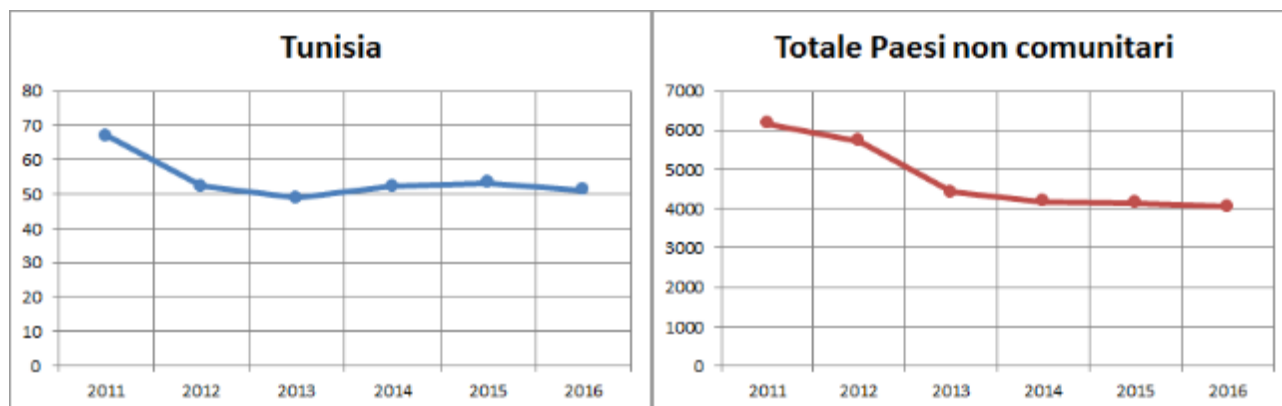
Destinazione	v.a.	v.%	Variazione 2016/2015	
			v.a.	v.%
Bangladesh	486,6	12,0%	51,2	11,8%
Filippine	334,9	8,2%	-20,4	-5,7%
Senegal	279,1	6,9%	17,2	6,6%
India	274,7	6,8%	26,3	10,6%
Marocco	270,0	6,7%	7,2	2,7%
Sri Lanka	244,8	6,0%	69,3	39,5%
Cina Rep. Pop.	237,5	5,9%	-319,8	-57,4%
Perù	200,8	4,9%	-4,3	-2,1%
Pakistan	200,3	4,9%	33,6	20,1%
Ucraina	143,3	3,5%	19,5	15,8%
Ecuador	130,7	3,2%	-6,1	-4,4%
Albania	123,7	3,0%	-4,9	-3,8%
Brasile	106,1	2,6%	-6,3	-5,6%
Dominicana, Repubblica	105,1	2,6%	-2,7	-2,5%
Georgia	94,3	2,3%	13,2	16,3%
Moldavia	77,1	1,9%	-11,5	-13,0%
Colombia	69,6	1,7%	-7,9	-10,2%
Tunisia	51,2	1,3%	-2,0	-3,7%
Costa d'Avorio	50,9	1,3%	15,1	42,1%
Ghana	48,3	1,2%	12,9	36,5%
Altre destinazioni	531,2	0,9%	24,8	4,9%
Totale Paesi non comunitari	4.060,3	13,1%	-95,5	-2,3%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

È chiaro che i flussi di denaro inviati nei Paesi di origine sono correlati ad una serie di fattori: elementi propri dei mercati finanziari, condizioni di vita e di lavoro dei migranti e loro legami familiari, situazione nel Paese di approdo e di origine. Il grafico 5.4.2 mostra l'andamento tra il 2011 ed il 2016 dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese verso la Tunisia e verso il complesso dei Paesi non comunitari. Per quanto riguarda la Tunisia, nel periodo di tempo esaminato, l'ammontare delle rimesse è complessivamente diminuito del 23,6%, passando da 67 milioni di euro nel 2011, a 51,2 nel 2016. Infatti, dopo un incremento delle rimesse registrato a partire dal 2013, l'ammontare dei flussi di denaro diretti verso la Tunisia ha registrato, come anticipato, un nuovo calo nell'ultimo anno, pari al 3,7%.

Le rimesse dirette verso il complesso dei Paesi non comunitari registrano, nel periodo considerato, una riduzione di oltre 2 miliardi di euro. Negli ultimi sei anni (2011-2016) il flusso di rimesse verso il complesso dei Paesi non comunitari ha subito un costante calo, pari a -34%.

Grafico 5.4.2 – Rimesse inviate verso il Paese di origine della comunità di riferimento e verso il complesso dei Paesi non comunitari. Serie storica anni 2011-2016 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

La classifica delle principali province di invio di denaro verso la Tunisia è parzialmente sovrapponibile alla distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza tunisina nel nostro Paese, che vede Emilia Romagna, Lombardia e Sicilia quali principali regioni di insediamento. Milano è la prima città per importo delle rimesse inviate verso la Tunisia nel corso del 2016 (3,1 milioni di euro, pari al 6% del totale). Al secondo posto si colloca Roma, da cui parte il 5,9% dei flussi di denaro diretti verso la Tunisia. Fanno seguito, con incidenze comprese tra il 4,3% e il 3,7%, Ragusa, Bologna e Modena.

Tabella 5.4.2 – Prime 5 Province di invio verso il Paese (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2016

Provincia	v.a.	v.%
Milano	3,1	6,0%
Roma	3,0	5,9%
Ragusa	2,2	4,3%
Bologna	2,1	4,1%
Modena	1,9	3,7%
Altre Province	39,0	76,1%
Totale inviato nel Paese	51,2	100,00%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

5.5 Cittadinanza Economica, Inclusione Finanziaria e Inclusione Sociale

La centralità dell'inclusione finanziaria nel processo di inclusione economica e sociale sta gradualmente acquisendo rilevanza non solo nelle economie più avanzate, ma anche rispetto ai temi più generali dello sviluppo e della riduzione della povertà. Gli stessi *Sustainable Development Goals* (SDGs), obiettivi in materia di eliminazione della povertà, empowerment femminile, cambiamento climatico, inclusione politica ed economica e standard di governance, volti ad orientare l'agenda mondiale per i prossimi 15 anni, riconoscono l'inclusione finanziaria come strumento per ridurre le disuguaglianze, indicando l'esigenza di sviluppare indicatori in grado di monitorare l'inclusione sociale, economica e politica dei cittadini, favorendo l'adozione di politiche per la promozione di una maggiore eguaglianza.

L'art. 3 della Costituzione Italiana, nel definire i compiti della Repubblica, parla esplicitamente di "rimozione degli ostacoli di natura economica e sociale che limitano la libertà degli individui e impediscono il pieno sviluppo della persona umana". L'inclusione passa necessariamente attraverso tre dimensioni fondamentali e interconnesse, quella politica, quella sociale e quella economica. Sostenere e rafforzare una dimensione può generare effetti positivi anche sulle altre.

Definendo l'inclusione finanziaria come "il complesso di attività finalizzate ad aiutare l'individuo ad accedere e ad utilizzare servizi e prodotti finanziari presenti sul mercato, adeguati alle sue necessità e in grado di

*consentirgli di condurre una vita sociale normale nella società di appartenenza*⁵⁵, si rende evidente lo stretto legame fra inclusione finanziaria, economica e sociale.

Nel processo di inclusione di un cittadino immigrato, la disponibilità e il corretto uso di un'ampia gamma di servizi e strumenti finanziari assume una rilevanza ancora maggiore per tre ordini di motivi. In primo luogo i bisogni finanziari legati al processo di integrazione e di stabilizzazione in un paese sono molteplici. Secondariamente il migrante non possiede un patrimonio e una rete sociale di riferimento solidi, in grado di sostenerlo finanziariamente. Infine l'inclusione finanziaria è in grado di generare effetti diretti e indiretti a beneficio dell'individuo e della collettività, attraverso la riduzione della vulnerabilità sociale, sostenendo investimenti per la formazione e attività produttive, alimentando l'emersione di un'informalità ancora molto diffusa verso circuiti formali, favorendo la mobilità nel mercato del lavoro e la mobilità sociale, sostenendo "il pieno sviluppo della persona umana". Tutto ciò richiede l'accesso e il corretto uso di una pluralità di strumenti finanziari: di pagamento, di risparmio, di credito e assicurativi, una corretta informazione ed educazione finanziaria e un rapporto di fiducia con gli operatori finanziari.

Si tratta di un processo complesso e multidimensionale, che coinvolge la sfera economica, quella regolamentare, dell'accesso e del funzionamento dei mercati, la sfera culturale e religiosa, quella della trasparenza e della tutela del consumatore, quella dell'educazione e delle politiche pubbliche. Ecco perché, affinché possa esplicare al meglio le sue potenzialità è necessario che venga governato e sostenuto in modo appropriato.

Sostenere e rafforzare questo processo, attraverso il coinvolgimento di tutti gli stakeholder coinvolti, è il principale obiettivo dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti⁵⁶ che dal 2011 ha costruito un sistema di indicatori quanti-qualitativi⁵⁷ e di relazioni in grado di monitorare il fenomeno nel suo complesso e interagire con i diversi attori al fine di individuare le strategie e gli interventi di volta in volta più opportuni.

I dati disponibili su base annuale, grazie alla collaborazione diretta degli operatori finanziari, consentono di ricomporre un processo di inclusione finanziaria che ha attraversato diverse fasi nel nostro paese. Da una fase che potremmo definire di bancarizzazione "passiva", in cui il settore finanziario si è trovato sostanzialmente impreparato rispetto a questo nuovo segmento di clientela, si è rapidamente passati ad una fase "proattiva", con lo sviluppo di una molteplicità di iniziative di "*welcome e migrant banking*", con una prima, vera, segmentazione della clientela migrante. Gli anni successivi sono stati caratterizzati da una fase che potremmo definire di "consolidamento", che ha portato ad un rafforzamento del ruolo del settore finanziario nel processo di inclusione dei nuovi cittadini italiani, verso una graduale assimilazione della clientela immigrata bancarizzata a quella media. I dati sembrano indicare l'ingresso in una **fase nuova** del processo di inclusione finanziaria dei migranti, molto più sfidante della semplice bancarizzazione di base, ma centrale nel sostenere i processi in corso, dove la capacità degli operatori finanziari di cogliere i diversi aspetti e bisogni, attraverso una segmentazione più accurata e la capacità delle istituzioni di sostenere i diversi ambiti coinvolti giocheranno un ruolo determinante. Una fase delicata che, se non opportunamente accompagnata, può provocare l'esclusione dal sistema finanziario di soggetti precedentemente inclusi (come è avvenuto in Spagna dopo la crisi del 2009), o il trascurare fenomeni importanti e strategici come il processo di accumulazione del risparmio che sta caratterizzando i migranti e che, se adeguatamente sostenuto, potrebbe contribuire a ridurre la vulnerabilità presente e soprattutto futura, e dare nuovo slancio alla loro dinamicità economica.

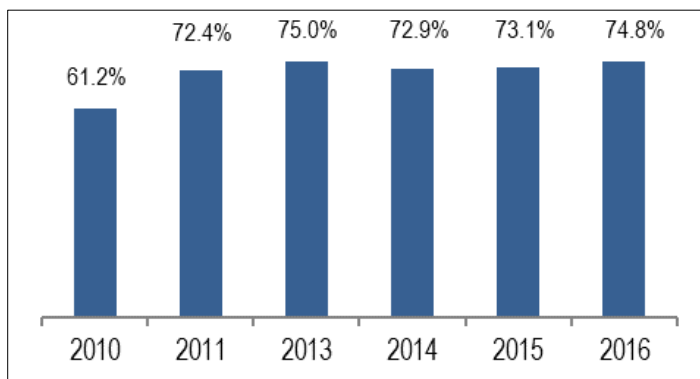
⁵⁵ Definizione di utilizzo efficace - cfr. *Financial Services Provision And Prevention Of Financial Exclusion*, EU Commission, March 2008.

⁵⁶ Il Progetto, nato da un Protocollo di Intesa fra il Ministero degli Interni e l'Associazione Bancaria Italiana, è finanziato dalla Commissione Europea e dal Ministero dell'Interno (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione) ed è stato assegnato, sulla base di una gara pubblica, al CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale) www.cespi.it.

⁵⁷ I rapporti dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti sono disponibili sul sito web www.migrantiefinanza.it

L'indice di bancarizzazione, che misura la percentuale di popolazione immigrata⁵⁸ adulta, titolare di un conto corrente (presso una banca o BancoPosta) indica una percentuale di "esclusi" dal settore finanziario in costante diminuzione: dal 40% del 2011, è scesa al 25% nel 2016 (Grafico 5.5.1). Rimane comunque un gap negativo rispetto al tasso di esclusione finanziaria dei cittadini italiani che, secondo le stime di Banca Mondiale⁵⁹ si attesta al 13%. Grande diffusione hanno avuto anche le carte con IBAN, strumento più flessibile e meno costoso, anche se non in grado di offrire tutta la gamma di prodotti e servizi bancari che il conto corrente rende disponibile.

Grafico 5.5.1 – Indice di bancarizzazione popolazione immigrata 2010 – 2016



Fonte: Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

Anche le imprese a titolarità immigrata hanno fatto passi importanti in tema di inclusione finanziaria. Il numero di imprese a titolarità immigrata titolare di un conto corrente presso una banca o BancoPosta è passato dalle 74.200 unità nel 2010 alle quasi 148.000 unità del 2016 con un tasso di crescita medio annuo del 12%.

Altri indicatori possono essere indicati a dimostrazione di un processo in rapida evoluzione. In primo luogo l'accesso al credito, dove la percentuale di correntisti che ha in essere un credito presso una banca o BancoPosta è passato dal 29% del 2010 al 33% del 2016. Ma anche il grado di utilizzo dei diversi prodotti e servizi finanziari, in termini di titolarità, mostra segnali evolutivi importanti.

I dati più interessanti che emergono dalla lettura in chiave evolutiva, resa possibile dalla banca dati consolidata dall'Osservatorio in questi anni, riguarda la dimensione del risparmio. I dati mostrano un graduale processo di accumulazione del risparmio da parte dei cittadini immigrati in atto, ancora sottovalutato dal settore finanziario, ma che può rappresentare un'opportunità importante. Alcuni indicatori sostengono questa tesi: la percentuale di migranti titolari di un conto corrente che possiedono un servizio di investimento (che comprende: prodotti di accumulo risparmio, pensioni integrative, quote di fondi comuni di investimento e servizi di gestione patrimoniale) è salita dal 12% nel 2011 al 20% nel 2016 (in crescita di 5 punti percentuali rispetto al 2015). Così come la percentuale di correntisti titolari di un'assicurazione diversa dalla Responsabilità Civile auto-moto, è passata dal 24% nel 2011 al 36% nel 2016.

C'è poi la componente rimesse, che a fronte di volumi complessivi in costante crescita (+3% nel 2016, escludendo le rimesse verso la Cina), fa registrare una contrazione del costo medio⁶⁰: dal 7,3% nel settembre 2009 al 5,6% del dicembre 2017, molto vicino all'obiettivo fissato in sede G8 e G20 del 5%.

Un quadro complessivo molto dinamico, con importanti progressi, frutto di una diffusione di una "cultura all'inclusione finanziaria" che è andata diffondendosi in questi anni e da cui trarranno beneficio tutti i cittadini italiani, pur riconoscendo le maggiori vulnerabilità del segmento immigrati.

⁵⁸ Il dato si riferisce a 21 nazionalità non OCSE, con l'aggiunta della Polonia, che complessivamente rappresentano l'88% della popolazione straniera presente in Italia al 1 gennaio 2017 (dati ISTAT).

⁵⁹ Global Financial Index 2017.

⁶⁰ I dati si riferiscono ad un invio di 150€ e a 14 corridoi monitorati dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti mediante il sito web mandasoldiacasa.it

Definito il quadro d'insieme dell'evoluzione dell'inclusione finanziaria dei cittadini immigrati, può essere utile fornire alcuni dati specifici relativi al processo di inclusione finanziaria di ogni singola collettività considerata. In particolare verranno illustrati una serie di indicatori di inclusione finanziaria relativi a cinque ambiti specifici più significativi: il processo di bancarizzazione⁶¹, l'accesso al credito⁶², l'utilizzo di prodotti e servizi finanziari⁶³, l'area *Small Business*^{64,65} e le rimesse che costituiscono una componente importante del processo di allocazione del risparmio del migrante (già oggetto di un approfondimento specifico nel rapporto)⁶⁶.

L'inclusione finanziaria della comunità in esame

Tabella 5.5.1 – Indicatori di inclusione finanziaria relativi alla comunità di riferimento (v.%). Anno 2016

Tunisia	v%
Indice di bancarizzazione 2016 (% adulti titolari di un c/c) *	84%
Indice possesso carte con IBAN (% adulti titolari di una carta con IBAN che non hanno un c/c presso la stessa banca)	30,9%
Variazione numero c/c 2015-2016 (*)	-2,1%
Conti correnti con più di 5 anni	53,2%
Conti correnti intestati a donne appartenenti alla comunità	31,8%

* L'indice di bancarizzazione è calcolato sulla base di inferenza, e si riferisce a tutto il sistema bancario + Bancoposta. La variazione annua si basa su un campione omogeneo di banche ad elevata rappresentatività (70% impieghi).

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Tabella 5.5.2 – Indicatori dell'accesso al credito relativi alla comunità di riferimento. Anno 2016 (v.%).

Tunisia	
Incidenza crediti totali su numero di correntisti **	31,0%
Incidenza mutui su numero di correntisti	7,4%
Credito al consumo: importo medio singola operazione ****	294€
Credito al consumo: peso valore operazioni singola nazionalità su valore complessivo 21 nazionalità rilevate	1,7%

** Vengono ricompresi qui tutti i crediti intestati al singolo individuo presso una singola banca o BancoPosta nelle diverse forme tecniche: mutuo, scoperto di c/c, credito al consumo, prestiti personali
 *** I dati sono forniti da Assofin, sulla base di un campione che rappresenta il 92% dei flussi complessivamente erogati dalle associate riferiti alle 21 nazionalità oggetto di rilevazione da parte dell'Osservatorio

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

⁶¹ Misurato attraverso cinque indicatori specifici: indice di bancarizzazione: percentuale adulti titolari di un c/c presso un'istituzione formale; indice di possesso di carte con IBAN: percentuale adulti titolari di una carta con IBAN presso un'istituzione formale; variazione su base annuale del numero di c/c intestati alla singola collettività; percentuale di c/c con più di 5 anni, indicatore del grado di fiducia e stabilità nel rapporto con l'istituzione finanziaria; percentuale di c/c intestati a donne all'interno della comunità, come variabile di genere.

⁶² Misurato attraverso 5 indicatori specifici: incidenza dei crediti presso le istituzioni finanziarie rispetto al numero di correntisti totali appartenenti alla singola collettività; incidenza dei mutui rispetto al numero di correntisti totali della singola collettività; incidenza dei crediti presso le istituzioni finanziarie per macro-aree geografiche; importo medio singola operazione credito al consumo; peso valore operazioni di credito al consumo della singola collettività sul valore complessivo delle 21 nazionalità considerate.

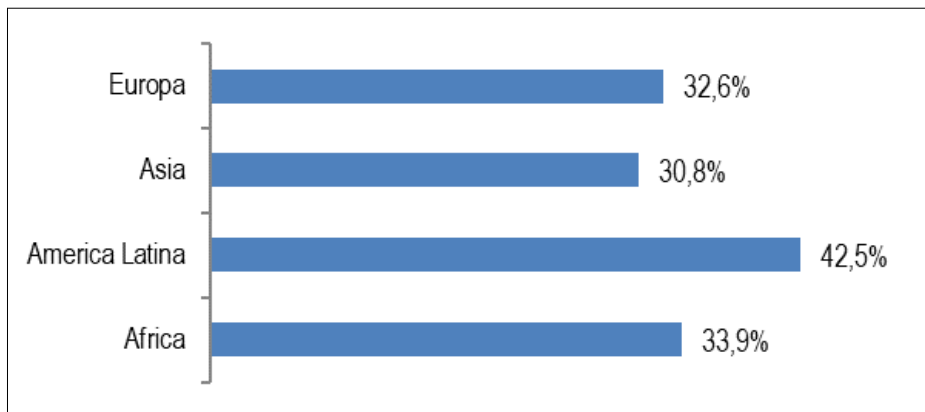
⁶³ Misurato attraverso la titolarità delle diverse macro-tipologie di prodotti e servizi finanziari rapportate al numero di correntisti della nazionalità indagata; un indicatore specifico del processo di accumulazione e protezione del risparmio rappresentato dall'incidenza di questi prodotti sul numero di c/c della collettività indagata.

⁶⁴ *Small Business*: le persone fisiche che svolgono attività professionale o artigianale: gli enti senza finalità di lucro; le imprese che occupano meno di 10 addetti e realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 2 ml Euro. Fonte: Banca d'Italia. Disciplina sulla Trasparenza. Luglio 2009.

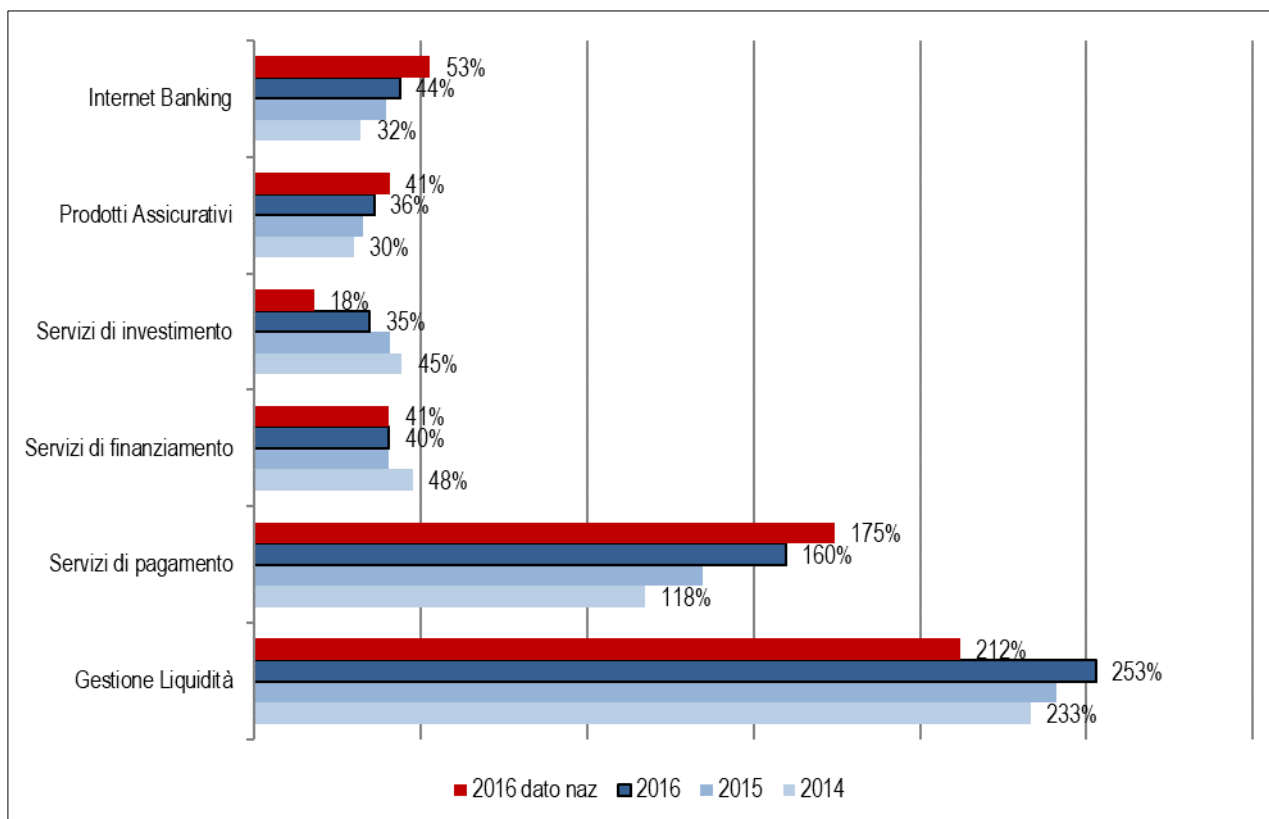
⁶⁵ Misurata attraverso quattro indicatori: variazione su base annua del numero di c/c appartenenti a questa categoria di clientela all'interno della collettività specifica; incidenza di questo segmento rispetto al numero complessivo di conti correnti appartenenti alla collettività indagata; grado di fiducia e stabilità del rapporto misurato dalla percentuale di c/c con più di 5 anni; dettaglio di genere rappresentato dall'incidenza dei c/c intestati a donne all'interno della singola collettività.

⁶⁶ Misurate attraverso: il peso delle rimesse dall'Italia rispetto alle rimesse complessive ricevute dal singolo paese di provenienza, calcolato sulla base dei dati World Bank 2016; il costo medio della rimessa dall'Italia, per l'importo di 150€ misurato attraverso il sito web mandasoldiacasa.it, certificato da Banca Mondiale; la variazione del costo medio di invio per 150€ fra ottobre 2009 e dicembre 2017 (in punti percentuali).

Grafico 5.5.2 – Incidenza crediti totali su numero correntisti per macro-aree geografiche. Anno 2016



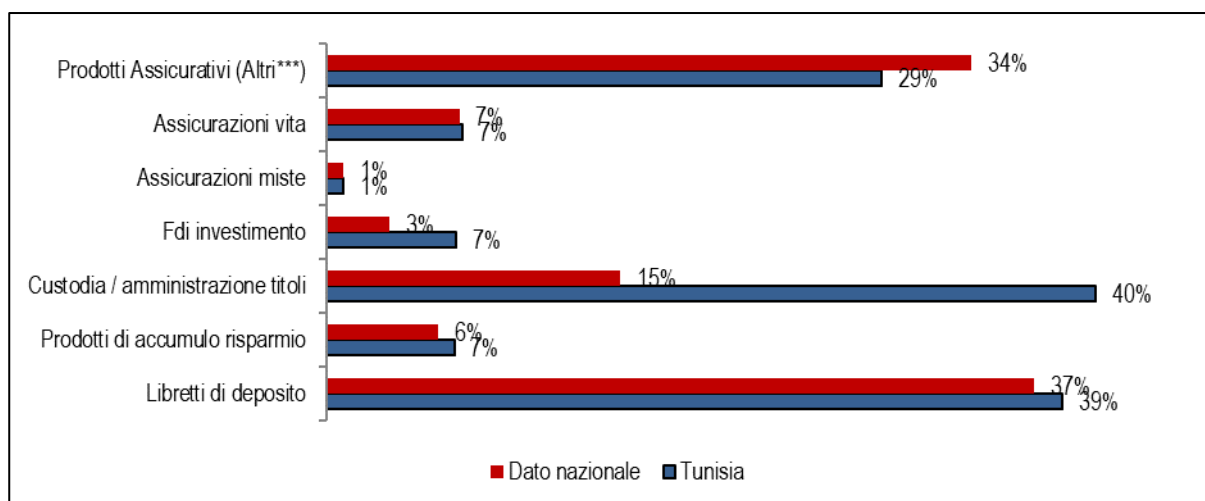
Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Grafico 5.5.3 – Incidenza titolari prodotti e servizi finanziari su titolari di c/c presso banche e BancoPosta per categoria di servizi⁶⁷ – confronto singola comunità con dato nazionale. Serie storica 2014-2016

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

⁶⁷ Di seguito la composizione delle diverse categorie di prodotti adottata:

- servizi di liquidità: internet banking, conto di base, libretti di risparmio
- servizi di pagamento: carta conto (con IBAN), carta di debito prepagata, carta di debito escluso prepagata
- servizi di investimento: custodia e amministrazione titoli, prodotti di accumulo risparmio, fondi di investimento, assicurazioni miste
- servizi di finanziamento: carta di credito revolving, carta di credito a saldo, credito al consumo, prestiti personali, prestiti per acquisto immobili, aperture di credito in c/c
- prodotti assicurativi: tutte le tipologie di prodotti assicurativi compresa l'RC Auto.

Grafico 5.5.4 – Incidenza titolari prodotti e servizi finanziari di accumulo e protezione del risparmio su titolari di c/c presso banche e BancoPosta

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Tabella 5.5.3 – Incidenza sul Segmento Small business⁶⁸ per la comunità di riferimento. (v.%). Anno 2016

Tunisia	v.%
Incidenza conti correnti small Business su totale conti correnti intestati alla singola comunità	4,1%
Variazione numero conti correnti small Business 2015-2016	-1,7%
Percentuale conti correnti small Business con più di 5 anni	50,1%
Incidenza c/c small Business intestati a donne all'interno della comunità	16,8%

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Tabella 5.5.4 – Rimesse per la comunità di riferimento. (v.%).

Tunisia	v.%
Peso rimesse dall'Italia su tot rimesse ricevute dal Paese d'origine	16,9%
Costo medio ⁶⁹ invio rimesse dall'Italia al 06/12/17 per un importo di 150€	n.d
Variazione costo medio di invio per 150€ dall'ottobre 2009 a dicembre 2017	n.d

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

⁶⁸ Il segmento **small business** viene definito in termini di forma giuridica: persone fisiche e enti senza finalità di lucro; in termini di area di attività: attività professionale o artigianale; in termini di numero di addetti: imprese che occupano meno di 10 addetti e in termini di fatturato: imprese che realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di Euro. Il sistema produttivo italiano si caratterizza per la loro prevalenza (94% delle PMI). Rappresenta una proxy di un'imprenditorialità più evoluta all'interno dell'eterogeneo universo dell'imprenditoria a titolarità immigrata.

⁶⁹ Il costo medio comprende sia le commissioni di invio che il margine sul tasso di cambio applicato dall'operatore alla data della rilevazione, secondo la metodologia certificata da Banca Mondiale e applicata alle rilevazioni disponibili sul sito www.mandasoldiacasa.it.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2017 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2017 dei Rapporti comunità è l'anno 2016 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2015, mentre per i minori stranieri non accompagnati il dato è aggiornato al 31 agosto 2017. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Di seguito sono descritte, in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati e le relative fonti. Laddove possibile, il dato della comunità in esame è stato confrontato con quelli relativi al resto dell'area geografica di provenienza, del continente di appartenenza e con il dato inerente al totale dei cittadini non comunitari.

Si sottolinea come la pluralità delle fonti conduca anche a una disomogenea modalità di definizione della cittadinanza dell'individuo. Nella disamina che segue si procederà, tra l'altro, a puntualizzare come ogni specifica fonte definisca il cittadino straniero (ad esempio per stato estero di nascita o per cittadinanza posseduta).

Il rapporto è suddiviso in cinque capitoli:

1. Il primo capitolo è di carattere introduttivo. L'apertura del capitolo, dedicata alla descrizione dello scenario della migrazione in Italia, offre una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti della migrazione, con particolare attenzione all'andamento del fenomeno migratorio in Italia negli ultimi anni. La seconda parte presenta una analisi che confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e in particolare lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia.
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari e i nuovi ingressi nel 2016. Il primo paragrafo presenta gli aspetti socio-demografici più rilevanti quali: consistenza numerica delle diverse comunità, distribuzione per genere e per classi di età, regioni di insediamento. Il secondo paragrafo analizza i permessi di soggiorno in termini di stock al 1° gennaio 2017, con particolare attenzione alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata e alle motivazioni di presenza in Italia (lavoro, studio, famiglia, ...). Il terzo paragrafo è dedicato ai nuovi permessi rilasciati nel corso del 2016, per motivazione, durata e genere dei titolari.

I dati trattati nel secondo capitolo sono di fonte ISTAT-Ministero dell'Interno. Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo), nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. L'Istat, relativamente ai dati di stock al 1° gennaio 2017, ha introdotto variazioni procedurali e innovazioni nel trattamento dei dati, per individuare in modo più efficace i permessi non più in corso di validità: questo fattore, oltre alla diminuzione dei nuovi flussi e all'aumento delle nuove cittadinanze, ha sicuramente contribuito alla riduzione del numero dei permessi di soggiorno in corso di validità al 1° gennaio 2017. Una quota, pari a circa i due terzi della diminuzione dei permessi di soggiorno,

è proprio attribuibile, secondo l'Istat, alle nuove procedure e da considerare come verosimilmente verificata nel corso di più anni. L'introduzione del permesso di soggiorno individuale anche per i minori, che in precedenza erano iscritti sul documento del genitore (a partire dai dati di stock riferiti al 1° gennaio 2017 il 42,4% dei minori ha un permesso individuale; nei nuovi permessi rilasciati nel 2016 il 97,5% dei minori ha un permesso individuale) e la recente messa a disposizione da parte del Ministero dell'Interno dei codici fiscali della popolazione con permesso di soggiorno con meno di 18 anni hanno consentito infatti di risolvere alcune posizioni dubbie. L'utilizzo estensivo di altre fonti per la verifica dei dati ha inoltre consentito di cancellare anche individui maggiorenni che erano erroneamente ancora registrati nell'archivio dei permessi di soggiorno.

3. Il terzo capitolo è dedicato alla presenza dei minori non comunitari e delle seconde generazioni. Il capitolo è introdotto con la descrizione dell'andamento delle nascite tra il 2010 e il 2015 e – sotto il profilo numerico e del genere – con l'analisi dei minori presenti al 1° gennaio 2017 in ogni comunità. Si analizza quindi l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale per l'anno scolastico 2016/2017, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico fino alla formazione di carattere universitario. Il secondo paragrafo è dedicato al fenomeno dei giovani stranieri presenti nel nostro Paese che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*). Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi per le comunità con consistenza numerica di minori non accompagnati superiore alle 10 unità alla data del 31 agosto 2017.

I dati del terzo capitolo sono acquisiti da diverse fonti, nello specifico:

- a. I dati sui minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza al 1° gennaio 2017 sono forniti da Istat e Ministero dell'Interno;
 - b. I nati stranieri per cittadinanza (dati di stima 2015 e serie storica 2002-2015) sono di fonte Istat.
 - c. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici anno scolastico 2016/17 sono analizzati su dati di fonte MIUR.
 - d. Le stime sui giovani Neet stranieri per l'anno 2016 sono desunte dalla rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat.
 - e. Le statistiche dei minori non accompagnati sono tratte dal SIM - Sistema Informativo Minori del MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.
4. Il quarto capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Il tema del lavoro è affrontato dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali e alle tipologie contrattuali. L'analisi sull'occupazione si avvale, inoltre, dei dati sulle assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente. In questa edizione, sempre sulla base dei dati delle comunicazioni obbligatorie, è presente una analisi dei tirocini formativi attivati e cessati a cittadini stranieri e non comunitari. Il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare è presentato nel quinto paragrafo, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali). All'interno del capitolo è presente anche un paragrafo di approfondimento dedicato al mondo dell'imprenditoria etnica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da sei fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat; SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese, dati sull'attività di impresa; INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale.

- a. La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro – professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. È un'indagine

condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.

- b. SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali. I dati utilizzati in questa edizione sono relativi all' anno 2016 e riportano un set di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato LAV25. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato SOMM e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. I dati sui tirocini formativi attivati e cessati nel 2016 sono stati elaborati e analizzati separatamente.
 - c. I dati sui titolari di imprese individuali stranieri al 31 dicembre 2016 sono di fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese che elaborano le statistiche delle imprese a titolarità straniera definendole come le imprese individuali il cui titolare sia **nato** in un Paese estero.
 - d. I dati relativi al sistema previdenziale e assistenziale aggiornati al 31 dicembre 2016 sono di fonte INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e prendono in considerazione la cittadinanza dei beneficiari.
5. Il quinto capitolo analizza i dati che interessano il grado di "integrazione" delle comunità in Italia. Nello specifico i temi trattati riguardano:
- a. L'acquisizione della cittadinanza. Il tema viene analizzato per tutte le comunità sui dati aggiornati al 2016 di fonte ISTAT, relativi alle concessioni (per matrimonio, residenza e elezione/trasmissione).
 - b. I matrimoni di cittadini stranieri con cittadini italiani, analisi basata sulle statistiche rese disponibili dall'Istat con la rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile; l'annualità considerata è il 2015;
 - c. La partecipazione sindacale, analisi basata sui dati di fonte sindacale sul numero di lavoratori stranieri tesserati nel 2016 alle quattro principali confederazioni sindacali del Paese: CGIL, CISL UIL e UGL.
 - d. Le rimesse verso i Paesi di origine, per l'analisi delle quali sono stati utilizzati i dati relativi al 2016 messi a disposizione dalla Banca d'Italia. In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.
 - e. L'inclusione finanziaria e sociale: i dati rappresentati dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti fanno riferimento alle informazioni raccolte attraverso un questionario inviato annualmente a tutto il sistema bancario, a BancoPosta, agli associati Assofin. I dati elaborati fanno riferimento ad un campione di banche che rappresentano l'81% degli impieghi e il 56% degli sportelli del sistema bancario al 31 dicembre 2016, a cui si aggiungono quelli forniti da BancoPosta

e da un campione che rappresenta l'88% dei flussi complessivamente erogati dalle associate Assofin. L'elevata rappresentatività del campione consente di determinare un dato di sistema (attraverso un processo di inferenza statistica) relativo al numero dei conti correnti e delle carte con IBAN intestati alla totalità dei cittadini immigrati residenti in Italia. L'annualità della rilevazione e la collaborazione delle principali istituzioni finanziarie consente di elaborare una serie di indicatori su base pluriennale, relativi ad un campione omogeneo composto da banche che rappresentano il 75% degli impieghi e il 50% degli sportelli del sistema bancario e da BancoPosta, a partire dal 2011. I dati micro contenuti nel presente rapporto e la loro dinamica nel tempo si riferiscono a questo campione omogeneo. Con il termine immigrati (migranti o stranieri, utilizzati in questo report quali sinonimi) definiamo gli stranieri residenti in Italia provenienti da paesi non OCSE, con l'aggiunta della Polonia, collettività che risulta particolarmente rilevante nel contesto migratorio italiano e contiene tutti gli elementi tipici di una migrazione economica. Per garantire omogeneità dei dati e evitare una lettura alterata del fenomeno, l'indagine ha preso in considerazione solo le prime 21 collettività nazionali di migranti per presenza sul nostro territorio che complessivamente rappresentano l'88% degli immigrati in Italia (Paesi non OCSE) al 1° gennaio 2017 (fonte ISTAT).

